Corte di Cassazione

Contro ricorsi

Avv. Antonio Garboli

contro

Soc. Formaggio Pecorino

Fallimento Masini-Menotti

GRANDE CARTOLERIA A. CARACCINI
Piazza Poli n. 9, 10, 11, 12 - ROMA - Telefono 43-71

Carissimo Scalinga Bonomi,

ho ricevuto il ricorso
anche di Massimo Marotti (fallimento)
a cura del curatore Avv. Enrico Mapponi:
ho avvertito Galasso che mi ha detto
anche per Lei, copia del ricorso precedente
della Formaggio Sardino; perché forse è
bene studiando l'uno di aver sott'occhio
anche l'altro.

L'Avv. Galasso è del parere di
dar corso intanto, per non perder tempo
alla pronta ripresa dei termini del I° ricorso,
alla pronta preparata in
minuta e che Le lascio perché
Lei la veda e dica se va bene.

Ghiunto che io faccia poi
servirmi del notaio questa pratica,
ti potrò preparare la minuta
dell'altro relativo al nuovo ricorso,
richiamando la precedente; e che io poi
sottoscriverò dal notaio a parte.

Se ora-tempo e voglia di farmi sapere
intanto la prima impressione che questo nuovo
ricorso le fanno — più preoccupante, più
grat'nimo — suo affezionatissimo Gabelli

27-7-27

REGIA CORTE DI APPELLO DI ROMA

SEZIONE PRIMA

NOTE AUTORIZZATE

PER

l'ingegnere **Antonio Garboli**

CONTRO

il signor **Menotti Masini**

la **Società Romana Formaggio Pecorino e altri**

La posizione del Garboli nella causa

La sentenza dei primi giudici ha chiamato a risarcire il danno tre delle attuali parti, ma, ammettendo la piena rivalsa della Società Formaggio Pecorino sul costruttore Masini, e ammettendo la piena

rivalsa di quest'ultimo sull'ing. Garboli, ha in definitiva condannata una sola delle tre parti, e cioè l'ing. Garboli che dovrebbe – ove l'impugnata sentenza fosse confermata – discaricare tutti gli altri da ogni gravame.

Era quindi lecito attendersi che la Società Formaggio Pecorino e l'impresa Masini si sforzassero a difendere la sentenza dei primi giudici, così insperatamente favorevole. Ma l'acume giuridico dei nostri egregi avversari li ha avvertiti che una sentenza che essi stessi definiscono essere, nei rapporti del Garboli, non giusta (*primo comparsa della Società pag. 24*), non può resistere al sapiente esame dell'Ecc.ma Corte. E nella certezza di una inevitabile riforma, hanno affacciate altre cause del crollo e quindi altre responsabilità.

La Società Formaggio Pecorino e l'impresa Masini affermano concordemente che la causa del crollo deve ricercarsi nell'eccessivo carico di grano introdotto dalla locataria Commissione Requisizione Cereali, carico eccedente le resistenze per le quali lo stabile era stato garantito.

La seconda memoria della Società dà una dimostrazione di questo assunto con un calcolo dedotto dalla constatata distribuzione del grano, e giunge

a questa conclusione: « la causa determinante del crollo fu l'eccessivo carico del grano, il quale produsse la attività delle altre cause che sarebbero altrimenti rimaste inerti ».

Più precisa ancora è la difesa Masini, la quale movendo anch'essa dal presupposto che il solaio fosse caricato oltre il limite di Kg. 700 al mq. (che era la resistenza garantita dal Garboli costruttore del solaio), descrive il crollo come avvenuto per l'infrangersi del solaio e quindi per la rovina della parte superiore dell'edificio che, abbattendosi, avrebbe rotto i pilastri di fondazione.

Tale assunto della Società e del Masini mette in essere la responsabilità della Commissione Requisizione Cereali, ed esonera da ogni responsabilità non solo le predette due parti ma anche il Garboli. Infatti nessuna responsabilità può spettare al Garboli per la rottura del solaio, ove si ammetta che tale rottura è dipesa da un carico eccedente il limite massimo per cui quel solaio venne costrutto e garantito. La difesa Masini lealmente riconosce che, ammettendosi la colpa e quindi la responsabilità della Commissione Requisizione Cereali, la responsabilità del Garboli ne sarebbe assorbita (*memoria Masini pag. 27*).

Senonchè le due parti, che hanno con tanto fervore sostenuta la tesi superiormente accennata, si precordinano un'altra linea di difesa pel caso che l'Ecc.ma Corte non voglia scostarsi dai risultati della perizia giudiziaria, per i quali risultati il crollo non si sarebbe propagato dall'alto in basso, ma in senso nettamente opposto, e cioè per travolgimento della parte superiore in seguito alla rottura dei pilastri di fondazione.

E qui naturalmente le due difese divergono.

La Società Formaggio Pecorino investe nella responsabilità tanto il Masini quanto il Garboli. Per il Masini non esita ad affermare e dimostrare che trattasi di « frode », che trattasi di attentato « alla buona fede commerciale », insistendo nel ritenere dolosa la costruzione dei pilastri di fondazione. Per il Garboli, invece, si limita ad affermare, nella sua prima memoria, che trattasi di responsabilità solidale, la quale « risulta dalla importanza dell'opera fornita dal Garboli »; e nella sua seconda memoria tenta una dimostrazione che noi confuteremo coi dati di fatto più avanti. Ad ogni modo è evidente nella Società la preoccupazione di aggiungere comunque, alla responsabilità del suo diretto appaltatore Masini, anche quella del Garboli per (trascriviamo testualmente) « il fondato dubbio che il Masini possa, per insufficienza economica, riuscire a sottrarsi alle responsabilità gravissime che lo investono ». Per questo medesimo dubbio – che non ha fondamento giuridico – la Società ha osato chiedere la surrogazione del debitore Garboli al debitore Masini, prima ancora che l'Ecc.ma Corte abbia giudicato se essi – e specialmente il Garboli – siano veramente debitori verso la Società, investita anch'essa, nel presente giudizio, da gravi e precise responsabilità.

La difesa del Masini, qualora si escluda l'ipotesi di un crollo dall'alto in basso e si accettino invece le contrarie conclusioni dei periti giudiziari, non ha altro scampo che di coinvolgere nella propria responsabilità anche quella della Società committente e del subappaltatore Garboli.

Alla Società la difesa Masini addebita, non solo la colpa di aver lasciato senza riparazione lo stabile e di averlo incautamente locato, ma anche la colpa più grave d'aver permessa la costruzione dei pilastri in quel determinato modo, rivelatosi poi causa del crollo. E propone la prova di essere stata, durante la costruzione di detti pilastri, vigilata e controllata dai tecnici della Società.

All'ing. Garboli la difesa Masini addebita so-

pratutto questa colpa: « di avere appoggiato la sua opera su pilastri deficenti a reggere il cumulo dei pesi da lui indicati, e indicati soltanto da lui ». Discuteremo più innanzi questa accusa, ma intanto rileviamo subito che essa è distrutta dall'incauta produzione di un parere del prof. Guidi, dal quale la stessa difesa Masini desume che i predetti pilastri (ove fossero stati *oculatamente* costruiti) erano atti a reggere non solo il cumulo dei pesi indicati dal Garboli, *ma un cumulo doppio*.

La difesa del Garboli, di fronte a questo vario incrociarsi di fuochi, rimane serenamente ferma nelle sue posizioni che sono sopratutto difensive. Chiamato in garanzia dal Masini, il Garboli ha opposto sempre questa eccezione: che all'opera fornita da lui non si può far risalire la causa, nè diretta nè indiretta, del crollo. Per questo anche oggi egli non deve sostituire a quelle dei periti altre ipotesi per scagionare sè stesso; gli basta dimostrare che, qualunque sia la causa del crollo che l'Ecc.ma Corte vorrà ritenere provata, a lui non può farsi risalire responsabilità alcuna.

Infatti se l'Ecc.ma Corte, andando in diverso avviso da quello espresso dai periti, vorrà ammettere essere causa del crollo l'eccessivo carico di

grano, la responsabilità di chi ha fornito i solai di una determinata resistenza - superata dal carico - dovrà essere esclusa.

Se, invece, l'Ecc.ma Corte vorrà ritenere, in conformità alla perizia giudiziaria, che la causa del crollo è nei pilastri di fondazione intimamente minati, essa dovrà discaricare d'ogni responsabilità chi quei pilastri non ha fatti, ma li trovò già costrutti, e del loro vizio interno, dolosamente occultato alla committente, al subappaltatore, a tutti, **così che solo la demolizione potè metterlo in luce,** non ebbe e non potè avere conoscenza.

I fatti secondo le risultanze di causa.

Le risultanze di causa hanno messo in chiaro circostanze ed elementi di fatto che sono indispensabili per un retto giudizio. Riassumiamole in ordine di tempo.

1. – E' risultato provato dal permesso municipale di costruzione che l'edificio ad uso magazzino della Società Formaggio Pecorino venne progettato dall'Ing. Cesare Santagostino Baldi e dato in costruzione all'impresa Masini.

Questo fatto, quasi documentato ed ammesso

dalle parti, *distrugge definitivamente* la favola su cui basa l'argomentazione dei primi giudici, e cioè che il Masini (riferiamo testualmente) « non sapeva costruendo il piano terreno, che esso dovesse essere sopraelevato ».

La Società e il Masini, pur ammettendo che lo ing. Cesare Santagostino sia stato l'architetto progettista, discordano nell'attribuire a detto ingegnere la qualità di ingegnere della Società oppure di ingegnere dell'Impresa. E disputano vivamente su questa circostanza che è di notevole rilievo per le loro singole responsabilità.

Ma la disputa non interessa la difesa del Garboli, a cui è indifferente che si ritenga il Santagostino come ingegnere di fiducia della Società piuttosto che dell'Impresa, o viceversa.

Ciò che, nei riguardi del Garboli, resta assodato è questo: *che egli, quando venne chiamato a fornire una quota di edificio in cemento armato, si è trovato di fronte non un povero ex-operaio, il Masini, sfornito di ogni cognizione tecnica e ignaro che le fondazioni e il piano seminterrato dovessero servire per elevarvi sopra un edificio, ma si è trovato davanti* una costruzione già notevolmente iniziata in base ad un regolare progetto firmato da un ingegnere e approvato

dal Comune, *e già iniziata e proseguita di comune accordo fra l'appaltatore e la stazione appaltante, interessata a vigilare la costruzione e a volerla alla sua destinazione.*

II. – Per tutta l'estate del 1912 la Impresa Masini provvide ad elevare i pilastri di fondazione *in conformità ai disegni del progettista ing. Santagostino*, e a coprirli poi con volticelle per costituire così il piano seminterrato.

Ma come il Masini costruì quei pilastri le cui dimensioni l'ing. Santagostino (con il controllo della Commissione Edilizia Comunale che approvò il progetto) aveva calcolate e disegnate in vista dell'uso dell'edificio?

I pilastri, per resistere ai grandi carichi propri di un magazzino, dovevano essere costruiti in mattoni. La stazione appaltante esigeva che fossero *in tutti mattoni*; la Impresa Masini affermò di averli costruiti *in tutti mattoni*; e come costruiti *in tutti mattoni* li pagò la Società committente.

La prova indiscutibile è data dalla Società Formaggio Pecorino con l'esibizione della contabilità inviata dall'appaltatore alla stazione appaltante. *Risulta da tale contabilità che il Masini conteggiò e*

fece pagare alla Società i 42 pilastri per tutta intera la loro cubatura come interamente costruiti in mattoni.

Invano la Impresa Masini ha esibito ora un preventivo nel quale si *prevedeva* di costruire i pilastri in muratura ordinaria e in pietra tufo, il che vorrebbe sempre dire in mattoni e *in tufo legato fortemente ai mattoni*, e non **slegato** come i periti hanno incontrastabilmente verificato. Ma quale valore ha un preventivo evidentemente non accettato o modificato, quando la stazione appaltante dà la prova certa che essa ha pagato dei pilastri fatti in tutti mattoni?

Resta, dunque, assodato che l'Impresa Masini frodò la Società committente. Promise di dare pilastri in tutti mattoni, fece credere con un'abile mascheratura esterna di averli costruiti in tutti mattoni, ed invece costruì quei pilastri con un anello esterno in mattoni gettando nell'interno materiale sciolto, *non legato all'anello*, cosicchè, come hanno verificato i periti, dei pilastri resisteva solo l'anello esterno e questo, per la non resistenza del midollo, era altresì soggetto a gravi fessurazioni di pressoflessione (*gonfiamento delle pareti come in un tubo sotto fortemente caricato*).

III. – Nel settembre del 1912 la Impresa Masini, dopo aver costruito fraudolentemente i pilastri

di fondazione e averli coperti di volticelle in muratura per costituire così il piano seminterrato, pensò di *alleggerire* la parte interna dell'edificio adottando il cemento armato. E si rivalse all'Impresa Garboli perchè, *per suo conto*, le costruisse le membrature e i solai in cemento armato. Il Garboli aderì alla richiesta e presentò una offerta che è in atti corredata da un disegno che trovasi nel mostro fascicolo (fascicolo *c*). Poichè su questa offerta e su questo disegno si è artificiosamente equivocato, ristabiliamo la verità.

Il disegno del Garboli *non è un nuovo disegno architettonico dell'edificio*: si limita a indicare sopra le fondazioni e il piano seminterrato già costruito dal Masini, e entro i muri perimetrali che il Masini costruirà secondo il progetto Santagostino, la sagoma dei pilastrini in cemento armato e il piano dei solai in cemento armato, e ciò al solo fine di definire l'oggetto contrattuale. Niente altro. Ma se si vuole, contro l'evidenza, far credere che questo disegno rappresenti un'opera di architetto, talchè il Garboli debba considerarsi un architetto aggiunto a quello originario (ing. Santagostino), noi chiediamo quale frutto si voglia trarre da questo innocuo artificio. Ciò che resterà sempre da dimostrare (e che gli avversari non possono dimostrare) è che l'opera

fornita dal Garboli e, se così piace, architettata da lui, è stata causa del crollo, talchè spetta al Garboli sopportare le conseguenze della sua costruzione. Questo è il punto vero della causa; il resto è vano giuoco di parole.

Nella predetta offerta il Garboli garantisce solai di una determinata resistenza. Non garantisce – così come si vuol far credere – la resistenza dell'edificio, che è ancora in corso di costruzione e che sarà successivamente terminato dal Masini, e dal Masini consegnato alla Società.

La successione delle garanzie si precisa nel modo seguente:

E' il committente Masini che garantisce il suo subappaltatore Garboli che egli può porre la sua opera in cemento armato su fondazioni solidissime perchè fatte da esso Masini sul progetto d'un ingegnere, debitamente approvato dal Comune, e sorvegliate dalla proprietaria del costruendo edificio.

E' il subappaltatore Garboli che garantisce al suo committente Masini la pattuita resistenza dei solai in cemento armato da lui costruiti.

E', infine, l'appaltatore Masini che, consegnando l'edificio completo alla stazione appaltante, Società Formaggio Pecorino, garantisce ad essa la re

sistenza complessiva dell'edificio e quindi anche la resistenza dei solai da lui commessi al Garboli e inclusi inscindibilmente entro l'opera propria.

IV. – E' ormai assodato, anche per documenti avversari, che mentre il Garboli costruì le membrature e i solai in cemento armato, il Masini proseguì ad elevare i muri perimetrali e a completare, in tutte le sue parti, l'edificio; in modo da poterlo poi consegnare alla Società committente di cui egli era il solo appaltatore.

Con ciò resta distrutta la favola secondo cui l'edificio sarebbe stato costrutto in due tempi da due distinti costruttori, di cui il primo avrebbe fatte le fondazioni ignorandone la destinazione, e il secondo avrebbe elevato su quelle l'edificio. Le argomentazioni dei primi giudici, fondate su questo errore di fatto, restano così completamente distrutte.

A proposito del documento presentato dal Masini circa questa contemporaneità del lavoro del Garboli e del Masini, dobbiamo avvertire un malizioso artificio. E' vero che mentre il Garboli costruiva le sue membrature e i suoi solai, il Masini gli lavorava accanto; ma il Masini lavorava ai muri perimetrali, non già (per la contraddizione che non

lo consente) ai pilastri di fondazione, già da parecchi mesi affondati nel suolo e completamente mascherati dalle volticelle del piano seminterrato, talchè soltanto una loro demolizione avrebbe permesso di scoprire la frode con cui erano stati dolosamente costrutti.

V. – Consegnato dall'appaltatore Masini il completo edificio al proprio committente, la Società Formaggio Pecorino, questa lo locò prima ad uso caserma, poi ad uso magazzino di grano. E qui si innestano le responsabilità della proprietaria per non aver provveduto alle necessarie riparazioni, per le quali essa aveva ricevuto indennizzo e delle quali essa conosceva l'urgenza; e si innestano altresì le responsabilità della Commissione Requisizione Cereali per la cattiva distribuzione del grano sul solaio. Ma la difesa Garboli è estranea a queste vicende e a queste responsabilità, e si rimette alla sapienza e alla giustizia della Ecc.ma Corte.

La non responsabilità del Garboli.

Riassumiamo la nostra rettilinea dimostrazione.

La concorde interpretazione dell'art. 1639 del Codice Civile è questa: che la responsabilità dell'architetto e dell'imprenditore è soltanto presunta, e

perciò è ammessa la prova liberatoria mediante l'accertamento della causa che determinò la rovina; e che la responsabilità dell'architetto, del costruttore, o dei costruttori, non è solidale, ognuno rispondendo soltanto dell'opera propria.

La difesa Masini, pur convenendo in questa ormai concorde interpretazione (essa riproduce per esteso una sentenza già da noi citata), discute a chi spetti l'onere della prova. Ma è discussione oziosa. Il Tribunale, su l'accordo delle parti, ha ordinata una perizia giudiziale, e tale perizia costituisce il mezzo di prova per l'accertamento delle cause del crollo.

Il Collegio peritale è venuto nelle seguenti conclusioni che possono illuminare interamente il giudice nell'applicazione dell'art. 1639:

1° – E' da escludersi ogni cedimento o vizio del suolo (pag. 34 Relazione peritale).

2° – E' da escludersi ogni responsabilità dell'architetto, non avendosi mai avuto occasione di rilevare difetti o incongruenze nella concezione architettonica dell'edificio, nelle sue proporzioni e dimensioni e divisione in piani. E ciò vale tanto per il progetto dell'ing. Santagostino, quanto per il disegno del Garboli, nel quale sono semplicemente indicate le

membrature e i solai in cemento armato. Dunque, nè il vero originario architetto dell'edificio, nè il preteso architetto aggiunto, il Garboli, hanno, secondo i chiari risultati della perizia, alcuna responsabilità, quali architetti, nel crollo.

3° - La causa del crollo deve **esclusivamente attribuirsi a vizi di costruzione.**

Per il principio che ciascuno risponde soltanto dell'opera propria, dobbiamo ora esaminare quale parte della costruzione è viziata. Quella fornita dal Garboli? Oppure quella fornita dal Masini?

L'opera in cemento armato fornita dal Garboli è apparsa all'attento esame del Collegio peritale non solo costrutta con materiali buoni, ma tale che, sottoposta ai medesimi carichi di collaudo, ha presentato, **otto anni dopo, e ad onta del logorio enorme di un continuo mal uso, le medesime resistenze patuite.** (Rel. per. pag. 43-44).

La relazione peritale passando all'opera fornita dal Masini prosegue a pag. 44:

« Lo stesso (cioè le favorevoli conclusioni adotte tate per il Garboli) non può dirsi invece della « struttura dei pilastri costrutti dal Masini, *per quanto « ad un esame esteriore si presentino costruiti secondo « le ordinarie regole in uso a Roma*; ed invero essi,

« anzichè essere costruiti a tutta grossezza di zoc« coli, presentano un anello esteriore formato di mat« toni ad una testa posti di piatto, riempito inter« namente con muratura *a sacco slegata da detto a« nello*, di modo che in effetto del **pilastro resisteva « soltanto l'anello esteriore ».**

Per questo vizio occulto i pilastri del Masini avevano in realtà *una dimensione molto inferiore a quella apparente*; **la dimensione utile del pilastro non era quella rilevabile esteriormente ma era la dimensione di un solo anello di mattoni.** Da ciò una effettiva deficiente dimensione dei pilastri, e quindi una deficiente resistenza.

Ed ecco scaturire da queste constatazioni irrefutabili il giudizio peritale sulle cause del crollo. Non rottura della parte alta dell'edificio che, abbattendosi, rovina i pilastri di fondazione, così come, per comodo proprio, asserisce la difesa Masini; ma rottura invece dei pilastri di fondazione per gli occulti vizii della loro costruzione, e quindi *travolgimento* (è l'espressione usata dai periti) delle parti superiori.

Nè i periti si limitano ad esprimere una semplice opinione: essi dimostrano, con la descrizione

della parte crollata, la fondatezza delle loro conclusioni.

Infatti non sono i pilastri in cemento armato che si sono ritrovati lesionati: « *essi sono venuti in luce, dal cumulo delle macerie, quasi intatti* » (Rel. per. pag. 31). Anche le solette in cemento armato dei solai « *sono rimaste in gran parte appese ai margini del crollo.* (Rel. per. pag. 30). Invece i pilastri di fondazione del Masini « *furono trovati con caratteristici segni di rottura per schiacciamento* », e così sconnessi e sbricciolati che solo si « *poterono ritrovare fra le macerie pochi tronchi di volte e le parti inferiori dei pilastri* » e questi tronchi di pilastri « *costituiti da un anello esteriore in mattoni riempiuto internamente a secco con materiale vario non squadrato* » e « **con la parte esterna slegata dal nucleo centrale** ». (Rel. per. pagina 32-33).

Come, dunque, di fronte a così precise constatazioni, rilevabili anche con la fotografia, osare di far credere che il crollo è cominciato in alto e si è abbattuto in basso, oppure che il Masini e il Garboli (il costruttore dei pilastri rotti e sbricciolati, e il costruttore dei pilastri e solai rimasti pressochè intatti) hanno identiche responsabilità e debbono condannarsi solidalmente?

Dalla perizia risulta in modo inoppugnabile che la parte di costruzione viziata è quella del Masini e non quella del Garboli, e che il cedimento della parte occultamente viziata ha travolto la parte sana. **La prova liberatoria del Garboli è così pienamente raggiunta.**

Rimangono da distruggere due estremi tentativi di coinvolgere la responsabilità del Garboli. Esaminiamoli.

Scrive la difesa Masini: « Il Garboli è responsabile di aver eseguita la costruzione in cemento armato in contravvenzione delle vigenti norme legali ».

Evidentemente la difesa Masini ignora del tutto il carattere e la portata del Regolamento del 1907 per le opere pubbliche.

Tale regolamento, come quello del 15 maggio 1925 che lo sostituisce (vedi *Gazzetta Ufficiale* 12 giugno 1925), reca in fronte questa precisa disposizione: « E' fatto *obbligo a tutte le Amministrazioni dello Stato* di attenersi alle prescrizioni per l'esecuzione delle opere in *conglomerato cementizio* ».

Dunque *non norme legali*, ma norme *obbligatorie per le sole amministrazioni statali*; e in conseguenza nessuna contravvenzione per chi, in edifici privati, non si attiene o modifica quelle norme.

Per esaminare correttamente la questione sollevata in così erroneo modo occorre porla così: Il fatto che il Garboli si sia scostato dalle norme obbligatorie per le opere statali, è stato causa del crollo, o ha avuto comunque influenza sul crollo?

Risponde per noi il Collegio peritale. Dopo aver detto (Rel. perit. pag. 43) che le dimensioni del cemento armato non corrispondevano precisamente a quelle desunte dai calcoli del regolamento allora vigente per le opere statali, il Collegio aggiunge: **« Tuttavia questo Collegio deve escludere che la causa essenziale del crollo sia da ricercarsi nelle scarse dimensioni delle opere in cemento armato, essendo ancora il margine di sicurezza delle tensioni unitarie disponibili prima della rottura dei solai tale da non giustificare il disastro »**.

E allora, se l'essersi discostato in un edificio privato dalle norme obbligatorie per gli edifici statali, **non è stato causa del crollo**, il fatto rientra nella più modesta sfera degli obblighi contrattuali. Si tratterà cioè di vedere se il Garboli aveva pattuito o no l'obbligo di attenersi a quelle norme. Noi abbiamo dimostrato e provato che quest'obbligo il Garboli non aveva assunto (vedi l'offerta-contratto del Garboli e la relazione di collaudo); e se il Masini lo assunse per lui, promettendo alla Società Formaggio

Pecorino ciò che il Garboli non gli doveva dare, la responsabilità rimane al Masini (art. 1129 Cod. Civ.).

Il secondo appunto mosso al Garboli è così formulato nella seconda delle comparse della Società:

« Di fronte ad un costruttore che assume l'in-
« carico di una sopraelevazione di pattuita e assicu-
« rata resistenza, l'insufficienza delle già esistenti
« sottostanti strutture costituisce vizio del suolo, a
« mente delle disposizioni dell'art. 1639 del Cod. Civ.
« Il suolo su cui il Garboli si impegnava di costruire
« i piani superiori, garantendone una determinata
« resistenza, erano appunto i pilastri e le strutture
« già costruite dal Masini. E conseguentemente i
« vizi e le deficenze di tali pilastri e strutture co-
« stituiscono per il Garboli vizio del suolo, di cui
« egli deve rispondere ».

Questa argomentazione è analoga a quella dei primi giudici, i quali hanno asserito che il Garboli « doveva anzitutto approfondire l'indagine sulla entità e consistenza delle opere in muratura per accertare se esse avessero potuto sostenere il peso della sopraelevazione che egli Garboli si obbligava di costruire ».

Abbiamo riprodotto testualmente per meglio avvertire come l'ipotesi formulata in queste argomen-

tazioni sia assolutamente diversa dal caso in questione.

Qui si fa l'ipotesi di un primo costruttore che costruisce delle fondazioni e di un secondo costruttore che successivamente eleva su quelle fondazioni un edificio. Qui è evidente che quelle fondazioni fanno ufficio di suolo. Il secondo costruttore, invece di costruire su un suolo nudo, trova delle fondazioni già fatte, siano esse ruderi di un edificio crollato, oppure inizii di un edifizio che si è interrotto. Nell'un caso e nell'altro il nuovo costruttore deve assicurarsi che quei ruderi o quegli inizii siano sufficientemente solidi per poggiare su di essi il suo edificio, assicurandosi che la deficente costruzione, la diversa destinazione, il logorio del tempo, non facciano di quei ruderi o di quegli inizii altrettanti pericoli per la costruzione futura. Insomma il nuovo costruttore ha tutti gli obblighi prospettati nella sentenza dei primi giudici.

Ma nel caso che è oggetto della presente causa la posizione delle parti e gli elementi di fatto sono profondamente diversi.

Il Garboli non è un secondo costruttore che eleva un edificio sulle fondazioni costrutte, per altre e diverse destinazioni, dal Masini, ignaro delle sorti

della sua opera ormai abbandonata. **Il Garboli è il subappaltatore del Masini, incaricato di fare una quota parte dell'edificio interno; mentre esso Masini, appaltatore di tutto l'edificio, continua ad elevarlo costruendo i muri perimetrali e finendolo in ogni sua parte.**

Nel nostro caso, dunque, non abbiamo ruderi o inizii abbandonati di una costruzione che debbano essere profondamente saggiati, ma abbiamo **una costruzione in corso**, *governata da un regolare progetto debitamente approvato*. Il Garboli non costruisce sopra un suolo ingombrato da ruderi o da fondazioni, ma costruisce i solai dei piani **entro l'edificio che il suo committente Masini sta innalzando** e di cui Masini, persona viva e presente, gli garantisce la stabilità e la solidità *con tutti gli elementi di prova attinenti all'opera in corso*.

Tali elementi, di cui il Garboli prese a suo tempo precisa cognizione, erano:

a) il progetto dell'ing. Santagostino debitamente approvato dalla Commissione edilizia;

b) una costruzione in corso interamente conforme alle dimensioni e alle prescrizioni del predetto progetto;

c) il modo perfetto di costruzione attestato e

dal Masini e dalla stazione appaltante, e provato dai libri contabili dai quali si desume che i pilastri sono conteggiati *in tutti mattoni*, cioè sono così solidamente costruiti da sopportare i più formidabili carichi:

d) l'aspetto esteriore dei pilastri di fondazione che (dice la relazione dei periti) si « presentavano costruiti secondo le ordinarie regole in uso a Roma », e che qualunque tecnico (vedi il parere del prof. Guidi) avrebbe, in conformità ai dati accertabili, ritenuti atti a carichi doppii dei previsti.

Presa conoscenza di questi quattro elementi il Garboli, che, contrattando col Masini, doveva supporne la buona fede, aveva già interamente compiuti quegli accertamenti che, nel caso in esame, erano da esigere da lui. Quegli accertamenti lo rassicuravano che le fondazioni potevano reggere non solo la sua opera in cemento (notevolmente *più leggera* di quella preventivata in mattoni), ma i grossi carichi propri del magazzino progettato dal Santagostino e commesso dalla Società al Masini.

Ma c'è un altro aspetto che i primi giudici – trascinati in errore da una impostazione di fatto fantasiosa dalla realtà – non hanno esaminato.

Il vizio da cui erano minati i pilastri era assolutamente occulto. Era il prodotto d'una frode mali-diosamente occultata. I pilastri apparivano delle dimensioni prescritte, ma in realtà la parte resistente era di dimensioni deficienti (come dice la perizia) perchè di essi pilastri resisteva il solo anello in mattoni.

Per scoprire questa deficienza intima, *non apparente*, occorreva demolire i pilastri. Soltanto il crollo e la conseguente demolizione hanno rivelata ai periti la frode commessa dal Masini.

Ma il Masini era il committente del Garboli. Come poteva, dunque, il Garboli, nell'atto di contrattare col Masini, sospettare che il suo contraente avesse commesso una frode ed esigere di verificarla? Come poteva il Garboli dire al Masini: « i pilastri appaiono in tutti mattoni, sono stati pagati come costruiti in tutti mattoni, sono di tali dimensioni esteriori che applicando tutti i calcoli più rigorosi (si veda la perizia del prof. Guidi prodotta dalla stessa difesa Masini) essi resistono a carichi formidabili, ma poichè io dubito della vostra onestà esigo il diritto di esaminare internamente la vostra opera, cioè di *demolire i pilastri*, cioè di distruggere il già fatto »? Basta porre la questione in questi termini realistici per concludere che nessuna contrattazione

poteva avvenire fra il Masini e qualunque subappaltatore o cottimista quando il subappaltatore o il cottimista avessero preteso di verificare la eventuale frode del loro contraente, esigendo per tale verifica la demolizione di ciò che il committente avesse già fatto.

Concludendo: occorre che l'Ecc.ma Corte riesamini questo punto, correggendo l'errore dei primi giudici.

In questa causa siamo assai lontani dall'ipotesi di un suolo ingombrato da ruderi o da inizii di costruzione di cui sia obbligatorio verificare, senza alcun limite, la solidità.

Nel caso di cui si disputa abbiamo una costruzione in corso, secondo un regolare progetto, con una precisa destinazione, con una stazione appaltante e un appaltatore in piena efficenza, e con tecnici che sorvegliano e controllano. L'appaltatore contratta per una quota parte dell'edificio l'opera di uno specialista in cemento armato. Lo specialista non può nei suoi accertamenti uscire dai limiti *oltre i quali non è possibile il nascimento di un contratto*. Ogni pretesa di accertamento che si proponga di scoprire e-

ventuali frodi del committente non potrebbe tradursi in una clausola di contratto.

Nel caso poi di frode occultata nelle intime latebre della costruzione, non è possibile trasferire la responsabilità di colui che commette la frode sopra colui che non si è accorto, *perchè non poteva accorgersi*, di esso. Un principio contrario sarebbe immorale e sommamente pericoloso.

Avv. **Ivanoe Bonomi**
Avv. **Salvatore Galassi.**

Ved i conto

Domanda dell'Ing.

Antonio Garboli

per

dichiarazione di fallimento di

Memoli Massimi

Curatore = Avv. Enrico Mazzanti - Via Pontefici 64
Telef. N. 61-183

1927

15 maggio — Presentazione istanza per dichiarazione fallimento, e firma dell'istanza -

20 Maggio — Accesso al Tribunale per documentazione

14 giugno - Assistenza alla nomina della Delegazione —

24 giugno - 2 fogli da bollo da £ 6 — £ 12

" " marche auto denuncia all'Agenzia delle Imposte — £ 15

28 giugno - presentazione della dichiarazione controfirmata -

R. TRIBUNALE DI ROMA

Ill.mi Signori Magistrati componenti

la 2° Sez. Civile del Tribunale di

ROMA

Il sottoscritto ing. ANTONIO GARBOLI, domiciliato in Roma via Tirso n.56 domanda che sia dichiarato il Fallimento a carico del commerciante Menotti Massini costruttore con domicilio in Roma via Paolo Emilio n.69 ed in Nettuno in via Anzio - per le seguenti ragioni.

Sin dal 1923 il Menotti Massini versava in non buone condizioni economiche e sin da quell'epoca egli fece ricorso a quei mezzi rovinosi cui sono soliti appigliarsi i commercianti privi di credito. Se non che, a seguito del crollo di un edificio costruito dal Massini per conto della Società Formaggio Pecorino di Roma, ad uso di caciara in Roma via del Commercio il Massini per sottrarsi alle obbligazioni verso i creditori Banca Regionale, Società Formaggio Pecorino, Amministrazione delle Finanze, Banco di Roma, DitteLauretti etc. i quali avevano contro di lui proposta domanda per risarcimento di gravissimi danni dinanzi al Tribunale di Roma, dette inizio all'opera di spoliazione del suo patrimonio immobiliare sia mediante atti di vendita manifestamente simula-

ti ed in frode sia con altri negozii di cui la lesione enorme dello immobile venduto rispetto al prezzo di vendita è manifesto.

Così il 13 giugno 1925 mediante atto pubblico a mezzo del notar Santarelli Gioacchino il Masini vendeva a favore di Romeo Guglielmo da Reggio Calabria un comprensorio di immobili siti in via Paolo Emilio per il vile prezzo di L.550.000; e ciò ben si intenda dopo che era stato il 6 aprile 1925 pubblicata la sentenza del Tribunale di Roma con la quale il Masini veniva condannato ai danni verso le parti lese con rivalsa verso il sottoscritto ing. Carboli il quale ultimo con sentenza 13 Gen.1927 della Corte di Appello di Roma venne liberato da qualsiasi responsabilità e con vittoria di spese.

Con altri atti il Masini costituiva assai onerose ipoteche sulla sua proprietà di Nettuno per cifre ingenti a favore di un noto scontista della piazza di Roma certo Contestabile, ed in data 6 Ag.1926 - 27 gennaio 1927 il Masini vendeva parte di detta proprietà in Nettuno. Ed in questi ultimi tempi consta all'esponente che il detto Masini cercava affannosamente persona di fiducia cui intestare per atti simulati, la residua e scarsa sua proprietà immobiliare; e pare che sia riuscito nello intento in modo eccel-

sentarei al fallimento onusto di passività e privo di qualsiasi attivo.

Basterebbero codesti elementi per far ritenere il Massini, per come è, nello stato di cessazione dei pagamenti richiesto dalla legge per la dichiarazione di fallimento (art.705); ma nel caso vi è la prova documentale dello stato di cessazione dei pagamenti.

In primo luogo il protesto cambiario in data 18 marzo 1927 per un effetto di L.5000 creato dal Massini a favore dello esponente ing.Carboli e non soddisfatto alla scadenza: protesto che si esibisce.

In possesso dell'ing.Carboli sono ancora 5 cambiali da L.12.000 ciascuna a firma del Massini, create il 17 Gennaio e scadenti il 17 maggio per l'ammontare di L.60.000: cambiali che il Massini ha fatto già sapere di non saranno ritirate alla scadenza, come non ha già ritirato la prima.

Inoltre dagli elenchi numerosi protesti risultano elevati a carico del Massini, e cioè, per limitare le indagini al periodo più prossimo, i seguenti:

Quarto elenco dic.1926; L.12.000;L.8.000;L.10.000.

Secondo elenco gen.1927:L.29.500 in 4 effetti;

Terzo elenco gen. 1927: L.8.000

Terzo elenco feb. 1927: L. 60.000 in 9 effetti.

La cessazione dei pagamenti è, dunque, dimostrata e sarebbe assai pericoloso per la massa dei creditori che fosse ulteriormente ritardata la dichiarazione di fallimento di Menotti Massini.

Il sottoscritto allega alla presente domanda il suconnato effetto cambiario e protesto di L.5.000 riservandosi di esibire in seguito tutti gli altri titoli cambiarii e protesti in di lui possesso e regolare domanda giustificativa degli ingenti crediti dipendenti tutti da ragioni professionali e di commercio e di industria che egli ha in confronto del Menotti Massini

Roma, 2 Maggio 1927

R. TRIBUNALE CIVILE DI ROMA

Sezione 2^

Ill.mo Sig° PETRUZZI Giudice Delegato del Fallimento MASINI MENOTTI

L'Ing. ANTONIO GARBOLI che, per gli effetti del presente atto, elegge domicilio presso il suo avvocato Ivanoe Bonomi al Corso Umberto I n. 18 Roma, chiede di essere ammesso al passivo del fallimento Masini Menotti per i seguenti crediti chirografari:

1° Una cambiale di £ 5000 (cinquemila) a firma Masini Menotti rilasciata all'ing. Antonio Garboli e protestata il 11 marzo 1927 a mezzo notaio Ghiaie Rinaldi.
Detta cambiale è stata già presentata dal Garboli all'Ill.mo Tribunale, in appoggio alla sua istanza di dichiarazione di fallimento a carico del Masini e trovasi già col relativo protesto presso la S. V. I.

2. Cinque cambiali di £ 12.000 ciascuna (e cioè in complesso cambiali per lire sessantamila) a firma Masini Menotti rilasciate all'ing. Antonio Garboli e protestate il

18 maggio 1927 a mezzo del
notaio Buttone.

Delle cinque cambiali sono
già stato regolarmente presentato ~~protestato~~ col relativo
protesto e sono ora presso la S. V. I.

3- Una cambiale di £ 2600 (due mila ecc.)
a firma Masini Mercotti rilasciata
all'ing. Antonio Garboli e protestata
il 19 febbraio 1927 a mezzo
notaio Metello Mencarelli.

Detta cambiale, col relativo
protesto si esibisce insieme
alla presente dichiarazione.

4- Le spese dei protesti
cambiari risultanti dai protesti
stessi, e gli interessi ~~sulle~~ sulle

Roma a cominciare dalla scadenza degli effetti.

A questi crediti chiede aggiungersi l'on. Vittorio Garboli a cui si riserva di aggiungere il suo credito verso il Masini per le spese del doppio grado di giudizio nella causa civile e penale contro il Masini e rimasto soccombente (sentenza della Corte d'Appello di Roma 19 novembre 1926, - 15 gennaio 1927) spese e onorari non ancora liquidati dal giudice.

Il sottoscritto on. Vittorio Garboli dichiara che i suindicati suoi crediti verso il Masini sono veri e reali.

Roma, 25 giugno 1927

R. TRIBUNALE CIVILE DI ROMA

Sezione 2^

Ill.mo Sig. PETRUCCI Giudice Delegato del Fallimento

MASINI MENOTTI

L'Ing. ANTONIO GARBOLI che, per gli effetti del presente atto, elegge domicilio presso il suo avvocato Ivanoe Bonoli al Corso Umberto I n. 184 Roma, chiede di essere ammesso al passivo del fallimento Masini Menotti per i seguenti crediti chirografari:

1° Una cambiale di L. 5.000 (cinquemila) a firma Masini rilasciata all'Ing. Antonio Garboli e protestata il 18 marzo 1927 a mezzo Notaio Ulisse Rinaldi.

Detta cambiale è stata già presentata dal Garboli all'Ill.mo Tribunale in appoggio alla sua istanza di dichiarazione di fallimento a carico del Masini e trovasi già col relativo protesto presso la S.V.I.

2° Cinque cambiali di L. 12.000 ciascuna (e così in complesso cambiali per L. 60.000 (sessantamila) a firma Masini Menotti rilasciate all'Ing. Antonio Garboli e protestate il 18 maggio 1927 a mezzo del Notaio Buttaone.

Dette cinque cambiali sono già state egualmente presentate col relativo protesto, e sono presso la S.V.I.

3° Una cambiale di L. 2.600 (duemila seicento) a firma

Masini Menotti rilasciata all'ing. Antonio Garboli e protestata il 19 febbraio 1927 a mezzo Notaio Me_ tello Mencarelli.

Detta cambiale, col relativo protesto, si esibisce insieme alla presente dichiarazione.

4° Le spese dei protesti cambiari risultanti dai protesti stessi, e gli interessi sulle somme a comincia_re dalla scadenza degli effetti.

A questi crediti chirografari l'Ing. Antonio Gar_ boli si riserva di aggiungere il suo credito verso il Masini per le spese e onorari del doppio grado di giudizio della causa nella quale il Masini è rimasto soccombente (Sentenza della Corte d'Appello di Roma 19 novembre 1926-13 gennaio 1927) spese ed onorari non ancora liquidati dal giudice.

Il sottoscritto Ing. Antonio Garboli dichiara che i suindicati suoi crediti verso il Masini sono veri e reali.

Roma, 25 giugno 1927

Accellay!

È stata richiesta il fallimento
d'Alberto Martini / fu Vittorio
dalla Banca Commerciale / il 24-V-24
N.° 7584 di Ruolo

Procuratore Avv. Enrico Malvezzi

14 Giugno ore 10 prima adunanza
/ la presente venga anche lei /

25 Giugno termine ultimo presentazione domande

16 Luglio 1924 chiusura della
corrispondenza.

14 giugno = 1° convocazione creditori
Tarboli nella delegazione

ING. ANTONIO GÀRBOLI

SOCIETA' ANONIMA CEMENTI ARMATI E COSTRUZIONI

Telegrammi: "ANGARBETON,, Telef. 30-719 Roma (34) TIRSO, 64 Casella Postale, 412

Annullato

Spett. Società Romana

Via Libertà 4

Roma

Aut. Mazzanti 61183

Garbolduc Borg

Garbolduc. 9 1/2 18 casr

Prestito cambiario dell'ing. Antonio Garbolì (Via Torso 64) verso il sig. Merotti Masini (Paolo Emilio 69) in istato di fallimento dal 6 giugno 1927

Per un mese

17 gennaio – 17 febbraio 1927 £ 2600

~~protestato~~ 19 febbraio notaio Petello Mercorella

Per due mesi

17 gennaio – 17 marzo 1927 £ 5000

18 marzo 1927
notaio Rinaldi Obizzo

Per quattro mesi

17 gennaio – 17 maggio 1927 £ 60.000

protesto 18 maggio
notaio Buttarone.

Cambiale

Cambiale da 12 mila
a quattro mesi
17 gen. al 17 maggio
protestate notaio Cattani
Totale £ 60.000

Cambiale da 5.000
a 2 mesi data
17 gennaio 17 marzo
protestato notaio Cinelli £ 5.000

Cambiale a 1 mese data
17 gennaio .. 17 febbraio £ 2600
protestato notaio
Metello Mercarelli

Cambiale

R. TRIBUNALE CIVILE DI ROMA

Sezione 2^

Ill.mo Sig° PETRUZZI Giudice Delegato del Fallimento

MASINI MENOTTI

L'Ing. ANTONIO GARBOLI che, per gli effetti del presente atto, elegge domicilio presso il suo avvocato Ivanoe Bonomi al Corso Umberto I n. 184 Roma, chiede di essere ammesso al passivo del fallimento Masini Menotti per i seguenti crediti chirografari:

Cinque effetti di L. 12.000 ciascuno a firma Masini Menotti rilasciati all'Ing. Antonio Garboli e protestati a mezzo del notaio Buttaoni in data 18 maggio u.s.; e cosi in totale un credito chirografario di L. 60.000 (lire sessantamila)

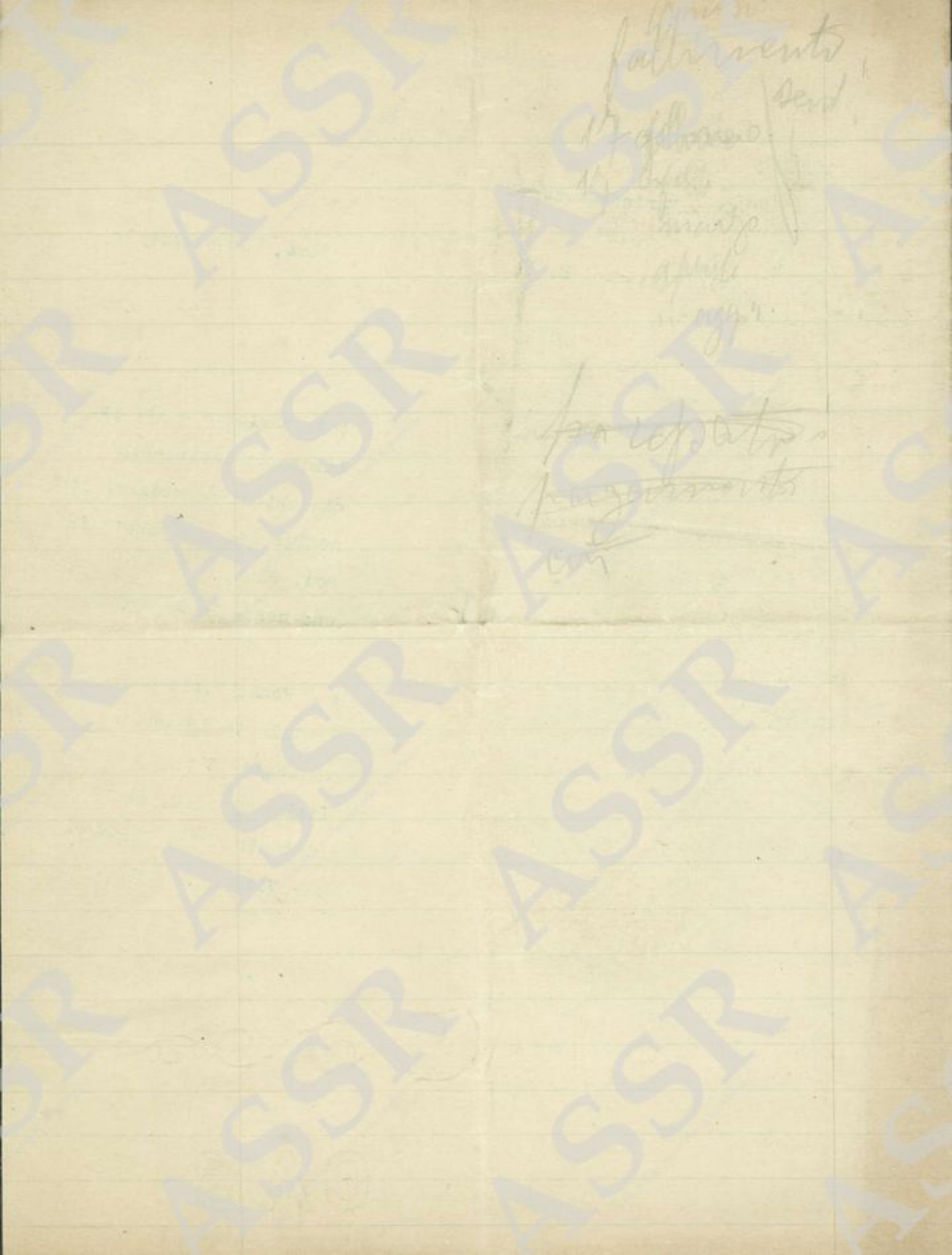
I cinque effetti protestati sono stati già presentati dal Garboli all'Ill.mo Tribunale in appoggio della sua domanda di dichiarazione di fallimento a carico del Masini, e sono quindi presso la S.V.I.

L'Ing. Garboli dichiara che il sopra indicato suo credito verso il Masini è vero e reale.

Roma, 24 Giugno 1927

Ing. Antonio Garboli

Avv. Ivanoe Bonomi



Repertorio N. _____

PROTESTO di Lane.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA

L'anno millenovecentoventi**sette** il giorno 18.2.

A richiesta Credito

Io Dott. Gr. Uff. Ulisse Rinaldi Regio Notaio in Roma con studio in Via della Guglia N. 69-b inscritto presso il Collegio Notarile di questo Distretto mi sono recato al domicilio de Matini Mentana V. Paolo Emilio f 9

per interpellarlo sul pagamento dell__ l__ qual__ viene trascritt in fine del presente atto ed avendo rinvenuto

Firma incarica

Poco

Ciò stante ecc.

TRASCRIZIONE

Roma, il 1° Gennaio 192[illegible] B. P. L. [illegible]000

A Ohi mest Olata pag. Uno

per quest a mia cambiale

al l'ordine Oll Sig Sig Bartoli Antonio

la somma di Lire it [illegible]000

al mio domicilio in Roma V. Paolo Emilio 69 Interno 4.

p.t.

Pagate all'ordine del Cambio

Prof. Sig. Antonio Bartoli.

Mod. 107

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SEDE DI ROMA

MARCA DA BOLLO
CENT. DIECI

effetto di .....

.....

C. I.

Spese di protesto .	*L.*	61.60
Spese d'incasso .	»	
Spese reclamate .	»	2
Spese di ritorno .	»	2
Commissione . .	»	30
Bollo	»	
.....		
.....		
	L.	65.90

Tip. L. Sabbini

Roma 7 ..... *li* .....

Sig. Antonio Fraboli
Via Tre Cuori

Annesso alla lettera di addebitamento in data odierna

All. 2

Mod. 82

Banca Commerciale Italiana

Società Anonima - Sede in Milano

Capitale Sociale L. 700.000.000 - Versato L. 255.217.800 - Riserve L. 200.000.000

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SEDE DI ROMA

DIREZIONE CENTRALE MILANO

COSTANTINOPOLI
LONDRA
NEW YORK
ACIREALE
ALESSANDRIA
ANCONA
AOSTA
ASTI
AVELLINO
BARI
BARLETTA
BERGAMO
BIELLA
BOLOGNA
BOLZANO
BORDIGHERA
BRESCIA
BRINDISI
BUSTO ARSIZIO
CAGLIARI
CALTANISSETTA
CANELLI
CARLOFORTE
CARRARA
CASTELLAMMARE DI STABIA
CATANIA
COMO
CUNEO
FERRARA
FIRENZE
FIUME
FOLIGNO
GENOVA
IGLESIAS
IMPERIA (CONSILIARE)
IVREA
JESI
LECCE
LECCO
LIVORNO
LUCCA
MACOMER
MANTOVA
MESSINA
MILANO
MODENA
MONZA
NAPOLI
NOVARA
PADOVA
PALERMO
PARMA
PERUGIA
PESCARA
PIACENZA
PISA
PISTOIA
PRATO
RAVENNA
REGGIO CALABRIA
REGGIO EMILIA
ROMA
ROVERETO
SALERNO
SALUZZO
SAMPIERDARENA
S. GIOVANNI A TEDUCCIO
SAN REMO
SANT'AGNELLO DI SORRENTO
SASSARI
SAVONA
SCHIO
SECONDIGLIANO
SEREGNO
SESTRI PONENTE
SIRACUSA
SPEZIA
TARANTO
TERNI
TORINO
TORRE ANNUNZIATA
TORTONA
TRAPANI
TRENTO
TRIESTE
UDINE
VALENZA
VENEZIA
VENTIMIGLIA
VERONA
VICENZA

RACCOMANDATA

Lettera di Addebitamento e di Accreditamento

Roma, li 22/2 1927

Telegrammi: COMITBANCA - ROMA

Egr. Sig. Antonio Sartoli

Roma

Colla presente vi ritorniamo insolut i seguent vostr effett

di

L.it.	2600	d	17.2	su	Roma	con / senza	protesto
»	260	«	»	»	»	con / senza	»
»		»		»		con / senza	»
»		»		»		con / senza	»

e vi diamo debito come da qui unit

Conto di ritorno in L.it. 65.90 Val.

» » » 34.65 »

» » Totale » 100.55 »

NOSTRO SCARICO IN CONTO INCASSI

VISTO

Presso la ns/ Ag. di Città n. 2 -

Distintamente vi salutiamo.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
SEDE DI ROMA

Allegato N. 52

5000-10-926 - TIPOGR. LOMBARDI E C. - 8854

9 giugno 926

avv. Pappanti

---

26 giugno

presentazione mandato

61.183

51-85 (COPIA)

Avv. Enrico Mazzanti

Roma

Via Pontefici N. 64 Roma, 16 Giugno 1927

51-85

Egregio Signore,

La S.V. é stata nominata a far parte della dele-
gazione di sorveglianza nel fallimento di Masini-Menotti.

Si compiaccia quindi accordarsi con gli altri membri della delegazione per la nomina del Presidente in conformità della disposizione dell'Art.724 Cod. Comm.

Per opportune norme la delegazione risulta così composta:

1°) Ditta Pagnoni-Palma - Roma, Viale Manzoni 26

2°) Banco Credito Commerciale in Industriale - Roma, Via delle Muratte 7 e 17

3°) Banco Commerciale Italiana - Sede di Napoli - Napoli

4°) Garboli Ing. Comm. Antonio - Via Tiveo 64 - Roma

5°) Contestabile Pietro - Via Palermo 37 - Roma

Con osservanza

F° Illeggibile

Casella postale 412 C.C.I. - Roma N. 17727 Telegrammi: «ANGARBETON»







Ing. Antonio Garboli

SOCIETÀ ANON. CEMENTI ARMATI E COSTRUZIONI

CAPITALE SOCIALE L. 2.000.000

SOLAI BREVETTATI
PALIFICAZIONI .....
PONTILI - HANGARS

IMPORTANTI LAVORI ESEGUITI
IN ITALIA ED ALL'ESTERO

Roma (34) Via Tirso 64
Telef. 30-719

15-6-27

Si prega nella risposta citare il N. 218

A S.E.
l'Avv.to Ivanoe Bonomi
ROMA

L'Ing. Garboli, che he dovuto partire queste sera per Torino per improvvise ed urgenti ragioni di lavoro, ci ha incaricato di scriverLe per pregarLe di voler insinuare al fallimento Masini-Menotti i soli suoi crediti chirografari, e non i crediti derivanti dalle sentenze della Corte d'Appello (spese giudiziarie ecc.) .

Questo per due motivi: - prima di tutto perchè non essendo detto crediti, derivanti da rimborso di spese giudiziarie, ancora liquidi, dato il ricorso in cassazione del Masini-Menotti, potrebbe darsi che il curatore del fallimento non li riconoscesse; poi perchè è garantito per l'ammontare di detti crediti mediante iscrizione ipotecaria, che, nel caso che il curatore non retrodatasse il fallimento, garantirebbe assai più efficacemente il credito.

Nel caso che l'iscrizione ipotecaria venisse annullata per una retrodatazione del fallimento, si farebbe sempre a tempo, con piccolo aumento di spesa, a realizzare il credito mediante atto di citazione.

Ing. Antonio Garboli

SOC. ANON. CEMENTO ARMATO E COSTRUZIONI

Foglio di continuazione N.

L'Ing. Garboli La prega di voler perdonare se, in conseguenza della sua imppovvisa partenza, egli non potrà avere il piacere di fare sabato la promessa gita in automobile con Lei e con gli Avv.ti Calassi e Franzosini. - Sarà per i primi giorni della settimana ventura.

Abbiamo analogamente avvertito i Signori Avv.ti Calassi e Franzosini.

Con ossequi Saluti, e distinzioni

p. Ing. A[illegible]GARBOLI

L'Amministratore Delegato

G Guzzatti

N.B. - In ogni caso prima del 26 corr., data della chiusura dei crediti, l'Ing. Garboli sarà a Roma.

Casella postale 412 C.C.I. - Roma N. 17727 Telegrammi: «ANGARBETON»







Ing. Antonio Garboli

SOCIETÀ ANON. CEMENTI ARMATI E COSTRUZIONI

CAPITALE SOCIALE L. 2.000.000

Roma (34) 18-6-27

Via Tirso 64
Teler. 30-719

SOLAI BREVETTATI
PALIFICAZIONI .....
PONTILI - HANGARS

IMPORTANTI LAVORI ESEGUITI
IN ITALIA ED ALL'ESTERO

Si prega nella risposta citare il N. 218

S.E. Avv.to Ivanoe Bonomi

ROMA

A pronta replica della Stimata Sua in data 16 corr. ed in assenza dell'Ing. Garboli, il quale però ritengo che ritornerà lunedì prossimo, mi pregio comunicarLe che i 5 effetti a firma Masini Menotti rilasciati all'Ing. Antonio Garboli sono stati protestati a mezzo del Notaio Butteoni in data 18 Maggio u.s.

Distinti ossequi.

p. Ing. ANTONIO GARBOLI
L'Amministratore Delegato
G. Guzzetti

N.B. Ci pregiamo allegarLe copia di lettera del Sig. Avv.to Mazzanti con la quale si avvisa l'Ing. Garboli che egli è stato nominato a far parte della Delegazione di sorveglianza nel fallimento Masini-Menotti. - L'originale lo trattengo per mostrarlo all'Ing. Garboli

Roma 23 Maggio 1927

Egregio Ing. Garboli,

L'avverto che ho già consegnato alla Cancelleria Commerciale del Tribunale il protesto dei cinque effetti a firma Masini per complessive lire sessantamila.

Il giudice Petruzzi ha già iniziata l'istruttoria ed ha già chiesto parecchi giorni fa informazioni del Masini all'Autorità di P.S. Finora queste informazioni non sono giunte ma tarderanno assai poco.

Confido che il Giudice ora che ha la prova della cessazione dei pagamenti e del suo credito già scaduto vorrà riferire sollecitamente in Camera di Consiglio.

Cordiali saluti

ING. ANTONIO GÀRBOLI

SOCIETA' ANONIMA CEMENTI ARMATI E COSTRUZIONI

Telegrammi: "ANGARBETON,, Telef. 30-719 Roma (34) TIRSO, 64 Casella Postale, 412

Scipioni 16

A.

S. E. l'On.le G. Bonomi

P.zza della Libertà #4

Roma

Casella postale 412 C.C.I. - Roma N. 17727 Telegrammi: «ANGARBETON»







Ing. Antonio Garboli

SOCIETÀ ANON. CEMENTI ARMATI E COSTRUZIONI

CAPITALE SOCIALE L. 2.000.000

Roma (34) Via Tirso 64 Telef. 30-719

20-5-27

SOLAI BREVETTATI
PALIFICAZIONI .....
PONTILI - HANGARS

IMPORTANTI LAVORI ESEGUITI IN ITALIA ED ALL'ESTERO

Si prega nella risposta citare il N. 155

S.E. On.le Bonomi

ROMA
Piazza delle Libertà 5

(x)
L'Ing. Garboli ci incarica di trasmetterLe il protesto di N. 5 effetti a firma Masini Menotti per complessive L. 60.000.=, perchè voglia rimetterle con lettera accompagnatoria alla Cancelleria del Presidente; di Sezione del Tribunale, Delegato ai Fallimenti, Comm. Ferrara.

Per notizia Le comunichiamo che dal medesimo Presidente la pratica è stata consegnata per l'esame e relazione in Camera di Consiglio al Giudice - Petruzzi -; l'ing. Garboli si raccomanda perchè sia sollecitata, se possibile, una decisione, perchè altrimenti teme si arrivi troppo tardi.

Con ossequi.

SOC. AN. CEMENTI ARMATI E COSTRUZIONI
"Ing. ANTONIO GARBOLI"
L'Amministratore Delegato

Allg. ti 6

(x) momentaneamente assente

(44

A. I. E.

9/8/16

on. an. Francois Bohoun

S. P. Lm.

11-11
Grave

Per S. E.

P. P.

il car. L. P. A. on. a. Franco Dononi

S. B. M.

Avv. Enrico Mazzanti

Roma 14 IO 1927

Preg.mo Sig.Ing.Garboli,

Ieri ho ricevuto anch'io una lettera del Sig.Prina Luigi simile a quella a Lei diretta.-

Il mio programma é questo: trasmettere senza indugio al Giudice Delegato detta lettera. Io non ho competenza ed autorità per compiere operazioni di polizia, mentre il Giudice potrà prendere gli opportuni provvedimenti;- Invitare il Sig.Prina a recarsi presso di me per dare migliori informazioni e giustificare la ragione del suo silenzio fino ad oggi. Posto che la sua denunzia abbia un qualche fondamento, é ovvio che sarebbe riuscita maggiormente proficua se fatta subito dopo la dichiarazione del fallimento e la presentazione della situazione patrimoniale.-

Intendo spiegare poi, al Prina che nessuno si é fermato alla situazione presentata dal fallito. Come per legge, si é proceduto all'inventario delle attività fallimentari, nel quale sono stati inclusi vari altri mobili non compresi in quelli elencati dal Pretore nel verbale di apposizione dei sigilli, é tutto é stato valutato col competente criterio del perito nominato da Giudice Delegato. L'inventario non mi é stato ancora consegnato dal perito ma conto di averlo al più presto.

Colgo l'occasione per pregarLa di dirmi se nella settimana prossima potremo incontrarci con i Suoi Avvocati e l'Avv.Gualdi per uno scambio di idee in ordine alla nota causa.

Gradisca i miei saluti.

f. Avv.Mazzanti

ING. ANTONIO GARBOLI
ROMA

Roma, 17/10/1927

S.E. On.le Avv. Ivanoe BONOMI

R o m a

A seguito di quanto Le ha comunicato verbalmente l'Ing. Tovagliari mi pregio unirLe copia della risposta ricevuta dall'Avv. Mazzanti e La prego di voler compiacersi, per quanto riflette l'ultima parte, di rispondere direttamente oppure di favorirmi indicazioni.

Distinti saluti ed ossequi.

Cordialissimi

Rispetto che desidero vedere prima l'Avv. Ciarlo

Avv. Paganti

Consiglio d'Amministrazione
della Banca di
Via Torta N. 7 Città
(Prof. A. Garboli)
di £ 500.000
a fav. Marini
Renato.

AVV. ENRICO MAZZANTI
ROMA
VIA PONTEFICI, 64

ROMA 7-8 29·VI 28-VI° DISTRIBUZIONE

POSTE ITALIANE TORINO 1928 ESPOSIZIONI APRILE—OTTOBRE

Onorevole Sig.Avv. Arturo de Bonemi

Corso Umberto I N.184

ROMA

AVV. ENRICO MAZZANTI
ROMA
VIA PONTEFICI, 64

TELEF. 61-183.

Roma-8-VI-1928

Onorevole Signor Avvocato,

Ho ricevuto la Sua comunicazione in data 23 corr. relativa all'ipoteca iscritta dal Sig.Masini Menotti a carico del Sig. Ing. Garboli.

Ne parlerò subito al Signor Giudice Delegato e poi mi metterò a contatto con Lei per gli adempimenti del caso.

Gradisca i miei ossequi

Mazzanti

Roma 23 Giugno 1928

Egregio Avv. MAZZANTI

Curatore del Fallimento Masini,

Sopra una proprietà dell'Ing. Antonio Gar_
boli, e precisamente sulla casa sita in Milano Via Lecco n. 3, grava un'ipoteca di L. 500.000 fatta iscrivere dal Sig. Masini Menotti in base alla nota sentenza di primo grado del Tribunale di Roma.

Quella prima sentenza è stata, nei confronti del Garboli, radicalmente riformata dalla senten_
za della Corte di Appello di Roma del 19 novem_
bre 1926 - 13 gennaio 1927. Perciò il Garboli chiede che venga cancellata l'ipoteca sul predet_
to stabile, ipoteca che gli è cagione di notevo_
li danni.

Nella fiducia del suo cortese interessamen_
to, mi creda, coi migliori saluti

dev.

ECC/MO MINISTERO DELLE FINANZE -

Ufficio Stralcio Commissione Ricevimento Cereali -

Roma

La Amm/ne delle Finanze ha ritenuto in=
sufficente la proposta di transazione della Società Ro=
mana di pagamento della somma di L. 150/mila a stralcio
oltre le spese.

La Società Romana, per definire la controversia, per
lei tanto incresciosa e dannosa, eleva da L.150/mila a
L. 225/mila la somma proposta a transazione. -

Il sacrificio è grande, ma il desiderio di veder com=
posta la questione e determinato il danno la persuade
a sopportalo.

La Società Romana non ricorda davvero a questa Ec=
c/ma Amm/ne, che ne è a piena conoscenza, le gravi questio=
ni ancora in discussione;- desidera solo far presente-
certa che l'Amm/ne delle Finanze lo apprezzerà nelle
sue considerazioni - che la Società Romana ha subito
sacrifici economici gravissimi;

che altri creditori, ricordiamo, il Banco Roma, la
Banca Regionale, accampano anche essi risarcimenti non
lievi; ed ora la Società è esposta a sopportare da sola
il grande sacrificio per lo stato di fallimento in cui
è caduto il Masini che avrebbe dovuto rilevare la Società.

Fiducioso nello accoglimento della proposta mi

confermo dev/mo

P.S. La Società è pronta ad effettuare il versamento appena ne sarà richiesta.

Aw.ti FELICE e PAOLO GUALDI
PIAZZA NAVONA, 14
ROMA 19
Telefono **50-820**

23 febb. 929

Sig. Avv. Bonomi

Le invio per sua cognizione copia del la domanda della Società.

La proposta è equa - Speriamo che l'On.

mo delle finanze vorrà tener presente, come ele

mento morale, il danno ingente della Società

Accludo per la Sua firma la domanda di rimo.

Con i più distinti ossequi e ringraziamenti

Avv Gualdi

AVV. ALVARO FRANZOSINI
ROMA (4)
114, VIA IN ARCIONE - TEL. 64-566

26 Febbraio 1929

Professore illustrissimo,

GARBOLI_SOC. FORMAGGIO PECORINO_ FALL. MASINI ecc.

Mi pregio compiegarLe l'avviso di fissazione per l'udienza di discussione del ricorso di cui sopra, notificatomi ieri sera.

A Sua disposizione per quanto potrà occorrer= Le in proposito, con ossequi mi professo

Suo dev.mo

A. Franzoni

Allegato I

A S.E. il C. O. S. SS. A
Prof. Avv. IVANOE BONOMI
4, Piazza della Libertà = ROMA

8 marzo 29

Scritto all'avv. Felice Gnaldi che l'ing. Gorbolì rinvia nel non volere aver fi

16 marzo
rinviata al 5 aprile
Spese
Carga £ 10
Tassa rinvio £ 10

10 aprile - Accesso in Cassazione per rinvio folli £ 10 20

Roma, 13 Luglio 1929

Egregio avvocato,

Il mio cliente Ing. Antonio Garboli mi ricorda la pratica relativa alla nota causa pel crollo del magazzino di Via Ostiense. So che la sistemazione con l'Erario è avvenuta, talchè credo che si possa presto desistere dai ricorsi in Cassazione.

Di ciò il mio cliente m'interpella, che desiderando far cancellare l'ipoteca presa dal Nasini sul suo stabile di Milano.

Nel contempo il mio cliente mi fa premura perchè definisca con lei la pratica relativa alle spese e agli onorari di difesa dell'Ing. Garboli nel doppio giudizio; spese e onorari che la sentenza della Corte attribuirà per metà alla Soc. Formaggio Pecorino e per metà al Nasini Monotti.

Naturalmente - come le ho già detto - il Garboli si rende conto che siamo in terreno transattivo e che ognuno deve fare qualche sacrificio. Perciò non chiede tutto ciò che gli spetterebbe ma solo un'equa parte.

Se Lilla sarà così cortese di riprendere questa pratica potremo fra poco mettere la parola fine a tutta la lunga e complicata vertenza.

Mi creda, coi migliori saluti,

Dev.

Avv.ti FELICE e PAOLO GUALDI

PIAZZA NAVONA, 14

ROMA 19

TELEFONO **50-820**

A. S. E.

l'Avv. S. Bonomi

palazzo Montecitorio

MINISTERO DELLE FINANZE

(Ufficio Stralcio Commissione Ricevimento Cereali)

La Soc. Formaggio Pecorino

premesso che è attualmente in corso dinanzi la Cassazione di Roma una complessa causa di responsabilità vertente tra la esponente = l'Amm.ne delle Finanze (Ufficio Stralcio Commiss. Ricev.Cereali) = la Banca Regionale,cessionaria della Soc. Autotrasporti Roma = l'Amm.ne fallimentare Masini Menotti = L'ing; Garboli Antonio = la ditta Lauretti = il Banco Roma = l'avv. Umberto Tupini controversia che ebbe origine dal crollo del fabbricato della Soc.Romana del Formaggio Pecorino,sulla via del Commercio,fuori Porta S.Paolo,avvenuto il 2 agosto 1920

che nella causa,mentre la difesa erariale sostiene la responsabilità della Soc.Romana proprietaria,questa insiste nella responsabilità dell'Amm.ne stessa e sulla sussistenza di tale responsabilità insistono anche i chiamati in rilievo Sigg.Masini Menotti e Ing.Garboli costruttori dell'edificio.

Il Tribunale condannò la Soc.Romana al risarcimento dei danni verso l'Amm.ne delle Finanze = Banca Regionale = Banco Roma = Tupini e Lauretti,condannò Masini e Garboli a rivalere la Società Romana.

La Corte d'Appello riformando la sentenza del Tribunale,oggi denunciata,dichiarò non tenuto il Garboli al risarcimento,confermando nel resto la detta sentenza. Contro la sentenza pendono ricorsi della Soc.Romana e del Masini.

La causa per la sua gravità e per lo atteggiamento delle parti è destinata a percorrere fatalmente,qualunque voglia esserne l'esito

tutti i vari gradi di merito,oggi per le dichiarazioni di responsa_
bilità,domani per le liquidazioni.

Questo lo stato del giudizio.= In fatto certo è che fra i varii controvertenti,la massima e vera danneggiata fu la Soc.Romana Formaggio Pecorino,che dal crollo del fabbricato ebbe a risentire un danno effettivo diretto di molto superiore al milione,all'infuori delle pretese di risarcimento avanzate da tutti gli altri cointeressati;condizione oggi aggravata dallo stato fallimentare del Masini Menotti.

E però,pure avendo la più ferma fiducia che la giustizia del Magistrato dovrà infine riconoscere le buone ragioni della esponente, pur tuttavia,previa dichiarazione che con la presente offerta non intende in alcun modo rinunciare a nessuna delle proprie ragioni,eccezioni e domande,a nessuno dei diritti spettanti in confronto delle parti in causa ed a riconoscere in alcun modo una qualsiasi responsabilità propria;=ma al solo scopo di por termine ad una lite gravissima, la Società Romana sarebbe disposta a definire con l'Erario amichevolmente la controversia.

A questo effetto propone un pagamento a stralcio a favore dell'Amm.ne delle Finanze di lire centomila,oltre gli avvenuti ricuperi di pagare le spese sostenute in causa annotata a compione e gli altri onorari spettanti alla difesa erariale da liquidarsi con accordi amichevoli.

La Società confida che la On. Amministrazione vorrà serenamente esaminare la proposta,inspirata all'unico scopo di por fine ad una lite incresciosa e onerosa,tenendo conto di tutti gli elementi già accertati in giudizio,e che a parere dello scrivente rendono vantaggiosa la transazione anche per l'Erario ed in ogni modo ne dimostrano la opportunità ed utilità.

ING. ANTONIO GÀRBOLI
ROMA

li 7 Dicembre 1922.

Caro Bellezza, Mi stupisce il contegno dei Sig.ri Gualdi e Mazzanti.
Gli accordi presi, (ho sempre ritenuto) non erano subordinati alla mia rinunzia alle spese od altro.
Desidererei essere rassicurato su questo punto. Perchè questo ... questione alla vigilia del ritiro del ricorso?
Siamo da parte loro ad ogni compimento agli accordi.
Io devo trattare in piena libertà. Prima degli accordi stessi e anche successivamente le condizioni medesime, ho sempre ripetuto e in modo recisivo da al Mazzanti che ritenevo inioppo la sua presenza perchè un ostacolo di coscienza come lo ritengo, non può dimenticare

il carattere di uno del mio credito ci
è bisogno: cerchiamo di non dire
ricattatorio, come lì ha
forse disposto a trattare in base a cifre
definitive per non essere ulteriormente
ricattati a vantaggio degli altri creditori
tempo: quale verosimilmente il deputato
dovrebbe agire per ottenere il meglio
e il quale che è meno a posto dovrebbe
almeno astenersi dall'appoggiare ...
i passi di questi ~~a chi indico~~ deve
~~occorre fare~~ adottare
Ma io credo proprio, salvo suo consiglio
opposto, di non entrare in argomento
se non dopo il compimento definitivo degli accordi già presi, col
rilievo senza altre considerazioni del ricorso
Una condotta diversa mi indignerebbe.
<u>dott. Ernesto Mayer</u>

Le rimetto un assegno
di £ 1000. - Preparerò,
con molta fatica, di
disporre come Le
e come m'ha detto -
Le prego ricevere per la causa
Gerald Mappanti) a Viareggio
dove devo restare Hanno
preso stò trattando la
un ~~of~~ lavoro sul porto.
Con affettuosi saluti
Suo affmo Agostino

Roma 9 dicembre 1929

EGREGIO AVV. MAZZANTI,

Ricevo in questo momento una raccomandata da Viareggio, dell'Ing. Antonio Garboli circa la nota questione.

Intanto in Garboli non intende che il ritiro del ricorso per Cassazione sia sobbordinato alla sua rinunzia alle spese, non ritenendo (come ha detto più volte) che la temibilità del ricorso sia, nei suoi riguardi, tale da consigliare sacrifici pecuniari.

Separata così la questione del ritiro del ricorso da quella del recupero delle spese, l'Ing. Garboli non è alieno dal trattare, trascrivo le sue parole,"in base a cifre definitive per non essere ulteriormente sacrificato".

In sostanza il Garboli, nei confronti del fallimento Masini, continua ad essere molto contrariato per il modo con cui fu obbligato dal Masini a concedere il prestito di L. 60.000 del quale recupererà solo una piccola parte. E questa sua profonda contrarietà lo induce a non consentire altri sacrifici notevoli.

Ho voluto subito riferirle la risposta del Garboli, avvertendo di essa anche l'Avv. Gualdi.

Coi migliori saluti

Roma 9 dicembre 1929

Egregio Avv. Gualdi

Ricevo in questo momento una raccomandata dell'Ing. Garboli con la quale risponde alla mie interpellazioni circa la nota rinunzia al ricorso in Cassazione da parte della Soc. Formaggio Pecorino e Masini Menotti.

Intanto il Garboli non vorrebbe affatto che la rinunzia fosse subbordinata alla definizione della questione delle spese, volendo con ciò mantenere fermo il suo punto di vista secondo il quale il ricorso in Cassazione (e qui egli si giova del mio parere, del resto, espresso anche a Lei)non essendo affatto temibile nei suoi riguardi non esiga da parte sua sacrifici per il suo ritiro.

Separata la questione del ritiro del ricorso da quella del recupero delle spese, il Garboli mi conferma il suo atteggiamento moderato e amichevole nei riguardi della Soc. Formaggio Pecorino con la quale Soc. sarebbe sempre disposta ad accomodarsi sulla base delle cifre da me indicatele e che rappresentano un recupero molto parziale della metà delle spese sostenute.

Scrivo subito all'Avv; Mazzanti per il fallimento Masini.

Con i più cordiali saluti

[illegible] lì 13-12-29

Caro [illegible],

[illegible] tutto, ti scrivo in [illegible] in viaggio. —

Ritorno la [illegible] contro firmata. —

[illegible] la verità e debbo [illegible]mente [illegible] la mia gratitudine. — Sarebbe bene firmare i 2 atti (con la Soc. F. S. e col Masini) contemporaneamente. — Abbia pazienza, ma qui due avvocati sono un po' pesanti. —

Il Meggiorini ha presentato parecchi altri creditori del Masini, per [illegible]!

E con questi signori bisogna definire tutto insieme in una volta, se no, prendono e poi finiscono di vendere [illegible] altro da [illegible], —

Del resto, lo ricorderà, io ho sempre dubitato che all'ultimo facessero sorgere qualche cosa di nuovo. —

Non so se [illegible] 10000 [illegible]
Credo [illegible] a ottenere il
suo conto adesso, e se credete possa avanzare
un resto [illegible] conveniente a di fare
a suo conto e capirà del suo avere. —
Nell'ipotesi che avanzasse un resto, la
[illegible] rimetterebbe a Voi [illegible] con
[illegible] — Cordiali saluti
suo devot[illegible]

AVV. ALVARO FRANZOSINI
ROMA (4)
114, VIA IN ARCIONE - TEL. 64-866

14 Dicembre 1929

Ill.mo Sig. Cav. O.SS. A.

Avv. IVANOE BONOMI

R O M A
Corso Umberto I (Palazzo Marignoli)

GARBOLI = SOC. FORMAGGIO PECORINO ecc.

Mi pregio compiegarLe avviso della Cancelleria della Corte di Cassazione riguardante la causa fra le parti su intestate.

Mi sembra, da quello che ho inteso dire, che dai ricorrenti si sia rinunciato al ricorso per transazione avvenuta.

Non rimarrà quindi altro che attendere che la Corte all'udienza, dia atto, con sua sentenza della rinuncia stessa.

Con ossequi, ed a Sua disposizione per quanto nell'occasione potrà occorrerLe, mi professo

Suo dev.mo

A. F. Franzosini

1 allegato -

AVVOCATO IVANOE BONONI ROMA
CORSO UMBERTO 1/O, 184

105012

TELEGRAMMA

Nulla è dovuto all'ufficio pel recapito.
Il mittente richiede una ricevuta a stampa quando è ne-
cessario di una ricevuta.

N. B. — Prima compilare la minuta

Indicazioni eventuali abbreviate

(Mod. 30 Telegr. (77)

INDICAZIONI DI SERVIZIO

Urgente ... oppure ... D.
Ricev. ... ripetuta a parola ... RPx
Ricev. ... ripetuta espressa a parola ... RPEx
Telegramma collazionato ... TC
Avviso di ricevimento telegrafico ... PC
Avviso di ricevimento telegrafico espresso ... PCE
Avviso di ricevimento postale ... PCP
Fax giustificativo ... FS
Fax giustificativo pagato ... FSP
Posta accompagnatrice ... PX

Espresso pagato ... EP
Espresso pagato a ... EPx
Espresso pagato (del solo mittente) telegrafo ... PT
Espresso pagato (del solo mittente) per telefono ... EPT
Da ... pagato ... RP
Fermo ... TS
Fermo posta ... GF
Fermo posta (per destinatario) ... GFD
X Inferiore ... TM

UFFICIO TELEGRAFICO DI ROMA

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.
Le tasse ricevute in meno per errore od in seguito a rifiuto o irreperibilità del destinatario devono essere corrisposte dal mittente. Per godere di tali agevolazioni, il destinatario perde il diritto a reclamare in caso di ritardo della consegna.

- 1/0 84 -

Ricevuto il ... 192 ... ore ...
Ricevuto
Al Circuito N. 1015

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo m... e con ... all'altro
Cc IVANOE BONOMI
No. ...
primo numero dopo il nome del luogo ... senza quello del fo... comma, ... parole, gli altri ... parola.

12 DIC 1930

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA ...	PER IL SERVIZIO EVENTUALE DI UFFICIO
	ROMA RUBINO-				Giorno e ora ...	ROMA

- 37 VIAREGGIO 7900 32/30 12 9/30-

- SPESE DA ME SOSTENUTE NOTA CAUSA SONO LIRE QUARANTAMILA

SOLO ONORARI STOP CIONONOSTANTE NON RESTA CHE ACCETTARE

PROPOSTA MAZZANTI GUALDI OSSEQUI - GARBOLI -

Chi è correntista della posta paga e si fa pagare mercè bancogiro, che costano per qualunque somma solo 10 centesimi.

Mod. 138 — 23-12-28-VII. — S.I.T.A. Ancona — C. 1.402.000

Cancelleria della Corte di Cassazione del Regno

SEZIONE CIVILE

N. 1511-1520-1528. 192.....9

Roma, - NOV. 1929 19..... - *Anno VII*

Pel disposto dell'art. 537 del Codice di procedura civile, il sottoscritto avvisa la S. V. Ill.ma che S. E. il Primo Presidente ha fissato l'udienza del giorno

venturo 21 DIC. 1929 *per la discussione del ricorso*

Soc Formaggi Pecorino = Fall Morini

e

Banca dell'Italia ed altri

IL CANCELLIERE

Ill.mo

Signor Avvocato Bonanni Vanni

Lalassi Salvatore

Se il ricorso è connesso ad altro si prega informarne la Cancelleria, indicando possibilmente il numero del Registro Generale.

Per il deposito degli atti in Cancelleria e per la consegna delle copie in carta libera della sentenza denunziata, del ricorso, del controricorso e delle memorie da distribuire ai Signori Magistrati, devono essere rigorosamente osservate le avvertenze e norme della Prima Presidenza inserite nel Calendario Giudiziario di Roma.

Stamperia Reale di R...

ASSR

Hulki Gelabi

Roma 1 Maggio 1928

Egregio collega,

Sono stato più volte all'Avvocatura Erariale per la nota vertenza relativa al crollo dell'edificio in Via Ostiense. L'avv. Russo che patrocinò l'Amministrazione finanziaria in primo e in secondo grado, è stato sostituito dall'avv. Barberio. Donde la ragione del mio ritardo.

Il nuovo patrocinatore, col quale ho lungamente conferito, non intende di scostarsi da questa linea: nessuna preoccupazione per il ricorso in Cassazione e quindi nessun desiderio da parte dell'Amministrazione di transigere per evitare un nuovo giudizio, ma invece il vivo e costante desiderio di definire al più presto, e con reciproco interesse, la misura del danno. Poichè, superato il ricorso per Cassazione, occorrerebbe un nuovo giudizio sulla misura del danno, l'Avvocatura Erariale è dispostissima a cominciare fin d'ora le trattative per un accordo amichevole e ragionevole

sulla misura del danno stesso. E a questo pro_
posito Le fa conoscere per mio mezzo che esso de_
sidererebbe avere proposte concrete sulle quali
aprire la discussione.

Stando così le cose debbo dichiararle, dopo
aver conferito più volte col mio cliente Ing.An_
tonio Garboli, che poichè l'accordo consisterà
nella determinazione amichevole della misura del
danno senza nulla innovare circa le singole re_
sponsabilità ormai stabilite dalla Corte di meri_
to, il Garboli non può intervenire pecuniariamen_
te, ma soltanto con la sua cordiale disposizione
ad un generale accomodamento da farsi senza al_
cun suo sacrificio.

Se Ella desidera che io la metta in contatto
con l'avv.Barberio e sia il tramite per l'auspi_
cato accordo, io sono pienamente a sua disposizio_
ne.

Cordiali saluti

ATTO DI TRANSAZIONE E PAGAMENTO

fra la Società Romana

e il

Sig. Ing. Antonio Garboli

a definizione di ogni vertenza e rapporto fra loro

si conviene

Art. 1° La controversia tra la Società Romana, l'Ing. Antonio Garboli e il fallimento Masini Menotti, di cui alla sentenza del 19 Novembre 926, 13 Gennaio 927 della Corte di Appello di Roma e di cui ai ricorsi pendenti innanzi alla Cassazione di Roma - Sezione III - distinti coi numeri 1500 - 1520 - 1539 - anche a seguito delle transazioni già seguite tra la Società Romana, il fall. Masini e con altri, giusta atti dei

reg.

e definitivamente transata.

Ogni domanda della Società Romana contro l'Ing. Garboli è rinunciata - come è rinunciata ogni domanda dell'Ing. Garboli sia verso la Società Romana che verso il fall. Masini, salvo ogni credito del Garboli verso il Masini per titolo diverso di

spese giudiziarie, onorarie o danni. In ogni caso l'Ing. Garboli riconosce fin da ora del tutto estranea la Società Romana a qualunque rapporto che ponesse sussistere col fallimento Masini e di liberarla da ogni eventuale responsabilità.

II° Art.

Le spese giudiziarie nei rapporti fra l'Ing. Garboli e la Società Romana vengono amichevolmente liquidate e transatte nella somma di lire 10.000 (diecimila) che la Società Romana paga per l'Ing. Garboli all'On. Avv. Bonomi con rinunzia espressa del Garboli ad ogni differenza e da qualunque maggior somma che verso la Società Romana potesse competergli sia per titolo spese che per qualsiasi altro titolo.

Art. III°

Per ogni effetto e per qualunque interesse che la Società Romana abbia o possa avere nei rapporti col Garboli e il Fall. Masini, il Garboli dichiara che egli transigerà con il fall. Masini di cui alla sentenza e ai ricorsi sopra riferiti alle seguenti condizioni:

a) compensazione di ogni reciproca spesa giudiziaria

e onoraria.

b) rinuncia da parte del fallimento Masini alla ipoteca giudiziaria iscritta a carico del Garboli in virtù della sentenza del Tribunale di Roma dei

c) rinuncia da parte del Garboli alla ipoteca iscritta ~~a garanzia~~ sul patrimonio Masini, dovuto rimanendo il credito dipendente da un suo prestito ~~e entrambi~~ al Masini ~~Vittorio~~ che ~~credito~~ rimarrà iscritto nel passivo del fallimento come chirografario.

Art. IV°

L'On. Avv. Bonomi, per far cosa grata alle parti interviene al presente atto e darvi, per quanto lo riguarda la sua piena adesione con rinuncia ad ogni diritto o ragione che potesse competergli sia verso la Società Romana sia verso il fall. Masini.

Art. V°

Le parti eleggono domicilio per gli effetti della transazione quanto alla Società Romana nella sua sede in Roma, quanto all'Ing. Garboli presso l'On. Avv. Bonomi.

Le spese della transazione rimarranno a carico comune dei contraenti in parti uguali.

Saranno un centinaio di lire!

Roma 5 Aprile 1929

Caro Garboli,

La sistemazione della vertenza Formaggio Pecorino = Masini = Garboli pare prossima. Le trattative sono a buon punto e se il 15 corrente non si potrà fare la formale desistenza dei ricorsi in Cassazione, si domanderà un breve rinvio.

Sono prossimi a sistemarsi i rapporti Formaggio Pecorino = Fallimento Masini nel modo che ella sa. Ella vi doveva aderire come Presidente della Commissione di vigilanza, ed io vi ho aderito in suo nome, avendo io stesso partecipato alle trattative.

Ora prima di chiudere la vertenza giudiziaria col ritiro dei ricorsi in Cassazione, occorrerà definire i rapporti suoi con il Formaggio-Pecorino col fallimento Masini, dove Ella è e resta creditore chirografario per 66 mila lire, le propone:

1° rinuncia da parte sua della metà spese dei giudizi e quindi rinuncia sua all'ipoteca di L. 60 mila

2° Cancellazione immediata da parte del Fallimento Masini dell'ipoteca sul suo stabile;

3° Desistenza del ricorso in Cassazione presentato dal Fallimento Masini

Il Formaggio-Pecorino a sua volta le propone a mezzo avv. Gualdi:

1° Rinuncia da parte sua alla metà spese di giudizio

2° Desistenza da parte del formaggio pecorino dal ricorso in Cassazione presentato anche contro di lei.

Naturalmente tanto all'avv. Mazzanti che all'avv. Gualdi ho detto che la desistenza dei ricorsi in Cassazione non è vantaggio apprezzabile e degno di compenso, non preoccupando affatto l'esistenza dei ricorsi stessi. Ad ogni modo per spirito di accomodamento ~~gli~~ ho detto loro che ella

non avrebbe avuto difficoltà a riesaminare le proposte e a dare una pre_
cisa risposta.

Quanto al mio avviso personale, io riterrei opportuno non chiudersi nell'intransigenza ma (come ella del resto mi scriveva tempo fa) avanzare contro proposte ragionevoli.

Ella dovrebbe scrivermi una lettera concludendo con una richiesta minima e non riducibile di 20.000 lire (sarà forse meglio mettere 25 per ogni possibilità di trattare) di cui metà da pagare dal Formaggio Pecorino e metà dal fallimento. Io credo che con una tal lettera potrò ottenere da Gualdi, che è molto arrendevole, un dieci mila lire da parte della Società Formaggio Pecorino.

Quanto al fallimento proporrei, dopo qualche scaramaglia, di lascia_re andare. Se delle 66 mila lire già insinuate si potranno, come si crede, incassare circa 20 mila lire, sarà risultato brillante. Insistendo sulle spese si complicheranno le cose e si abbasserà la percentuale con un beneficio effettivo assai scarso.

Mi dia ad ogni modo le sue istruzioni

Cordiali saluti

AVV. ENRICO E GIORGIO MAZZANTI
VIA PONTEFICI, 64 - TEL. 61-183
ROMA

Roma 10 gennaio 1930, IX

Eccellenza,

La ringrazio della cortese comunicazione fattami. In relazione ad essa mi permetto mandarle un modulo di accettazione formale della proposta Masini, affinchè il sig. Ing. Garboli voglia firmarlo e restituirlo tempestivamente, per esibirlo nell'adunanza dei creditori.

Questa avrà luogo fra il 22 e il 25 corr.

Prego gradire i miei ossequi

Enrico

Giorgio

AVV. ENRICO MAZZANTI
ROMA
VIA PONTEFICI, 64

Ecc.mo
Sig.Avv.Ivanoe Bonomi.-
Corso Umberto I n.184 Pal.Marignoli.-

R O M A .

Roma 22 Gennaio 1930

CARO BIRONDI,

Potresti farmi un favore?= Si tratta di sapere con precisione i dati (data dell'iscrizione, numero del registro, ecc.ecc. =) di una ipoteca iscritta sopra una stabile dell'Ing. Antonio Garboli in Via Lecco N°/3 Milano, ad istanza del Sig. Masini Menotti.

L'iscrizione deve essere stata fatta nel 1925, poichè il titolo in base cui fu fatta (sentenza del Tribunale di Roma) è del 1925. Se un tuo connesso potesse fare una corsa all'Ufficio Ipoteche di Milano mi farebbe cosa grata.

Scusa il disturbo.

Cordiali saluti Dev/mo

P.S. Ho letto ora la tua lettera. Speravo che l'esito del giudizio di Verona fosse migliore. Ne riparleremo qui a Roma durante la tua visita, che spero avvenga presto

STUDIO ZANETTI
AVV. GINO BONOLA
AVV. GINO BIRONDI

MILANO (113)
Via Palestro N. 12 - Telef. 20-863

IN ROMA:
Corso Umberto I° N. 184
Telefono 60-520

Milano, 31 Gennaio 1930.

Caro Bonomi,

L'ipoteca che interessa l'ing. Garboli e che ha fatto oggetto della tua lettera 22 corrente, e iscritta sullo stabile di via Lecco 3, di piani 7 = vani 96 = col num. di mappa 581 = imponibile di L. 35325, essa è stata accesa in data 9 ottobre 1925 dall'avvocato Federico Gioazzino di Roma, Piazza Mattei 10, per lire 500/mila, nell'interesse del signor Marino Menotti fu Pompeo. Essa figura nel registro debitori n. 263 al num. d'ordine 17717, mod. 60, vol. 704, n. 1559, mod.63, protocollata il 9 dicembre 1925.

Cordialissimi saluti.

Bironi

copia

Milano, 3I Gennaio I930.

Caro Bonomi,

L'ipoteca che interessa l'ing. Garboli Antonio fu Cesare e che ha fatto oggetto della tua lettera 22 corrente, è iscritta sullo stabile di via Lecco 3 = di piani 7 = vani 96 = col numero di mappa 58I = imponibile 35325. Essa è stata accesa in data 9 ottobre I925 dall'avvocato Federico Gioazzino di Roma, Piazza Mattei I0, per lire 500/mila, nell'interesse del signor Marino Menotti fu Pompeo. Essa figura nel registro debitori n. 263 al num. d'ordine I77I7, mod. 60, vol. 704, n. I559, mod. 63, protocollata il 9 ottobre I925.

Cordialissimi saluti.

AVV. ENRICO MAZZANTI
ROMA
VIA PONTEFICI, 64

TELEFONO 61-183.

21 Febbraio 1930.

Ecc.mo Avvocato,

Unisco la bozza della nota transazione Nasini Garboli, con preghiera di esaminarla e di comunicarmi le Sue osservazioni ed eventuali rettifiche.- Prego ordinare di urgenza la pratica.

Gradisca i miei ossequi.-

All'art. 5

Enrico

Tolta ~~fra~~ delle parti in dipendenza delle sentenze del Tribunale e della Corte d'appello di Roma rispettivamente del 22 dicembre 1924-6 giugno 1925 e 14 novembre 1926-13 gennaio 1927, dichiarando di non aver altro a pretendere per questo titolo.-

AVV. ENRICO MAZZANTI
ROMA
VIA PONTEFICI, 64

TELEFONO 61-183.

24 Febbraio 1930.

Ecc.mo Sig.Avv.Bonomi,

Ho apportato alla minuta le modificazioni da Lei indicate.Per la stipulazione propongo il Notaio Buttaoni, salvo Suo benestare.-

Per la data di stipulazione mi rimetto a Lei ed all'Ing.Garboli,soltanto prego avvisarmi un paio di giorni prima.-

Con ossequi.-

Mazzanti

Egregio avv. Mappanti

Roma, 22 feb. 1930

Ho letta la bozza della transazione da lei predisposta, e mi permetto di sottoporle una lieve modificazione.

L'art. 5 conclude così:

"... resta definita e tranatta ogni ragione delle parti, le quali reciprocamente dichiarano di non aver altro a pretendere per qualsiasi causa e titolo."

Poichè l'Ing. Garboli è creditore chirografario del fallimento Mariani, vorrei proporre di precisare meglio l'oggetto della transazione e di modificare in conseguenza l'ultima parte dell'art. 5 in modo che emerga che

«.... resta definita e transatta ogni ragione delle parti in dipendenza delle sentenze del Tribunale e della Corte d'Appello di Roma, rispettivamente del 22 dicembre 1924-6 aprile 1925 e 19 novembre 1926-15 gennaio 1927, dichiarando le parti stesse di non aver altro a pretendere per questo titolo.»

Mi tenga informata quando e dove Ella crede di stipulare l'atto in modo che io possa avvertire l'ing. Garboli dal quale farò completare le sue generalità.

Con i migliori saluti.

P.S. All'art. 2 bisognerà aggiungere alle parole Conservatore delle Ipoteche queste altre: di Roma.

Roma, 15 febbraio 1930

Egregio Avv. Maggenti,

Ho ricevuto per quanto mi scrive. Il notaio Buttaroni è il notaio di fiducia dell'ing. Garboli, e quindi la scelta è ottima. Devi passare anzitutto la bozza al notaio per predisporre l'atto che l'ing. Garboli firmerà dinnanzi nei primi giorni di maggio quando tornerà a Roma.

Sarà mia cura avvertire l'ing. Garboli perché appena a Roma telefoni a Lei e prenda un preciso appuntamento.

Con i migliori saluti

AVV. FELICE GUALDI

con preghiera di esame

Distinti ossequi

TEL. 50 820

ROMA - PIAZZA NAVONA 14

AVV. ENRICO MAZZANTI
ROMA
VIA PONTEFICI, 64

TELEFONO 61-183.

Roma 17 gennaio 1931,IX

Egr. signore,

la S. V. è invitata ad intervenire all'adunanza dei creditori del fallimento di Masini Benotti, disposta dal sig. Giudice Delegato per le ore 10 del giorno 27 corr. gennaio, all'oggetto di deliberare sulla seguente proposta di concordato:

"1°- Pagamento integrale delle spese di giustizia, di curatela e dei crediti privilegiati;

2°- Pagamento il 30% dei crediti chirografari pagabile in sei rate trimestrali posticipate (5% per ogni rata) a partire dal passaggio in giudicato della sentenza di omologazione del concordato, oltre gli interessi di legge sullo ammontare della 3, 4, 5 e 6 rata.

Il tutto con la garanzia solidale del sig. comm. Antonio Spinelli, dom.to in Roma in via Nazionale n.61."

Con osservanza

IL CURATORE

Ellarrantis

Avv. Salvatore Galassi
ROMA
VIA IN ARGENTINA 114

IN NOME DI SUA MAESTA'

VITTORIO EMANUELE III

per Grazia di Dio e per Volontà della Nazione

Re D'Italia

La R. Corte d'Appello di Roma - I° Sezione

composta degli Illustrissimi Magistrati

RONGA CAV.UFF. GIULIO	Presidente estens.
CARRUCCIO COMM. TITO	Consigliere
TEMPESTA COMM. PASQUALE	"
FERRARO COMM. EMILIO	"
MONTESANO CAV.UFF. MAURO	"

ha pronunziato la seguente

S E N T E N Z A

nella causa commerciale iscritta ai N°1225-1547 dell'anno 1925 e 199 e 208 dell'anno 1926 del Ruolo Generale di Spedizione, riuniti detti numeri di ruolo con ordinanza 18 maggio 1926, in grado di appello

tra

BANCA REGIONALE anonima con sede in Roma quale cessionaria di ogni diritto azione e ragione della fallita società AutoTrasporti di Roma, anonima con sede in Roma, in persona (la suddetta Banca) del V.Presidente SigComm. Pericoli Paolò, domiciliato elettivamente in Roma Via Muzio Clementi N°51 presso il Procuratore Avv. Camillo Camerini dal quale è rappre-

sentato con delega e difeso in concorso del Prof. Avv. Francesco Pacelli

APPELLATA ED APPELLANTE

e

SOCIETA ROMANA FORMAGGIO PECORINO in persona del Consigliere Delegato Sig. Gioele Bertolli, elettivamente domiciliato in Roma Circo Agonale 14 presso l'Avv. Felice Gualdi che lo rappresenta e difende in unione all'Avv. Paolo Gualdi in virtù di procura 29 febbraio 1924 atti Graziani

APPELLANTE

e

AMMINISTRAZIONE DELLE FINANZE in persona del Sig. Intendente di Finanza rirolare dell'Ufficio di Roma nella rappresentanza dell'Ufficio Stralcio Magazzini Statali di Grano rappresentata e difesa dalla R. Avvocatura Erariale con Ufficio in Via Cola di Rienzo N°28 appellata ed appellante per incidente

nonchè

MASINI MENOTTI domiciliato a Roma ed elettivamente in Piazza Ara Coeli 36 presso il Suo Procuratore Avv. Giacomo Piazza che lo rappresenta e difende in giudizio in unione all'Avv. Gustavo Fabbri - come da mandato 12 luglio 1921 - atti Bertini

APPELLANTE IN VIA PRINCIPALE

e

GARBOLI ANTONIO domiciliato in Roma ed elettivamente in Via Arcione 114 presso lo studio del suo Procuratore Salvatore Galassi dal quale è rappresentato e difeso in unione al Cva.Avv. Isaoe Bonomi come da mandato 6 ottobre 1921 atti Buttaoni

APPELLANTE E APPELLATO

e

DITTA T. M. LAURETTI & C. in persona del Sig. Telemaco Mario Lauzetti domiciliato elettivamente in Roma Piazza Ara Coeli N°59 presso lo studio dell'On. Avv. Umberto Tupini che lo rappresenta e difende in unione con l'Avv. Mario Bottarelli come da delega 20 novembre 1925

APPELLATA

e

TUPINI AVV. UMBERTO domiciliato in Roma Piazza Ara Coeli N°59 rappresentato e difeso dall'Avv. Mario Dottarelli con delega in calce alla citazione

APPELLATO

BANCO DI ROMA in persona dei Condirettori Centrali Comm. Hess Arnoldo e Luigi Adacher elettivamente domiciliati in Roma in Via degli Orsini 34 presso lo studio dell'Avv. Filippo Pediconi che lo rappresenta e difende come da procura

Alla Pubblica Udienza del 26 ottobre 1926, in cui la causa passò in deliberazione, i procuratori delle parti hanno spiegato le seguenti conclusioni

Il Procuratore della Banca Regionale ha concluso:

Piaccia alla Corte Ecc.ma previa riunione di questa causa iscritta al N°1225 del 1925 con l'altra iscritta al N° del 1925, ogni contraria istanza ed eccezione reietta, respingere nei confronti della concludente Banca Regionale l'appello proposto dalla Società Formaggio Pecorino con atto 8 giugno 1925 avverso la sentenza resa fra le parti dal Tribunale di Roma nel 22 dicembre 1924 6 aprile 1925 ed accogliendo invece l'appello proposto dalla Banca contro la detta sentenza con atto 9 giugno 1925 ed in parziale riforma della sentenza stessa nei capi relativi alla provvisionale e alle spese.

a) Condannare la Società Formaggio Pecorino all'immediato pagamento a titolo di provvisionale, di una somma da determinarsi dalla Corte Ecc.ma.

b) Revocare la sentenza del Tribunale nei capi, coi quali ha condannato la concludenti a rifondere le spese giudiziali al Ministero al Masini e al Garboli.

c) Conformare in tutto il resto nei confronti della Banca, la sentenza del Tribunale.

d) Condannare chi di ragione alle spese ed onorari del presente giudizio di appello.

E con postilla: Con ordinanza li 18 maggio 1926 fu provveduto in udienza alla riunione di questa causa con quella promossa contro la Banca Regionale dalla Società Formaggio Pecorino; onde resa ora superflua la richiesta di riunione contenuta nelle pretese conclusioni, la Banca Regionale mantiene e conferma le medesime in ogni loro parte.

Il procuratore della Società Romana Formaggio Pecorino ha concluso che piaccia alla Giustizia della Ecc.ma Corte , in riforma dell'appellata sentenza 22 dicembre 1924 - 6 aprile 1925 del Tribunale di Roma e in accoglimento dell'appello proposto dalla Società Romana con atto 8 giugno 1925 Ufficiale Giudiziario Vespasiani.

In via principale: I° riconoscere la responsabilità ddel Sig. Masini Menotti ed in suo concorso quella dell'ing. Carboli, in relazione alla costruzione ed al crollo del Fabbricato della Società Romana del Formaggio Pecorino in Via del Commercio fuori Porta San Paolo e conseguentemente condannarli solidamente al risarcimento di tutti i danni da liquidarsi in separata sede- assegnando frattanto alla Società Romana Formaggio Pecorino una provvisionale non inferio-

re alle lire ottocento mila.

2° respingere le domande tutte proposte dalla Commissione ricesimento Cereali (ora Ministero delle Finanze) ed in quella vece riconoscere la responsabilità della Commissione Cereali (ora Ministero delle Finanze (Intendente di Finanza anche per i maggiori danni derivanti dall'abusa fatto del fabbricato e conseguentemente condannare la Commissione (ed ora per lei il Ministero delle Finanze e l'Intendente di Finanza) al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede- ammettere ove occorra la Società Romana a provare con testimoni: come sia vero che la Commissione Ricesimento Cereali, compì il carico dei solai e continuò in esso, nonostante i richiami di prudenza, le raccomandazioni fatte anche dai vicini sia preoccupati dalla quantità del grano immesso, sia dal modo con cui la immissione era fatta.

3° Respingere le domanda, sia dirette, sia indirette proposte contro la Società Romana Formaggio Pecorino dalla Società Auto Trasporti Roma nonchè dal Sig. Avv. Tupini, dalla Ditta Lauretti & C. e dal Banco di Roma , dichiara ndo di quest'ultimo improponibile l'intervento.

Il tutto con la condanna solidale dei soccombenti di tutte le spese ed onorari dei giudizi di I e II

grado.

In via subordinata - e salvo gravame - ferme rimanenti le conclusioni soprapproposte in via principale ai N°1 e 2 contro il Sig. Masini (in concorso coll'Ing. Garboli) e contro la Commissione Ricevimento Cereali quante volte, in dommata ipotesi, volesse affermare una qualsiasi responsabilità della Società Formaggio Pecorino verso la Società Auto Trasporti Roma e verso i Sigg. Tupini, Ditta Laurenti o Banco Roma o chiunque altro, condannare solidalmente il Sig. Masini Menotti) in concorso con l'Ing. Garboli) nonchè la Commissione Ricevimento Cereali a rilevare la Società Romana Formaggio Pecorino da qualunque danno, risarcimento o provvisionale eventualmente dovuta.

Sempre con la condanna solidale dei soccombenti a tutte le spese ed onorari dei giudizi di I° e di 2° grado.

In via ancor più subordinata: sempre salvo gravame per la dannatissima ipotesi che voglia riconoscersi alla Commissione Ricevimento Cereali un qualunque diritto al risarcimento. Sempre ferma rimanendo la conclusione sopra proposta in via principale al N°1 contro il Sig. Masini Menotti (in concorso con l'Ing. Garboli)

Condannare il Sig. Masini Menotti, sempre in con-

corso solidale con l'Ingº. Garboli anche a rilevare la Società Romana Formaggio Pecorino da qualunque danno, risarcimento o provvisionale a chiunque dovuti. Sempre con la condanna dei soccombenti a tutte le spese e onorari del giudizio di 1° e 2° grado.

Il tutto, salva e riservata ogni altra azione e ragione nel più lato senso.

E con altra comparsa: Che piaccia alla Corte Ecc.ma in riforma dell'appellata sentenza 22 dicembre 1924 6 aprile 1925 del Tribunale di Roma e in accoglimento dell'appello proposto dalla Società Romana Formaggio Pecorino con l'atto 8 giugno 1925 Ufficiale Giudiziario Vespasiani. Previa reiezione nei confronti della Società Romana del Formaggio Pecorino degli appelli rispettivamente proposti;

- Con atto 9 giugno 1925 Ufficiale Giudiziario Vespasiani della Banca Regionale. - Con atto 16 dicembre 1925 Ufficiale Giudiziario Giovannelli dal Sig. Masini Menotti - Con atto 13 gennaio 1926 Ufficiale Giudiziario Giovannelli dal Sig. Antonio Garboli. - in via di incidente dalla Amministrazione delle Finanze. In via principale:

1° Riconoscere la responsabilità del Sig. Masini Menotti ed in suo concorso quella dell'Ing. Garboli - in relazione alla costruzione ed al crollo del fab-

bricato della Società Romana Formaggio Pecorino in Via del Commercio fuori Porta San Paolo, e conseguentemente condannarli solidamente al risarcimento di tutti i danni da liquidarsi in separata sede, assegnando frattanto alla Società Formaggio Pecorino una provvisionale non inferiore alla lire ottocentomila.

2° Respingere le domande tutte proposte dalla Commissione Ricevimento Cereali (ora Amministrazione delle Finanze) ed in quella vece riconoscere la responsabilità della Commissione Cereali, anche per i maggiori danni derivanti dalle colpe nell'uso del fabbricato e conseguentemente condannare la Commissione (ed ora per lei l'Amm.ne delle Finanze) al risarcimento dei danni da liquidare in separata sede, fissando frattanto una provvisionale;

3° Riconoscere espressamente che le convenzioni intervenute tra la Commissione Ricevimento Cereali e il Custode Scaramella non contengono nessuna garanzia e che in ogni caso il custode giudiziario non aveva facoltà né di locare i locali ad uso magazzino grano né di garantirna in alcun modo determinate resistenze- e che quindi la sua attività non potè impegnare in alcun modo la Società Formaggio;

4° ammettere ove occorra la Società Romana a provare anche con testimoni:" Come sia vero che la Commis-

 sione Ricevimento Cereali, compì il carico del grano e continuò in esso - nonostante i richiami di prudenza, le raccomandazioni fatte dai vicini preoccupati dalla quantità del grano immesso e dal modo con cui la immissione era fatta."

Rinviare in tal caso le parti innanzi il Tribunale per l'espletamento della prova.

5° Respingere le domande sia dirette che indirette proposte contro la Società Romana Formaggio Pecorino dalla Società Auto Trasporti Roma nonchè dal Sig. Avv. Tupini, dalla Ditta Lauretti & C. e dal Banco di Roma, dichiarando di quest'ultimo improponibile lo intervento.

Il tutto con la condanna dei soccombenti a tutte le spese e onorari dei giudizi di 1° e 2° grado.

In via subordinata, e salve gravame: ferme rimanendo le conclusioni sopra proposte - in via principale contro il Sig. Masini in concorso coll'Ing. Garboli e contro la Commissione Ricevimento Cereali per i danni sofferti dalla Società Romana; quante volte in dannata ipotesi, volesse affermarsi una qualsiasi responsabilità della Società stessa verso la Società Auto Trasporti Roma e verso i Sigg. Avv. Tupini, Ditta Lauretti e Banco Roma e chiunque altro; condannare solidamente il Sig. Masini Menotti (in

concorso coll'Ing. Garboli) nonchè la Commissione Ri= ll =
cevimento Cereali a rilevare la Società Romana Formag
gio Pecorino da qualunque danno, risarcimento o prov-
visionale eventualmente dovuta.

Sempre con la condanna solidale dei soccombenti a
tutte le spese e onorari del giudizio di 1° e di 2°
grado. In via ancor più subordinata e salvo gravame:
per la dannatissima ipotesi che si voglia ricono-
scere alla Commissione Ricevimento Cereali un qualun-
que diritto al risarcimento; ferme sempre rimanendo
le conclusioni sopra proposte in via principale con-
tro il Sig. Masini Menotti in concorso dell'Ing. Gar-
boli. - Condannare il Sig. Masini Menotti, sempre
in concorso solidale con l'Ing. Garboli, anche a
rilevare la Società Romana Formaggio Pecorino da
qualunque danno, risarcimento o provvisionale a
chiunque dovuti, sempre con la condanna solidale
dei soccombenti a tutte le spese e onorari dei giu-
dizi di 1° e 2° grado.

Il tutto, salva e riservata ogni altra azione e
ragione nel più lato senso e ogni altra diversa e
maggiore difesa.

E con comparsa aggiunta : Che piaccia alla Giusti-
zia della Ecc.ma Corte in riforma della appellata
sentenza 22 dicembre 1924 - 6 aprile 1925del Tribu-

nale di Roma - e in accoglimento dell'appello proposto dalla Società Romana Formaggio Pecorino con l'atto 8 giugno 1925 Ufficiale Giudiziario Vespasiani: previa reiezione nei confronti della Società Romana Formaggio Pecorino degli appelli rispettivamente proposti: - con atto 9 giugno 1925 Ufficiale Giudiziario Vespasiani dalla Banca Regionale; - Con atto 16 dicembre 1925 Ufficiale Giudiziario Giovannelli dal Sig. Masini Menotti. - Con atto 13 gennaio 1926 Ufficiale Giudiziario Giovannelli dal Sig. Ing. Antonio Garboli. In forma di incidentee dall'Amministrazione delle Finanze; nonchè previa reiezione di tutte le avversarie domande ed eccezioni comunque proposte in giudizio da chiunque dei controvertenti contro la Società Romana Formaggio Pecorino. Con la condanna dei contrari appellanti e concludenti a tutte le spese ed onorari del giudizio. In via principale:

1) Riconoscere la responsabilità del Sig. Masini Menotti ed in suo concorso (anche in virtù della esperita azione surrogatoria art.1234 C.C.) quella dell'Ing. Garboli, in relazione alla costruzione ed al crollo del fabbricato della Società Romana Formaggio Pecorino in Via del Commercio fuori Porta San Paolo e conseguentemente anche in applicazione delle disposizioni dell'art. 1639 C.C. condannarli solidamente (o comun-

que in concorso fino al totale dovuto) al risarcimento = 13 =
di tutti i danni da liquidarsi in separata sede assegnando frattanto alla Società Romana Formaggio Pecorino una provvisionale non inferiore alle lire ottocentomila e riconoscendo che dal Sig. Masini Menotti il risarcimento sarà inoltre dovuto a norma delle più rigorose disposizioni dell'art. 1229 Ced. Civ.

2° Riconoscere espressamente che le convenzioni intervenute tra la Commissione Ricevimento Cereali e il Custode Scaramella non contengono alcuna garanzia e che in ogni caso il custode giudiziario, fra altro per le disposizioné dell'art. 606 Cod.Proc.Civ. e 2085 Cap.2 C.C. e per tutte le disposizioni che disciplinano il mandato e la ordinaria amministrazione non aveva facoltà né di locare l'immobile in Via del Commercio, né di locarlo ad uso Magazzino grano, né di garantirna in alcun modo determinate resistenze e che quindi la sua attività non potè in alcun modo impegnare la Società Romana.

Riconoscere che la Commissione Cereali superò di gran lunga su tutta la zona crollata il carico massimo indicato dal custode giudiziario ed enormemente sulla parte della zona che prima cedette, secondo i i periti.

Disporre ove occorra per quanto si riferisce al

carico del grano che un perito, di elezione della stessa Corte, tenendo presenti gli accertamenti compiuti dai precedenti periti e resultanti dalla relazione e dai verbali, determini con precisione a quanto ammontasse il peso del grano sulla zona crollata e sui pilastri che primi cedettero secondo i periti espressamente determinando la ampiezza della zona di solaio crollata che al momento del crollo trovavasi sgombra di grano - all'effetto di determinare il peso che insisteva sulla parte residua - ammettere ove occorra la Società Romana a provare anche con testimoni, rinviando in tal caso le parti innanzi il Tribunale :"Come sia vero che la Commissione Ricevimento Cereali compì il carico del grano e continuò in esso - nonostante i richiami di prudenza - le raccomandazioni e le proteste fatte dai vicini preoccupati dalla quantità del grano immesso e dal modo con cui senza alcuna elementare cautela la immissione era fatta."

3° Respingere conseguentemente tutte le domande proposte dalla Commissione Ricevimento Cereali (ora Ministero delle Finanze) ed in quella vece riconoscere la responsabilità della Commissione Cereali, anche per i maggiori danni derivanti dalle colpe nell'uso del fabbricato, e condannare la Commissione stessa

ora Ministero delle Finanze) al risarcimento dei danni (in concorso dei Sgg. Masini e Garboli) danni da liquidarsi in separata sede fissando frattanto il suo concorso nella provvisionale coma sopra richiesta. Quanto meno sospendere ogni giudizio in merito ai rapporti Società Formaggio-Ministero delle Finanze, fino all'esito delle prove sopra richieste; ferme rimanendo le conclusioni sopra proposte contro gli altri responsabili. -

4° Respingere anche in applicazione dell'art.1577 1598, 1226 C.C. le domande sia dirette sia indirette proposte contro la Società Romana Formaggio Pecorino dalla Società Auto Trasporti Roma nonchè dal Sig. Avv. Tupini, dalla Ditta Lauretti & C. e dal Banco Roma, dichiarando di quest'ultimo improponibile lo intervento.

Il tutto con la condanna, come per legge dei soccombenti a tutte le spese ed onorari dei giudizi di 1° e 2° grado e sospendendo ogni provvedimento sulle spese nella ipotesi di ammissione di mezzi istruttorii. In via subordinata e salvo gravame; ferme rimanendo le conclusioni sopra proposte in via principale contro il Sig. Masini in concorso coll'Ing. Garboli e contro la Commissione Ricevimento Cereali per i danni diretti sofferti dalla Società Romana.

Quante volte in dannata ipotesi volesse affermarsi una qualsiasi responsabilità della Società stessa verso la Società Auto Trasporti Roma verso i Sigg. Tupini Lauretti e Banco di Roma o chiunque altro, respingendo allo stato qualunque domanda di provvisionale.

Condannare solidamente, o comunque a norma di legge il Sig. Masini Menotti (in concorso coll'Ing. Garboli) nonchè la Commissione Cereali a rilevare la Società Romana Formaggio Pecorino da qualunque danno, risarcimento, provvisionale, spesa eventualmente dovuta.

Disponendo le opportune sospensioni del giudizio nella ipotesi di ammissione dei mezzi istruttori richiesti dalla Società Romana Formaggio Pecorino.

E sempre con la condanna solidale o come per legge dei soccombenti a tutte le spese ed onorari del giudizio di 1° e 2° grado. In via ancor più subordinata e sempre salvo gravame ; per la dannatissima ipotesi che voglia riconoscersi alla Commissione Ricevimento Cereali un qualunque diritto al risarcimento.

Ferme sempre rimanendo le conclusioni sopra proposte in via principale contro il Sig. Masini Menotti e in suo concorso contro l'Ing. Garboli per i danni diretti sofferti dalla Società Romana.

Condannare il Sig. Masini Menotti, sempre in con-

corso solidale o come per legge con l'Ing. Garboli anche a rilevare la Società Romana Formaggio Pecorino da qualunque danno, risarcimento, provvisionale o spesa a chiunque dovuti.

Sempre con la condanna solidale o come per legge, dei soccombenti a tutte le spese e onorari dei giudizi di 1° e 2° grado.

Respingere in ogni ipotesi la domanda di liquidazione proposta al Ministero delle Finanze; e dando atto delle impugnative da noi proposte:

Ordinare allo stesso Ministero la esibizione di tutti i provvedimenti in vigore al tempo del crollo sul commercio del grano.

Il tutto salva e riservata ogni altra azione e ragione nel più lato senso ed ogni maggiore o diversa difesa.

Il Procuratore Dell'Amministrazione delle Finanze ha così concluso:

Piaccia alla Ecc.ma Corte d'Appello senza attendere ad ogni contraria domanda eccezione o difesa;

Riunire le due cause pendenti davanti questa Giustizia, la prima promossa dalla Società del Formaggio Pecorino con atto di appello 8 giugno 1925 e la seconda promossa dalla Banca Regionale colla sua qualità, con atto 9 giugno detto.

Conseguentemente provvedendo con unica sentenza, ritenere e dichiarare inammissibili o per lo meno infondati in fatto ed in diritto i detti appelli prodotti avverso la sentenza del Tribunale di Roma 22 dicembre 1924 6 aprile 1925 e respingerli in ogni loro parte con la condanna tanto della Società Romana Formaggio Pecorino, come della Banca Regionale alle maggiori spese di appello ed agli onorari di rappresentanza e difesa.

Pronunciando, poi, sull'appello incidente proposto dall'Amministrazione concludente nei riguardi della Società Del Formaggio Pecorino, mercè la presente comparsa accogliete il medesimo in ogni sua parte e facendo quello che far doveva e non fece il Tribunale.

Ritenere e dichiarare sufficientemente provato dagli atti e documenti prodotti, l'ammontare del danno arrecato alla Amministrazione per effetto del crollo.

Conseguentemente liquidare tale danno con l'ammontare di lire quattrocentoquindicimila seicentoventitrè e 15 cent. oltre gli interessi commerciali della domanda sino all'effettivo pagamento, ed emettere per tale somma, oltre gli interessi condanna contro la Società Romana per il Formaggio Pecorino.

Condannare la detta Società alle spese del presente giudizio nonchè agli onorari di rappresentanza e

difesa. Ciò con salvezza di ogni altro diritto.

E con comparsa aggiunta: Piaccia alla Ecc.ma Corte di Appello senza attendere ad ogni contraria domanda eccezione deduzione o difesa;

Riunire le due cause proposte in appello tanto dalla Società Romana del Formaggio Pecorino con atto del 8 giugno 1925 quanto della Banca Regionale con atto del giorno 9 giugno detto, provvedendo con unica sentenza;

1° Rigettare o con qualunque altra statuizione respingere lo appello proposto così dalla detta Società Romana del Formaggio Pecorino, come dalla Banca Regionale avverso la Sentenza pronunciata dal Tribunale Civile di Roma a 22 dicembre 1924 - 6 aprile 1925, confermando nei confronti all'appellante Società del Pecorino, tale sentenza nella parte in cui accolse la riconvenzionale proposta dell'Amministrazione delle Finanze ed emise condanna ai danni.

Come altresì confermare tale sentenza nei riguardi della Banca Regionale per la pronunciata condanna di questa alle spese nei confronti dell'Amministrazione. Condannare come conseguenza sia della Società Romana del Formaggio Pecorino, sia la Banca Regionale alle spese del presente giudizio nonchè agli onorari di difesa.

2° Accogliere per la forma il proposto appello incidente delle Amministrazioni concludenti e facendo ad esso in merito pieno diritto, riformare la sentenza del Tribunale suddetto per il caso in cui rinviò in separata sede la liquidazione dei danni all'Amministrazione attribuiti.

Conseguentemente, facendo quello che far doveva e non fece il tribunale, ritenere e dichiarare ben giustificato dall'Amministrazione i danni richiesti e quindi pronunciare contro la Società Romana per il Formaggio Pecorino condanna in favore della concludente Amministrazione al pagamento della somma di lire quattrocentoquindicimila seicentoventitrè e centesimi 15 quale ammontare del danno anzidetto oltre gli interessi legali della data della domanda giudiziale fino all'effettivo pagamento.

Condannare la detta Società alle spese del presente giudizio nonchè agli onorari di difesa. Ciò con salvezza di diritto, azione e ragione.

Il Procuratore dell'appellante Masini Menotti ha concluso: Piaccia alla Corte ogni diversa istanza ed eccezione reietta accogliere l'appello principale proposto dal comparente e per l'effetto dichiarare improponibile o quanto meno rigettare nel merito tutte e ciascuna le domande delle contro parti proposte

contro il comparente, compresa quella della Spett. Banca Regionale circa una competenza di spese giudiziali.

Voglia subordinatamente la Corte Ecc.ma ammettere il Masini a provare per testimoni, in quanto occorra:

1) che quand'ebbe dalla Società Formaggio Pecorino la commissione del magazzino di cui trattasi, questo era previsto per la destinazione a caciara e fu dal Masini costruito a muratura per questo uso fino al piano sul livello stradale fondato sui pilastri in muratura, qual piano doveva puramente essere coperto senza diversi soprastanti magazzini e più specialmente ancora di quanto risulta dal disegno esibito, conforme all'originale approvato dal Comune a firma Ing. Cesa Santagostino Baldi.

2° Che solo successivamente ed in un secondo tempo la Società Formaggio Pecorino, pur dichiarando di mantenere la destinazione di caciara al piano del magazzino costruito sul livello stradale, dichiarò di voler sul piano stesso sopraelevare due piani in cemento armato, pur destinati a magazzini di generi diversi, per la quale seconda costruzione il Masini si rivolse all'Ing. Garboli provocandone i relativi contatti ed accordi con l'ingegnere della Società committente.

3° Che le solette in cemento armato del primo e del secondo piano non furono coperte con uno strato protettivo di piancito o pavimentazione , non essendo i piani in discorso destinati ad uso abitazione;

4° che in proseguo di tempo essendo state radicalmente cambiate le destinazioni sia del piano sul livello stradale destinato ad uso di garage sia del primo e del secondo piano destinato ad uso di caserma; avvennero dei guasti e dei deperimenti e specialmente dico specificatamente nel piano sul livello stradale non una sola volta ma due si ruppero tra l'altro le volte in un foglio della zona centrale e nel piano primo e secondo in cemento armato, le solette consumate dall'attrito dei piedi dei soldati accasermatisi, si ridussero di spessore, di talchè anche per queste ultime circostanze precise, la Società Formaggio Pecorino, pretese una cospicua indennità della Autorità Militare, che le fu liquidata.

5° Che la Società Formaggio Pecorino non eseguì riparazioni di importanza e specialmente non reintegrò le solette in cemento armato del primo piano del magazzino, quindi destinato a ricevere i cereali.

6° Che prima dell'immissione dei cereali non fu redatta alcuna constatazione di stato né fatta alcuna prova di carico, né presa alcuna precauzione di rego-

lamento e controllo circa la distribuzione uniforme del carico dei cereali che vi sarebbero stati immessi

7° Che pochi attimi prima della rovina fu distintamente udita una successione di colpi e scoppi dal di fuori dei locali;

8° Che durante la costruzione dei pilastri in muratura i soprastanti alla costruzione Sigg. Giovanni Santucci (sorvegliante) Ing. Cesare Santagostino Baldi (architetto) verificarono quotidianamente il modo onde il Masini costruiva i pilastri in muratura e non insorsero contro la pratica di eseguirli con l'anello in mattoni e l'interno in pietrame.

In linea anche più subordinata e in quanto occorra voglia la Corte Ecc.ma disporre nel modo di legge una perizia per sapere se non sia vero che, tenuti presenti i dati della Perizia Collegiale e del parere Guidi, prodotto dal comparente, i pilastri rovinati avevano capacità a reggere ad una pressione più che doppia di quella sopportabile dai due soprastanti solai e tanto più del solaio carico di grano.

In ogni e qualsiasi caso di responsabilità del Masini, voglia la Corte Ecc.ma tener ferma la resonsabilità di rivalsa contro l'Ing. Garboli.

Salvo ogni altro diritto azione e ragione.

Sempre ed in ogni caso con vittoria di spese e on

onorari del 1° e 2° grado di giudizio.

E con postilla: Chiediamo che venga deferito interrogatorio al rappresentante della Società del Formaggio Pecorino circa la verità del contenuto del preventivo da noi esibito che deve trovarsi in originale conforme fra le carte della Società del Formaggio Pecorino. Salvo ogni altro diritto azione e ragione.

Il Procuratore del Garboli ha concluso:

Che piaccia alla Ecc.ma Corte ogni contraria istanza eccezione o deduzione reietta in riforma della appellata sentenza 12 dicembre 1924 e 6 aprile 1925 dalla 1° sezione del Tribunale di Roma.

1° accogliere l'appello 12 gennaio 1926 Ufficiale giudiziario Giovannelli proposto dal Sig. Antonio Garboli contro detta sentenza e dichiarare che ad esso Garboli non è in alcun modo imputabile il crollo di parte dello Stabilimento della Società Romana del Formaggio Pecorino sito in Roma Via del Commercio, crollo avvenuto il 2 agosto 1921 e conseguentemente respingere in ogni sua parte la domanda di rilievo spiegata dal Sig. Masini Menotti contro esso Garboli con la citazione introduttiva del giudizio 24 settembre 1921 Ufficiale Giudiziario Bianchi, accolta dalla sentenza appellata , con la condanna dell'appellato Masini Menotti alle spese ed onorari del

giudizio di primo grado e di questo di appello;

2° Respingere gli appelli 6 giugno 1925 e 9 giugno 1925 ufficiale giudiziario Vespasiani della Società Romana Formaggio Pecorino e della Banca Regionale per quanto riflette la parte della sentenza relativa alla assoluzione del Garboli, confermando per questa parte la sentenza appellata con la condanna delle due appellanti alle rispettive quote di spese.

3° Respingere ogni altra eventuale domanda diretta o indiretta contro il Garboli da chiunque possa venire eventualmente proposta con tutte le conseguenze di legge. Salvo e riserbato ogni altro diritto azione e ragione.

Il Procuratore della Ditta Lauretti & C. ha concluso Piaccia alla Corte Ecc.ma ogni contraria istanza eccezione e deduzione reietta repingere l'appello proposto dalla Società Romana del Formaggio Pecorino nei confronti della Ditta Lauretti & C. confermante al riguardo la sentenza appellata.

Condannare la Società Romana del Formaggio Pecorino alle spese di primo e di secondo grado a favore della concludente. Salvo e riservato ogni altro diritto azione e ragione.

Il Procuratore dell'Avv. Tupini ha concluso: Piaccia alla Corte Ecc.ma ogni contraria istanza eccezio-

ne e deduzione reietta respingere l'appello proposto dalla Società Romana Formaggio Pecorino nei confronti dell'On. Avv. Tupini Umberto confermando al riguardo la sentenza appellata.

Condannare la Società Romana Formaggio Pecorino alle spese di primo e secondo grado a favore del concludente. Salvo e riservato ogni altro diritto azione e ragione.

Il Procuratore del Banco di Roma ha concluso:

Piaccia alla Corte Ecc.ma ogni contraria istanza ed eccezione reietta respingere nei confronti del Banco di Roma l'appello proposto dalla Società Romana del Formaggio Pecorino con vittoria di spese ed onorari. E con altra comparsa ha ripetuto le stesse conclusioni.

La Corte

Udita lla lettura delle sopratrascritte conclusioni fatta rispettivamente dai Procuratori delle parti ha ritenutonin

FATTO

La Società Romana per il Formaggio Pecorino, in persona del sequestratario giudiziale Cav. Scarmella Giuseppe con citazione 6 agosto 1921 esponendo che la sera del 2 dello stesso mese era crollata parte del piano primo e secondo dell'immobile sito

in Roma Via del Commercio, fuori Porta San Paolo, di proprietà della Società istante, conceduto in locazione alla Commissione ricevimento Cereali per uso magazzini di grano, giusta contratto 12 luglio 1914 registrato il 4 agosto 1921 e che il crollo si era verificato per l'eccessiva quantità di grano depositato nei locali; per la difettosa distribuzione di essa, o per vizi e difetti occulti di costruzione, conveniva avanti il Tribunale di Roma la Commissione anzidetta in persona del Colonnello Rosatelli Comm. Nicola, S.E. il Ministro delle Finanze, quale successore del Commissario Generale degli approvvigionamenti ed il Sig. Masini Menotti costruttore dell'edificio crollato, per sentir dichiarare, previ gli accertamenti del caso a chi risalga la responsabilità del crollo con la conseguente condanna del risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede; e ciò con sentenza da dichiararsi eseguibile provvisoriamente.

La stessa Società per il Formaggio Pecorino, nella rappresentanza di cui sopra; con citazione del giorno successivo 7 agosto 1922, conveniva le mddesime parti innanzi il Presidente del Tribunale per l'udienza incidentale 8 agosto 1921 fissata con provvedimento di abbreviazione di termini, per sentir far luogo, data l'urgenza, alla nomina di un perito, con

l'incarico di procedere agli accertamenti di quanto avvenuto, e dare i provvedimenti opportuni per evitare maggiori danni. Il Presidente, con provvedimento dello stesso giorno 8 Agosto 1921 ordinò l'accesso immediato sul luogo allo obbietto di stabilire, mediante l'opera di un perito, quali fossero state le cause, che hanno prodotto il crollo dei Magazzini o solai in Via del Commercio, fuori Porta S.Paolo, ed in ispecie se il crollo fosse dipeso dall'eccessivo carico del grano depositato nel primo e nel secondo piano; oppure dalla cattiva costruzione di detto stabile, o da altre cause isolate o concorrenti, e di indicare inoltre tutti gli opportuni provvedimenti per evitare la possibilità di ulteriori danni, per disporre nel miglior modo per lo sgombero di cereali, sempre nei limiti delle finalità dell'accertamento delle causali anzidette.

Delegò per l'esecuzione dell'accesso il Giudice Cav. Marino Rocco, nominando per l'assistenza a costui il Prof. Comm. Gerardini Cesare, in qualità di perito tecnico, riservando alle parti d'insistere presso il Giudice Delegato per la eventuale nomina degli altri due periti per la formazione del collegio peritale.

L'accesso fu eseguito ed il perito Gerardini ese-

guì i primi opportuni accertamenti.

Successivamente la Società trasporti "Roma" in persona del Vice Presidente del Consiglio di Amministrazione Ing. Carlo Muratori, con citazione 15 Settembre 1921, esponeva che da circa due anni teneva in affitto ad uso di garage i locali terreni del suddetto immobile di proprietà della Società del Formaggio Pecorino, la quale, poi, nel Luglio 1921 aveva anche conceduto in affitto alla Commissione di Requisizione dei Cereali di Roma il piano sovrastante al garage per adibirlo a deposito di grano; che la detta Commissione alla fine del detto mese di Luglio aveva cominciato a trasportare e riporre il grano nel detto locale; che al 2 Agosto 1921 già vi erano stati depositatioltre novemila quintali ammassati per la altezza di oltre un metro sul pavimento dai lati prospicienti la via dei Magazzini Generali e la via del Commercio; che nello stesso giorno 2 Agosto alle ore diciannove e mezzo circa, pochi minuti dopo uscito il personale adibito al garage, in numero di 10 meccanici, si udì un sordo rumore, seguito subito dal crollo del soffitto, che trascinò seco il pavimento del garage, e quanto in esso conteneva dal lato di Via dei Magazzini Generali; che nel crollo fu travolto il seguente materiale di proprietà della Socie-

=30= tà istante e cioè un camion Fiat 18B, altro detto autobus Fiat 18 B 4 - un Clara Roma Spa tipo 6000 - un'automobile Fiat 20 M.P. Landaulet - 24 fusti di benzina - 12 corredi Archi per camion - un tendone per camion 18 P ed altro, oltre ad utensili, attrezzi, latte di benzina ecc. nonchè vario altro materiale di proprietà dei terzi; che inoltre la Società istante per la distruzione di detto materiale di sua proprietà si è trovata nella impossibilità di esercitare alcune delle linee già in esercizio e di iniziare l'esercizio di altre, per le quali già tutto era pronto ed organizzato. Ciò premesso, ritenendo la responsabilità solidale della Società del Formaggio Pecorino, quale proprietaria dell'immobile crollato e della Commissione Magazzini Generali Cereali quale conduttrice di una parte dell'edificio, conveniva avanti il Tribunale essa Società del Formaggio Pecorino, l'anzidetta Commissione, nonchè il Ministero delle Finanze, chiedendo la condanna solidale al risarcimento dei danni dipendenti dal disastro, e ciò con la condanna dei convenuti nelle spese ed onorari del giudizio, e con sentenza eseguibile provvisoriamente.

Successivamebte la Commissione Ricevimento Cereali ed il Ministero delle Finanze, nella qualità

come sopra, con citazione 19 Settembre 1921, convenivano avanti il detto Giudice Delegato, tanto la Società Formaggio Pecorino, quanto il Sig. Masino Menotti, per sentir nominare altri due ingegneri specializzati in costruzioni in cemento armato, perchè sotto la presidenza del detto Ing. Gerardini, potessero procedere a tutte le operazioni e rilievi e dare le opportune disposizioni per lo sgombero dei materiali e per il ricupero del grano delle macerie.

Il Giudice Delegato con provvedimentá 27 Settembre 1921 nominò perito l'Ing. Prof. Ciappi Anselmo e l'Ing. Prof. Giannelli Aristide, perchè insieme al Prof. Cerardini già nominato, espletassero l'incarico a quest'ultimo conferito, giusta il verbale 8 Agosto 1921, dianzi accennato, ed anche perchè accertassero lo stato attuale del materiale travolto, nonchè delle altre merci che si trovassero tra le macerie, compreso il grano, dandogli opportuni provvedimenti per la conservazione delle merci stesse.

Mentre i detti periti eseguivano i loro accertamenti, il Sig. Masini Menotti con citazione 24 Settembre 1921, premesso il contenuto dell'atto introduttivo del giudizio 6 Agosto 1921, ed assumendo che nessuna responsabilità egli potesse avere nel disastro, giacchè tutti i lavori, compresi quelli di cemento

armato, furono eseguiti a perfetta regola di arte, come venne riconosciuto nel verbale di collaudo dalla stessa Società per il Formaggio Pecorino, e che, se in ipotesi potesse essere riconosciuta responsabilità, questa dovrebbe ricadere sul Sig. Antonio Ing. Garboli, come quegli che ebbe ad eseguire in sub appalto i lavori di cemento armato, conveniva avanti questo Tribunale esso Garboli per sentire rilevare esso Menotti Masini da tutte le domande contro di lui promosse dalla Società per il Formaggio Pecorino, e per conseguenza porre esso istante fuori causa, o quanto meno sentire condannare esso Garboli a tenerlo indenne di tutto ciò che potesse essere tenuto a pagare alla Società per il Formaggio Pecorino, con la condanna inoltre del Garboli o di chi di ragione, nelle spese ed onorari del giudizio e con sentenza munita di clausola/

Il collegio peritale intanto esaurì il suo compito e presentò la sua relazione addì 15 Aprile 1922.

Quindi S.E. il Ministro delle Finanze pro-tempore, nonchè il Direttore dei Magazzini Statali di grano per la Provincia di Roma Comm. Nicola Rosatelli, con citazione 15 Luglio 1922, assumendo di avere interesse alla sollecita definizione del giudizio promosso dalla Società del Formaggio Pecorino, a seguito

delle risultanze della perizia, conveniva la medesi- =33=
ma Società, per sentire respingere la domanda 6 Ago-
sto 1921, nei rapporti con le amministrazioni stata-
li istanti, ed invece dichiarare tenuta essa Socie-
tà a rispondere dei danni patiti a causa del crollo
dei suddetti magazzini, consistenti nell'ammontare com-
plessivo del grano perduto ed avariato, nelle spese
di recupero e trasporto di quello recuperato, nonchè
maggiore affitto di altro Magazzino e di tutte quelle
altre spese causate dallo sgombero dei magazzini crol-
lati, oltre alle spese ed onorari di giudizio.

Successivamente l'on. Avv. Umberto Tupini, con ci-
tazione 1° Dicembre 1922, esponendo di avere affidato
in custodia alla Società Auto - Trasporti di Roma nel
garage della medesima, sito nel vano terreno dell'edi-
fizio crollato, un'automobile di sua proprietà Costa-
Fraschini della forza di 26 HP portante il N° 35456
di viabilità e di motore N° 7649 C. 2. nonchè acces-
sori varii e che il 2 Agosto 1921 la detta automobi-
le fu travolta nello sprofondamento del pavimento
del detto garage, chiedeva la condanna di essa So-
cietà Auto-Trasporti di Roma al risarcimento dei
danni diretti ed indiretti patiti e patiendi, in
conseguenza del detto disastro, da liquidarsi in se-
parata sede, oltre alle spese del giudizio e con sen-

 tenza eseguibile provvisoriamente.

A sua volta la Ditta T.M. Lauretti & C. in persona del Sig. Telemaco Lauretti con atto 1° Dicembre 1922, premesso di avere affidato alla medesima Società Auto-Trasporti un autocarro di sua proprietà, Fiat 18 B.L.; portante il N° 55-7035 di vinbilità e motore 69 1438, avente sponde alte speciali, nonchè copertoni ed accessori, e che detto autocarro fu travolto nello sprofondamento del pavimento del detto garage, chiedeva la condanna della medesima Società Auto-Trasporti al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede.

Successivamente la Società Auto-Trasporti Romana, con citazione 18 Dicembre 1922, premesso che il contenuto della domanda rivolta contro di lei dall'On. Tupini con atto 1° Dicembre 1922, assumeva che nella ipotesi che dovesse rispondere dei danni lamentati da costui, la responsabilità ed il conseguente onere del risarcimento dovrebbe ricadere sulla Società del Formaggio Pecorino proprietaria dello stabile o quanto meno sulla già Commissione Requisizione Cereali, ora Magazzini statali, e quindi sul Ministero delle Finanze; che estrattasi dalle macerie la macchina di proprietà di esso On. Tupini, questi, nonostante i ripetuti tassativi inviti, si disinteressava completamen-

te di riprendere in consegna i relitti della macchi- =35=
na, ammettendone con ciò lo esplicito abbandono, che
con provvedimento delPresidente del Tribunale del 26
Luglio 1922 fu ordinata la vendita ai pubblici in-
canti di tutti i materiali estratti dal crollato edi-
ficio; che detta macchina del Upini, per quanto ven-
duta non fu pagata dall'aggiudicatario; così che essa
rimase invenduta ed abbandonata nei locali del gara-
ge della Società istante. Ciò posto, questa conveni-
va avanti questo Tribunale la Società del Formaggio
Pecorino in persona del suo Consigliere Delegato Sig.
Bartolli Giocle, nonchè i Magazzini Statali Grano, ed
il Ministero delle Finanze per sentire dichiarare l'
obbligo della garanzia, nell'ipotesi di soccombenza
di essa Società Autotrasporti di fronte all'On. Tu-
pini, e per conseguenza pronunziare la condanna di
essi convenuti in solido, o di chi di ragione, per
essi, al risarcimento di tutti i danni dipendenti
dal giudizio promosso dall'On. Tupini, e ciò con
sentenza eseguibile, provvisoriamente e con vittorie
dispese.

Con lo stesso atto di citazione 8 Dicembre 1922
la Società Auto-Trasporti diffidava l'On. Tupini a
ritirare immediatamente i relitti della sua macchi-
na, dichiarando formalmente di declinare qualsiasi

responsabilità per l'ulteriore custodia e convenne lo stesso Tupini avanti il Tribunale, per sentire previa la riunione di questa causa di garanzia, con l'altra principale promossa da esso Tupini, emettere i provvedimenti comuni alle due cause, con la condanna inoltre di costui alle spese ed onorari di giudizio

Con altra citazione della stessa data 18 Dicembre 1922, la Società Auto-Trasporti Roma, premesso il contenuto della citazione della Ditta T.M.Lauretti & C. 1° Dicembre 1922, e che essa Ditta si era anche disinteressata di prendere in consegna i relitti della sua macchina; e che il prezzo ricavato dalla vendita di essi, fattasi a seguito del suddetto provvedimento del Presidente, risulta dal verbale di vendita, a cui presiedette l'ufficiale giudiziario Laurenza, detratto da esso la quota per le spese di vendita, proponeva analoga domanda di garanzia contro la Società del Formaggio Pecorino, i Magazzini Statali Grano ed il Ministero delle Finanze, e con lo stesso atto faceva dichiarare ad essa Ditta Lauretti di tenere ancora a di lei disposizione la somma, come sopra indicata dalla vendita del materiale di sua proprietà, riservandosi ogni altro provvedimento qualora la stessa ditta Lauretti persistesse nel proposito di disinte-

ressarsi degli atti e provvedimenti fin qui presi =37=
nel di lui interesse e conveniva la stessa Ditta avanti il Tribunale, per sentire, previa la riunione di questa causa di garanzia, con l'altra principale promossa da essa Ditta Lauretti, emettere i provvedimenti comuni alle due cause, con la condanna inoltre di essa Ditta nelle spese ed onorarii del giudizio.

Quindi la Società del Formaggio Pecorino, con citazione 8 Maggio 1923, premesso il contenuto dell'atto 10 Gennaio 1923, notificato contro di lei dalla Società Auto-Trasporti Romana, relativamente alla macchina dell'On. Tupini, conveniva avanti questo Tribunale il Sig. Masini Menotti per sentirlo, con sentenza eseguibile provvisoriamente condannare a rilevare essa Società istante da tutte le conseguenze della domanda promossa dalla Società Auto-Trasporti Roma - Analoga domanda di garentia con altro atto dello stesso giorno 8 Maggio 1923 proponeva la medesima Società del Formaggio Pecorino, contro il Sig. Masini Menotti, relativamente alla citazione ricevuta dalla Società Auto-Trasporti Roma, in ordine alla macchina, dalla Ditta T.M.Lauretti & C.

Infine, la stessa Società del Formaggio Pecorino, con altro atto 8 Marzo 1923, anche in estensione della domanda già proposta con la citazione 6 Ago-

sto 1921 chiedeva che fosse riconosciuto che il risarcimento dovuto dal Sig. Masini Menotti si estende a tutto quanto essa Società del Formaggio Pecorino eventualmente sia tenuta a corrispondere ad altri, e per conseguenza chiedeva che il Masini fosse condannato a rilevare essa Società da tutte le domande e pretese contro di lei, come sopra proposte, in giudizio, a seguito del crollo, particolarmente dalla Società Auto-Trasporti "Roma" e dalla Commissione Ricevimento Cereali, ora Ministero delle Finanze (Comitato liquidatore delle gestioni di guerra) ed in genere da qualunque domanda da chiunque proposta, tutto con sentenza eseguibile provvisoriamente e con vittoria di spese ed onorari.

Portate le cause alla congizione del Collegio, furono tutte riunite sull'accordo delle parti. Particolarmente nella causa promossa dalla Società Auto-Trasporti "Roma" contro la Società del Formaggio Pecorino, intervenne il Banco di Roma, in persona dei Signori Comm. Hess Arnaldo e Luigi Adacher condirettori centrali per chiedere il risarcimento dei danni derivanti dalla perdita delle seguenti macchine affidate alla Società Auto-Trasporti e travolte nel disastro.

A) Automobile Studet-Rez 35 H P e gran turismo con

avviamento automatico del valore di L. 35000;

B) Camion Martini, trasmissione a catena del valore di L. 30.000

C) Automobile Fiat 3 A corazzata Torpedo con accessori del valore di L. 50.000.

D) Automobile Spa 25/35 HP, corazzata Ballon, smontabile, chassis prolungato, con accessori del valore di lire 60.000.

E) N° 2 carrozzerie Bianoio, del valore di L.50.000.

All'udienza di spedizione i Procuratori rispettivi della Società del Formaggio Pecorino, del Sig. Masini Menotti, dell'Ing. Garboli Antonio, dell'On. Tupini, della Ditta T.M.Lauretti &C. del Banco di Roma, presentarono le soprascritte conclusioni;

Conclusero anche come sopra la R.Avvocatura Erariale, per il Ministero delle Finanze e l'Intendente di Finanza di Roma Ufficio Stralcio, succeduto alla Direzione dei Magazzini Statali Grano ed alla Commissione per il Ricevimento dei Cereali in Provincia di Roma. Invece della Società Auto-Trasporti di Roma, prese le conclusioni sopra trascritte, la Banca Regionale, quale cessionaria di ogni diritto, azione e ragione di quella Società, in persona del Presidente Sig. Marchese Carlo Malvezzi Campeggi.

Il Tribunale di Roma con la sentenza 22 Dicembre

1924 - 6 Aprile 1925, provvide come appresso:

1° Respinse la dimanda di risarcimento di danni avanzata dalla Società per il Formaggio Pecorino nei confronti del Ministero delle Finanze e dell'Intendente di Finanza di Roma.

2° Accolse invece l'azione in riconvenzione e degli stessi e per le effetto condannò la Società del Formaggio Pecorino al risarcimento dei danni verso gli stessi da liquidarsi in prosecuzione dà giudizio, autorizzando finda ora le dette Amministrazioni fin da ora le dette Amministrazioni ad introitare la somma di L. 66.593,16 depositata e depositanda dal sequestratario Scaramella, quale ricavo della vendita del grano avariato.

3° Accolse la domanda di risarcimento di danni della Banca Regionale e quale cessionaria della Società Auto-Trasporti "Roma" nei confronti della Società del Formaggio Pecorino, ma la respinse nei confrontidelle dette Amm.ni dello Stato e per lo effetto condannò la Società Formaggio Pecorino al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede.

4° Accolse rispettivamente le dimande di risarcimento di danni dell'On. Tupini e della Ditta Lauretti & C. nei confronti della Società del Formaggio Pecorino, ma la respinse nei rapporti delle Amministrazio-

ni dello Stato e della Società Autotrasporti, ora Ban_
ca Regionale, e per lo effetto condannò essa Società
del Formaggio a favore di esso Tupini e Ditta Laurenti al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede.

5) Accolse l'intervento del Banco di Roma e per lo effetto condannò la Società del Formaggio Pecorino a favore di esso Banco di Roma al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede.

6) Accolse la domanda di risarcimento di danni proposta dalla Società del Formaggio Pecorino contro la impresa Masini Menotti e per lo effetto dichiarò questi tenuto a rivalere essa Società di tutte le conseguenze delle domande proposte contro di lei, giusta i capi precedenti del dispositivo.

7) Accolse la domanda di risarcimento di danni proposta dal Masini Menotti contro l'Ing.Antonio Garboli e per lo effetto dichiarò tenuto esso Garboli a rivalere il Masini da tutte le conseguenze dell'obbligo dell'indennizzo verso la Società del Formaggio.

8) Condannò la stessa a tutte le spese ed onorari del giudizio a favore delle Amministrazioni dello Stato suddette, della Banca Regionale, cessionaria della Società Autotrasporti "Roma", dell'On.Tupini,della Ditta Lauretti e del Banco di Roma .

Condannò il Sig.Masini Menotti a rivalere la So_ ciotà del Formaggio Pecorino di tutto quanto essa So_ ciotà pagherà per dette spese.

Condannò l'Ing.Antonio Garbali a rivalere Masini Menotti da tutto quanto esso Masini pagherà per spe_ se alla Società del Formaggio Pecorino, ma condannò alle spese la Società stessa per avere questa prese conclusioni diretto contro il Garboli.

Condannò la Banca Regionale, l'On.Tupini, la Dit_ ta Lauretti ed il Banco di Roma, rispettivamente al pagamento delle spese verso l'Amministrazione dello Stato .

Condannò la Banca Regionale nelle spese a favore dei Signori Masini Menotti e l'Ing.Garboli per aver preso essa Banca Regionale, conclusioni contro costo_ ro. Condannò il Banco di Roma per aver prese conclu_ sioni diretto contro il Masini Menotti alle spese a favore di costui.

Condannò l'On.Tupini e la Ditta Lauretti rispetti_ vamente al pagamento delle spese verso la Banca Re_ gionale sempre nella qualità la stessa di cessionaria della Società Autotrasporti. Avverso questa senten_ za produssero appello : a) La Società Romana del For_ maggio Pecorino con l'atto 8 giugno 1925 perchè in_ giusta e gravosa per aver violato disposizioni di leg_

go, fra l'altro :

1) Nei confronti dell'Amministrazione dello Stato, respingendo le dimande di risarcimento dei danni contro di lei proposte e financo le prove richieste a dimostrazione della responsabilità dell'Amministrazione.

2) Nei confronti dell'Ing.Garboli non accogliendo le domande proposte dalla Società ed anzi condannandola allo spese.

3) Nei confronti dei Signori Tupini, Lauretti e Banco Roma ammettendo la possibilità di loro azioni dirette.

B) Con atto 9 giugno 1925 la Banca Regionale cessionaria della Società Autotrasporti Roma perchè lesiva dei suoi dirittila sentenza,in quanto, mentre condanna la Società Formaggio Pecorino al risarcimento dei danni nei suoi confronti, manca assolutamente di ogni provvedimento o disposizione riguardo alla provvisionale richiesta per i danni medesimi; e perchè condanna genericamente la Banca alle spese e favore dell'Amministrazione delle Finanze dei Signori Masini Menotti e l'Ing. Garboli Antonio per avere preso conclusioni dirette contro i medesimi.

C) Con atto 15 dicembre 1925 il Signor Masini Menotti: perchè lesiva dei suoi diritti, in quanto se

è certo e indubitato che all'istante spetta come il Tribunale ha riconosciuto, la rivalsa verso l'Ing. Garboli ove l'istante risulti responsabile di condanna al risarcimento dei danni, il Tribunale ha fatto mal governo della legge giudicando nei rapporti tra l'istante e la Società del Formaggio Pecorino del tutto trascurando circostanze di capitale rilievo che erano esclusive di ogni responsabilità di esso istante e che questi aveva dedotto a sua specifica difesa facendone oggetto di conclusioni formulate in capi distinti di domande principali e subordinate.

D) Con atto 13 gennaio 1926 l'Ing.Antonio Garboli perchè lesiva la sentenza dei diritti dell'istante per non aver tenuto conto dei chiari risultati della perizia giudiziaria, per aver ritenuto erroneamente l'Ing.Garboli architetto dell'edificio crollato e per aver fatto mal governo delle disposizioni di legge. E) Ha prodotto poi appello incidente l'Amministrazione delle Finanze nei riguardi della Società del Formaggio Pecorino perchè fosse dalla Corte dichiarato sufficientemente provato dagli atti e documenti prodotti l'ammontare del danno subito dall'Amministrazione per effetto del crollo e liquidato nella somma di L.415623,15 oltre gli interessi.

All'udienza di spedizione della causa, le parti presero le conclusioni innanzi riportate.

RITENUTO IN DIRITTO.

Che nella complessa vertenza al fine di stabilire le singole responsabilità, l'ordine logico consiglia di determinare innanzi tutto quale sia stata la causa efficiente del crollo in conseguenza del quale si contende. = Poichè stabilita tale causa e tenuti presenti i rapporti giuridici intervenuti tra le parti in causa, potranno essere più sicuramente accertate le responsabilità.

Il Tribunale ritenne circa tale causa efficiente, che fosse il caso di seguire l'avviso espresso dai periti e la Corte, verificati tutti gli elementi, non ha ragione di dipartirsi da tale giudizio.

Va infatti rilevato che il Collegio Peritale composto dei valorosi ed esperti tecnici conclusero le sue indagini:

"Il Collegio Peritale può quindi formulare come formula con la presente relazione, le sue conclusioni nei riguardi della causa che ha prodotto il disastro, affermando con piena sicurezza che la causa del crollo dei magazzini della Società del Pecorino deve ricercarsi nella eccessiva pressione dei due pilastri di muratura più interni della fila più lontana del

garage, i quali risultano maggiormente caricati all'atto del crollo. Evidentemente in seguito a tale cedimento ha dovuto sfondarsi la soletta del solaio di cemento armato soprastante lungo la linea di minore resistenza, costituita dalle sezioni, dove terminavano i ferri superiori, sporgenti 22 centimetri dagli incastri sulle travi, parallelamente alla linea determinata dai due pilastri suddetti, travolgendo nel crollo tutto il resto dell'edifizio.

« Il piccolo eccesso di carico di grano riscontrato nella corrispondente zona di solaio superiore ai due pilastri suddetti ha contribuito a peggiorare le condizioni di carico dei pilastri stessi, mentre le non buone condizioni di stabilità dei solai e pilastri di cemento armato, aggravate dal consumo delle solette avutesi per l'uso fatto dei solai stessi senza pavimento, hanno contribuito ad aumentare le proporzioni del disastro. »

A maggior chiarimento però soggiungono i periti che « l'eccessiva pressione dei pilastri suddetti dipese dalle loro deficienti dimensioni: il disastro avvenne in seguito al carico completo di grano del solaio sul pianterreno, in quella zona alquanto superiore ai 700 Kg., il quale per altro era ancora inferiore a quello che avrebbe dovuto essere, se fosse stato contempora-

neamente caricato anche il solaio soprastante al cari- = 47 =
co previsto di 300 Kg.m q.

A chiarire il giudizio dato dai periti, è il caso ricordare il ragionamento, attraverso il quale sono gli stessi ad esso venuti. Nel contrasto dei rilievi prospettati dalla difesa delle parti, ai fini di determinare la responsabilità, l'attenzione dei periti fu richiamata sulla costruzione dei solai e pilastri di cemento armato, opera del costruttore Garboli, sullo eccessivo carico del grano imposto sui solai di cemento armato del primo piano ad opera della Commissione Ricevimento cereali e sulla resistenza dei pilastri in muratura che, essendo fondamentali alla costruzione dei solai di cemento armato, dovevano reggere tutta la soprastante costruzione col carico, cui l'edifizio poteva essere destinato. Senza andare per ora all'analisi dei fattori, che indussero i periti alle conclusioni prese in ordine a tali elementi della costruzione, è determinante il rilevare che i periti adottarono le conclusioni a seguito delle indagini esperite e dei calcoli fatti, donde risultò che "il solaio in cemento armato, nei riguardi della qualità dei materiali adoperati e delle prova di elasticità eseguite su di esso, è risultato rispondente alle vigenti norme, mentre nei riguardi dei calcoli statici, è risultato

deficiente: tuttavia questo collegio (essi dicono)deve escludere che la causa essenziale del crollo sia da ricercarsi nelle scarse dimensioni delle opere di cemento armato, ovvero nella piccola eccedenza del sopraccarico del grano, insistente sul solaio di copertura del pianterreno, essendo il margine di sicurezza delle tenzioni unitarie, disponibile prima della rottura dei solai, tale da non giustificare il disastro."

Dunque i periti hanno escluso che lo eccesso di carico del grano e le scarse dimensioni delle opere in cemento armato abbiano potuto determinare il disastro.

Ed allora essi volendo trovare la causa efficiente e determinante del crollo, portarono il loro esame sulle opere murarie, che s'innestarono, a completarle, a quelle di cemento armato. E constatarono che le volte a crociera del piano seminterrato erano in grado di sostenere bene i carichi su di esse insistenti: che lo stesso non poteva dirsi invece della struttura dei pilastri in muratura, a sostegno delle volte stesse, e sui quali erano appoggiati quelli in cemento armato. E per i pilastri in muratura rilevarono esplicitamente che «lo stesso non può dirsi invece per questi che cioè fossero atti, come le volte in muratura a sostenere bene i carichi su di esse insistenti), per

quanto ad un esame esteriore si presentassero costruiti secondo le ordinarie regola in uso in Roma; ed invero qui anzichè essere costruiti a tutta grossezza di zoccoli (mattoni), presentano un anello esteriore formato di mattoni ad una testa posti di piatto, riempito internamente con muratura a sacco slegato deldetto anello, come è risultato da un attendo esame e dalla demolizione di un tronco eseguita dal collegio peritale, di modo che in effetto del pilastro resistova soltanto l'anello esteriore." E notano ancora i periti"che le grossezze di malta fra i mattoni dell'anello esteriore sono di 2, 5 o 3 centimetri e che il riempimento interno è fatto con pezzi di tufo non dquadrati e malta."

Evidentemente i periti hanno inteso rilevare non solo il vizio della costruzione dei pilastri, in quanto solo all'apparenza erano costruiti a mattoni ed internamente con muratura a sacco slegato, cioè senza coesione, ma anche l'eccesso della malta impiegata nella legatura dei mattoni, poichè più tardi, alla prova di resistenza, affermano che questa attestò la buona qualità dei mattoni, mentre la resistenza dell'insieme risultò diminuita per il grosso spessore della malta. Onde essi concludono che le pressioni unitarie dei pilastri di muratura, al momento del crollo, era-

no eccessive ed assolutamente prossime al carico di rottura dei materiali e ciò avuto riguardo anche alla loro natura, per cui normalmente viene nelle costruzioni murarie richiesto un grado di sicurezza notevolmente maggiore di quello che si richiede per la costruzione di cemento armato."

I periti infatti nel corso delle indagini avevano constatato (pagina 32) "dall'esame di questi piccoli tronchi di pilastri di muratura risultò che i più interni e precisamente i due interni della fila opposta al garage furono trovati in più cattive condizioni con caratteristici segni di rottura per schiacciamento, mentre quelli più esterni verso il muro furono trovati più alti e con segni di schiacciamento meno caratteristici.

In tutti venne constatato che essi erano costituiti da un anello esteriore di mattoni ad una testa, disposti di piatto, riempito internamente con materiale vario non squadrato (tufo e pezzi di mattone e malta di pozzolana). L'anello di mattoni era costituito da zoccoli con strati di malta di circa centimetri 2.5 di grossezza. Su tali pilastri fu ripetutamente condotta la attenzione del Collegio peritale e si presero in esame ripetutamente anche i pilastri analoghi posti al limite del crollo, in cui si constatarono ori

nature verticali nei mattoni; furono bussati tali pilastri e quelli della zona rimasti in piedi ed il Collegio peritale dovette da tali indagini dedurre che la parte esterna di mattoni risulta slegata dal nucleo centrale. "

Ed altrove (pag.46) i pilastri rimasti in piedi al margine del crollo presentano piccole lesioni verticali nei mattoni, mentre i soprastanti pilastri di cemento armato non appaiono affatto lesionati. I piccoli tronchi di pilastri di muratura, rimasti in piedi nella parte interna della zona crollata, presentano la caratteristica forma conica di rottura per schiacciamento e specialmente i più interni, che risultano per più ragioni i più sollecitati, tutto il resto dei pilastri è sparito completamente disgregato fra le macerie.

Ora è in relazione ai rilievi suddetti che occorre bene intendere l'ultima parte delle conclusioni dei periti, che dà la spiegazione e la portata delle conclusioni precedenti. I periti invero avevano già detto nelle conclusioni -(pag.48): "La causa del crollo deve ricercarsi nella eccessiva pressione dei due pilastri di muratura più interni della fila più lontana del garage, i quali risultavano maggiormente caricati all'atto del crollo." - Ed ancora "il piccolo

eccesso di carico di grano riscontrato nella corrispon-
dente zona di solaio superiore ai due pilastri suddet-
ti ha contribuito a peggiorare le condizioni di cari-
co dei pilastri stessi, mentre le non buone condizio-
ni di stabilità dei solai di cemento armato, aggrava-
te dal consumo delle solette avutosi per l'uso fatto
dei solai stessi senza pavimento hanno contribuito ad
aumentare le proporzioni del disastro! - Ora quando
i periti dicono, a chiarimenti di queste conclusioni,
che la eccessiva pressione dei pilastri suddetti di-
pese dalle loro deficienti dimensioni, essi spiegano
chiaramente che intanto poteva dirsi eccessiva la pres-
sione fatta sui pilastri, in quanto gli stessi non
avevano le dimensioni e la buona costruzione necessa-
rie. E Infatti essi successivamente chiariscono che
il carico di grano, pure essendo nel primo solaio supe-
riore al pianterreno alquanto superiore ai 700 Kg.mq.,
era sempre inferiore ai minimi Kg.mq. che i pilastri
avrebbero dovuto sopportare, se fosse stato caricato
anche il solaio secondo superiore per 300 Kg.mq.

Poichè non è contestato e risulta dal preciso impe-
gno assunto dal costruttore Masini Menotti, come meglio
si vedrà in prosieguo che, mentre il solaio di cemen-
to armato del primo piano doveva essere atto a soppor-
tare un carico di Kg.700 mq., quello del secondo pia-

no doveva essere atto a sopportare un carico di Kg. 300 mq.

E' logico che, nei riguardi dei pilastri in muratura, il peso che gli stessi avrebbero dovuto sostenere era rappresentato dalla somma dei due pesi 700 + 300 = 1.000 Kg. per mq.

Onde giustamente i periti rilevano che anche ammesso un peso maggiore per 100 Kg. mq. nel primo solaio, per grano eccessivamente accumulato, tale eccesso di peso non poteva avere rilevanza, per quanto riguardava la resistenza dei pilastri in muratura, poichè la funzione degli stessi era quella di dover sostenere tutti e due i solai soprastanti anche caricati al massimo peso di 1.000 Kg. mq.

Donde due logiche conseguenze: 1) che non può dirsi che il carico superiore ai 700 Kg.mq. riscontrato nel solaio di primo piano sia stato superiore alla resistenza che avrebbero dovuto avere i pilastri in muratura, che dovevano sostenere i due piani di cemento armato col peso complessivo di Kg.1.000 mq.

2) che diversamente deve dirsi nei rapporti della resistenza del solaio di cemento armato di 1° piano, di cui era garantita da parte della impresa Masini Menotti, con la lettera 19 aprile 1913, la resistenza per soli 700 Kg. mq., mentre quella del secondo

piano era di Kg.mq.300.

In conclusione i periti hanno inteso affermare che la causa effettiva del crollo fu la mancata resistenza dei pilastri fondamentali in muratura, i quali essendo stati costruiti contro le regole dell'arte (cioè non internamente a mattoni) ma internamente con muratura a sacco alegato ed irregolare, esternamente con un anello a mattone, a testa piatta, legati con rilevante grossezza di malta, cedettero al peso e mentre alcuni si schiacciarono completamente, nella parte dove il solaio di primo piano era stato maggiormente caricato, altri ne restarono lesionati o crinati anche nell'anello esterno di mattoni, che pure era più resistente della interna muratura a sacco alegata.

Ora se a tale conclusione è venuta la perizia, non è difficile trarne le giuridiche conseguenze nei rapporti delle varie parti in giudizio. Ed innanzi tutto va esaminata la possibile responsabilità di Masini Menotti.

Va rilevato che il Tribunale non fu preciso nel definire il rapporto intercorso fra la Società del Formaggio Pecorino ed il Masini Menotti e tra questi lo Ing.Garboli, come non fu preciso, quando affermò che l' Ing.Garboli fu l'architetto dell'edificio.

E dalla mancata precisione dei dati di fatto trasse

non esatte conseguenze giuridiche. = 55 =

Ritenne è vero che il Masini fu l'imprenditore nei riguardi della committente Società del Formaggio Pecorino, ma ritenne pure che il Garboli fosse stato l'architetto dei riguardi del Masini. Ora se può dirsi rispondente al vero la prima affermazione, non così può dirsi della seconda.

Non è a dubitare infatti che il rapporto di appalto intervenne esclusivamente tra la Società e la Impresa Masini Menotti per la costruzione dell'intero edifizio, che doveva servire a caciara. Se nel corso della costruzione intervennero modificazioni al primitivo progetto, nel senso che a quella in muratura di un piano fu aggiunta la costruzione di due piani superiori in cemento armato, tali modificazioni non alterarono il rapporto giuridico di appalto intervenuto esclusivamente, come si è detto, tra la Società e l'Impresa Menotti Masini. A prova di ciò sta il fatto che, avvenuto il crollo, la Società suddetta convenne con la citazione 6 agosto 1921 innanzi il Tribunale la sola Impresa Masini-Menotti (oltre la commissione requisizione cereali) come quella che doveva rispondere dei danni pervizi e difetti di costruzione.

Più chiaramente nell'altra citazione 8 maggio 1923

fatta al Masini Menotti (anche per il rilievo dèle responsabilità proposte dagli altri danneggiati)premise "che il costruttore Masini Menotti provvide alla costruzione di un fabbricato industriale per la Società in Via del Commercio."

Tale dichiarazione la Società fece in tutte le comparse innanzi il Tribunale, affermando sempre più chiaramente, che la Società Romana stessa non ebbe alcun rapporto diretto coll'Ing.Garboli, anche quando il Masini, ampliando la costruzione a due piani ed in cemento armato, ritenne affidare per suo conto al Garboli la parte di costruzione in cemento armato.

Ma che solo il Masini abbia avuto rapporti con la Società, risulta dalla stessa citazione del 24 settembre-1° ottobre 1921 notificata al Garboli ed alla Società per chiamata in rilievo del Garboli a distanza del Masini: in essa questi dichiara che il primo ebbe ad eseguire i lavori in cemento armato in subappalto. Del resto che il Masini sia stato l'unico assuntore verso la Società, risulta documentalmente. Con la lettera 19 agosto 1913, la Impresa Masini nel dare chiarimenti a difficoltà affacciate dalla Società scriveva: "I calcoli di sicurezza adottati dall'Ing.Gargoli che per conto nostro eseguì il lavoro, ecc.".

Con l'altra lettera 27 giugno 1913, la Società ri-

tornava al Garboli il conto perchè il medesimo non riguarda noi, ma il nostro costruttore signor Masini Menotti".

E finalmente dallo elenco contenente la misura ed il prezzo dei lavori pagati, risulta che tutti gli stessi, compresi quelli a cemento armato furono computati e pagati al Masini-Menotti.

Se dunque il Masini fu l'appaltatore del complesso dei lavori nei rapporti della Stazione appaltante, il Garboli non fu che il subappaltatore, come meglio si vedrà negli esclusivi rapporti del Masini-Menotti, per quanto riguarda i lavori di cemento armato.

Di qui due conseguenze: 1) che il Masini Menotti deve rispondere verso la stazione appaltante a mente dell'art. 1639 Cod. Civ. 2) che il Garboli non essendo stato nè l'architetto nè l'imprenditore dell'opera, non deve rispondere verso la Società committente, a mente dello stesso articolo di legge.

Fermandosi alla prima proposizione ed accettando la più larga teorica già ritenuta da questa Corte di Appello con sentenza del 15 maggio 1924, invocata dalla stessa difesa del Masini, secondo la quale in base al testo dell'articolo 1639 citato, non può dichiararsi la responsabilità dell'appaltatore per il semplice fatto della rovina dell'edificio entro il de-

cennio da che fu terminato, ma occorre invece accertare che la rovina sia stata causata da difetto di costruzioni o da vizio del suolo e questa prova deve essere data dal proprietario in base alle norme del diritto comune, senza di che non si può pretendere di attribuire all'appaltatore la responsabilità del crollo, non può disconoscersi che tale prova è stata ampiamente raggiunta nel caso in esame.

Basta richiamarsi alla perizia suddetta, con la quale fu ineluttabilmente stabilito che la causa del crollo fu la deficiente costruzione dei pilastri in muratura, che fondamentalmente dovevano sostenere l'edificio, perchè gli stessi anzichè essere costruiti interamente a mattoni furono costruiti, giova ripeterlo, con solo anello esterno a mattoni a testa piatta, legati tra loro da malta di grossezza di centimetri 2,5 a 3, aventi internamente muratura costituita da pezzi di pietra e di mattoni non squadrati, a sacco slegato, in modo che la parte esterna dei mattoni restava slegata dal nucleo centrale (pagina 33 perizia). Onde non potevano essi resistere alla pressione dei piani superiori per 1.000 kg. per mq. che il Masini complessivamente pei due piani aveva assicurato alla sua committente.

Tali vizi di costruzione, che la Corte non esita

a definire occulti poichè solo a seguito del crollo e dell'esame del materiale formante pilastri potettero essere rilevati, furono constatati sotto il vigile controllo dei legali e dei tecnici delle parti, che non ammettono smentita.

I periti infatti affermano "i piccoli tronchi di pilastri di muratura rimasti in piedi nella parte interna della zona crollata presentano la caratteristica forma cronica di rottura per schiacciamento e specialmente i più interni, che risultano per più ragioni i più sollecitati: tutto il resto dei pilastri è sparito completamente disgregato tra le macerie" (pagina 46).

Ora questa è senza dubbio la prova non solo della colpa dell'appaltatore Masini, ma del dolo con cui egli espletò l'appalto. Poichè non essendo dubbio che egli nei riguardi della Società committente fu l'unico assuntore dell'appalto e di ogni variante dello stesso, egli deve rispondere ai fini della stabilità delle opere. Ammesso pure per vero quanto questi afferma che secondo il primitivo progetto l'opera doveva terminare al piano superiore a quello delle cantine che a tal fine e per una tale resistenza egli costruì i pilastri, non è men vero che, avendo sempre egli stesso accettato nei rapporti della stazione ap-

paltante, di modificare il progetto di costruzione, nel senso che al disopra di sarebbero costruiti altri due piani in cemento armato con le resistenze suddette; egli, come unico costruttore, doveva preoccuparsi della stabilità dell'intero edificio, del quale assumeva la responsabilità col rapporto tra le varianti e la resistenza dei pilastri, anche quando già costruiti, dato il maggiore peso dei due solai di cemento armato e del carico, che dovevano gli stessi portare e di cui egli stesso dava assicurazione alla Società.

Poichè al Magini incombe tale responsabilità, non solo come conseguenza del fatto di essere l'unico costruttore nei rapporti della committente, ma anche per effetto della sua dichiarazione esplicita, emergente dalla lettera 19 aprile 1913, con la quale così rispondeva alle obiezioni della Società: "I carichi accidentali che possono sopportare i solai sono 700 chilogrammi al mq. per quello sopra al primo piano e Kg.300 al mq. in quello del secondo piano".

Egli nel dare tali indicazioni, ben doveva come costruttore di tutto l'edificio e quindi anche dei pilastri in muratura, rendersi conto che il carico dei solai di 1° e 2° piano venivano a gravitare sugli stessi, dei quali egli conosceva le dimensioni, la fattura e la resistenza e quindi, a prescindere dal dolo,

se anche non si rese conto del pericolo di schiaccia- = 61 =
mento, cui i pilastri andavano incontro in rapporto
ai maggiori pesi, che dovevano sostenere, egli è in
colpa. Poichè, si noti, tali assicurazioni egli dava,
come emerge dal contenuto della sua lettera, come sua
diretta affermazione e per suo conto e non in quanto
le aveva avute a sua volta dal subappaltatore dei la-
vori in cemento armato Ing.Garboli.

E non poteva essere diversamente, essendo egli nei
rapporti della società committente l'effettivo costrut
tore di tutto l'edificio, poichè d'altra parte solo -
la costruzione in cemento armato era stata fatta in
subappalto dal Garboli, mentre tutto il restante di
essa, compresi per intero i muri perimetrali, furono
sua opera, come non è stato contestato.

Ma la Società assume non senza fondamento che il
Masini è responsabile per essere provatoanche il suo
dolo.- I periti infatti rilevarono che, mentre all'ap-
parenza i pilastri si presentavano costruiti a regola
d'arte analizzati invece nella loro struttura avevano
solo l'anello esterno a mattoni, legati tra loro con
eccessiva grossezza di malta e con muratura interna
formata da materiale non squadrato e malta, a sacco
slegato, senza presa con l'anello esterno di mattoni.

Ora di per sè stesso il fatto di costruire dei pi-

lastri, dei quali era nota al Masini la destinazione di reggere volte soprastanti di da caricarsi di pesi non indiffdrenti, come portava l'uso cui era destinato il casamento per l'industria del formaggio, con tali gravi difetti, può essere già indizio di frode, in quanto con la cintura esterna a mattoni, si mirava a nascondere la inferiore costruzione di qualità assai scadente ed inadatta ad una sicura resistenza;- Ma la certezza del dolo viene data dal documento esibito dalla Società, la not cioè portante i prezzi pagati per i lavori, poichè dalla stessa emerge che il Masini si fece contabilizzare e pagare tutta la muratura dei pilastri come costruita esclusivamente a mattoni, quando ben sapeva che essi erano costruiti nel modo come è stato constatato. - Il Masini cerca scagionarsi di un tale grave addebito, assumendo che la misurazione con il prezzo relativo pagato non fu da lui redatta: che può essere stato un errore del compilatore; uno zelo eccessivo e malizioso; un tentativo di frode; che egli costruì i pilastri in muratura ordinaria di pietra tufo, perchè così si convenne di costruirli e così furono preventivati, come da documento esibito, che dice di rappresentare il preventivo dei lavori; che così gli furono approvati dal sorvegliante durante la costruzione e dall'inge-

gnere della committente, che fu presso che ogni giorno in cantiere; che essi così erano esuberantissimi per il peso della modesta caciara, che, soltanto, si pensava di costruire.

Ma tali deduzioni non hanno consistenza. - Non può dubitarsi, per la contradizione che nol consente, che la misurazione con l'elenco corrispondente delle somme pagate per i lavori fatti sia stata esibita dal Masini nel suo interesse, dato che egli non impugna di essere stato pagato secondo la stessa. Mancano gli elementi per ritenere che altri in suo luogo abbia alterato, in contrasto della verità, tale misurazione ed estimativo dei lavori, quando, come si è detto, secondo gli stessi si fece corrispondere il prezzo dei lavori. Nè è esatto che così furono preventivati, poichè il documento esibito, che dovrebbe essere il preventivo dei lavori, non può escludere che nel corso degli stessi, le parti siansi indotte alla modificazione della fattura dei pilastri da tuto a mattoni, dal momento che come costruzione a mattoni, il Masini li contabilizzò e se li fece pagare, onde irrilevante riuscirebbe l'interrogatorio, che si vuol deferire dal Masini alla Società del Pecorino su tal punto.

Nè è ragione di esenzione di responsabilità la pretesa quotidiana assistenza, che si afferma esservi sta-

ta, non escludendo la stessa, di fronte alla realtà, che egli abbia potuto anche eluderla. Né è pure ragione di esclusione di responsabilità il fatto che in origine sarebbe stato preventivato il solo piano terreno per cacciare, oltre gli scantinati, in quanto, come si è già detto, anche in tal caso, essendo egli l'unico costruttore nei rapporti della committente, ben doveva darsi conto delle varianti nella costruzione, ai fini di proporzionare la resistenza dei pilastri nei riguardi del carico di tutto l'edificio, che egli costruiva, carico che anzi egli assicurava con la lettera già citata.

E va notato che tali circostanze in difesa sono dedotte solo nelle note autorizzate, chiuso cioè il contraddittorio, mentre nulla egli ha obbiettato in proposito nella comparsa conclusionale e non sono attendibili le prove che nelle note stesse si deducono, in difformità delle conclusioni ritualmente prese, anche ai fini della affermazione, tardivamente fatta, che così con la Società si convenne di costruire i pilastri - E' il caso appena di dire che di fronte alla minuta analisi, fatta nelle forme di legge e sotto il controllo delle parti, dai tre competenti periti, che esaminarono il fenomeno del crollo sotto tutti i punti di vista, è vano ricorrere, come fa il Ma-

sini Menotti, al parere espresso stragiudizialmente perchè da costui prorogato nel suo interesse, dal prof. Guidi. - Onde neanche si rende necessaria, come il Masini Menotti chiede in subordinata, una seconda perizia, risultando quella espletata esauriente sotto ogni aspetto, tanto più che i periti presero in esame la relazione presentata, nell'interesse dello stesso Masini Menotti, dall'Ing.Adriano Prò, che richiamò la loro attenzione su tutte le circostanze a lui favorevoli, sulle quali portarono il loro obbiettivo apprezzamento.

E qui cade acconcio il rilevare che il sovraccarico di peso, determinato dal deposito del grano fatto dalla Commissione Ricevimento Cereali, non può nè eliminare nè attenuare la responsabilità del costruttore Masini Menotti, come non possono dalla stessa rilevarlo le altre circostanze, quali quelle che le solette di cemento armato, costruite nove anni innanzi, non furono protette da pavimenti, non dovendo i locali essere abitati, mentre viceversa le solette erano consumate per essere stati nei locali perfino dei battaglioni di soldati accasermati: che la Società percepì delle indennità per le riparazioni ai pavimenti stessi, riparazioni che non fece: che prima della immissione del grano non fece alcuna prova dello stato dei pavi-

menti nè alcuna prova di carico: che prima della rovina furono intesi dei colpi secchi per battura delle solette. Ed inammissibile, come irrilevanti si presentano i capitoli di prova dedotti in comparsa su di esse. Poichè di tali elementi quelli riguardanti l'abuso dei pavimenti di cemento armato non possono avere importanza, sol che si consideri che la Corte è convinta, secondo l'accertamento peritale, che la causa effettiva del crollo fu lo schiacciamento dei pilastri, che non resistettero alla pressione del peso superiore. L'unico elemento pertanto che può essere discusso nei riguardi della responsabilità del Masini è l'eccesso del peso, che indubbiamente gravava sul solaio di primo piano. - Ora i periti su di esso portarono la loro attenzione ed attraverso una minuta indagine, tenendo presente la quantità del grano, il suo peso specifico e la sua distribuzione, conclusero che effettivamente in qualche punto il peso determinato dal grano era di poco superiore ai 700 Kg.mq. ma esclusero, senz'altro che questa irregolarità di distribuzione fosse stata la causa del crollo (fol.36), che essi poi determinarono invece nello schiacciamento dei pilastri in muratura per la deficiente costruzione, innanzi analizzata. - Essi infatti in conclusione rilevarono che il peso "in quella zona alquanto

superiore ai 700 Kg. mq.era peraltro ancora inferiore a quello che avrebbe potuto essere se fosse stato contemporaneamente caricato il solaio soprastante col carico previsto di Kg.300 mq.". Questo argomento sarà in prosieguo più largamente discusso a proposito delle possibilità responsabilità Commissione Ricevimento Cereali, Carboli e Formaggio Pecorino.

Ma ai fini della responsabilità del Masini Menotti nei rapporti della Società stessa , basta l'osservare che, poichè il crollo è avvenuto come la Corte ritiene, seguendo i risultamenti della perizia , per schiacciamento dei pilastri (costruiti nel modo esaminato): poichè gli stessi avevano la déstinazione di sostenere i due solai superiori di cemento armato,di cui il Masini aveva garantito il carico di 700 Kg.mq. per il primo pian-o e 300 Kg.mq. per il secondo è irrilevante della responsabilità dello stesso , che il solaio del primo piano fosse stato caricato oltre i 700 Kg.mq. e anche fino ad 800, dal momento che i pilastri stessi dovevano essere atti a sostenere un peso fino alla somma di 1000 Kg.mq. data dai pesi, cui dovevano resistere i due piani.

Neanche è il caso di dare ingresso al capitolo di prova formulato al n°8 della comparsa tendente a dimostrare che durante la costruzione in muratura i so-

 prestanti alla costruzione Giovanni Santucci (sorvegliante) ed ing.Cesare Santagostino Baldi (architetto) verificarono quotidianamente il modo, con cui il Masini costruiva i pilastri in muratura, e non insorsero contro la pratica di eseguirli con l'anello in mattoni e l'interno in pietrame.

E' a notare che nelle ampie difese, svoltesi all'interesse del Masini innanzi il Tribunale, non fi fatto mai il nome dell'ing. Santagostino, come di quegli che avrebbe quotidianamente verificato l'andamento dei lavori, nè quello del Santucci come di quegli, che avrebbe sorvegliato gli stessi.Tanto meno il Masini ritenne di dover chiamare in causa lo stesso ing.Santagostino per la responsabilità, che avrebbe dovuto incombergli a mente dell'art.1639 cod.civ., se fosse stato l'architetto dei lavori, cosa che la diligente difesa del Masini Menotti non chiede neanche di fare in questa sede. - Onde il compertamento procesale delle parti e gli elementi documentali innanzi cennati fanno ritenere rispondente al vero l'affermazione,fatta dalla Società Romana Formaggio Pecorino che, volendo costruire un fabbricato industriale, essa si rivolge alla impresa Masini Menotti, la quale provvide a tutto anche cioè al progetto e che l'ing.Santagostino Baldi fu ed è assolutamente sconosciuto alla

Società stessa. Ed infatti giustamente la stessa invoca la citata lettera 19 aprile 1913, dalla quale risulta come la Società sapesse della costruzione attraverso le comunicazioni del Masini, mentre se la Società avesse avuto un ingegnere progettista e preposto ai lavori, il contenuto della suddetta lettera diretta alla committente sarebbe assolutamente inispiegabile. Ed è anche vero che nelle difese di primo grado non fu mai contestato che il Masini avesse provveduto a tutto. Poichè, tanto nelle comparse che nella relazione redatta dall'ing.Bro nell'interesse della impresa Masini Menotti, fu sostenuto che "il costruttore Masini Menotti chiamato dai dirigenti della Società per il Formaggio Pecorino...fu incaricato, ricevendo schizzi e misure di scaffali, di preparare il progetto di una caciara sotterranea...e superiormente un fabbricato....(pag.3)", cosa, che viene confermata in seguito, quando è detto (pag.4): ".....non è male ricordare che i progetti non venivano dal costruttore presentati alla approvazione dell'autorità municipale, perchè di tale bisogna si incaricava direttamente la Società committente a mezzo del socio direttore sig.Pellegrino Ascarelli, che era allora consigliere comunale."

Che anzi va notato che nella comparsa 23 aprile 924 (pag.7) è detto esplicitamente : "il costituendo rap-

porto processuale non potrebbe andar oltre la cerchia della società committente dell'opera, del modesto costruttore di essa Masini Menotti e dell'ing.(Direttore dei lavori) sig.Garboli".

Donde si desume che, se di un ingegnere Direttore di lavori la difesa di Masini Menotti parlò in primo grado, esso avrebbe dovuto essere il Garboli; che come si vedrà non assunse tale qualità.

Poichè, è bene dirlo fin da ora, su tal equivoco ingenerato dalla difesa del Masini Menotti si poggiò in gran parte la sentenza di primo grado nell'affermare la responsabilità completa e fondamentale del Garboli, perfino in rilievo del Masini, poichè ritenne costui l'architetto nei rapporti col Masini. Se non che, essendosi fatto diligente lo ing.Garboli ad esibire in giudizio la licenza di costruzione rilasciata dal Municipio di Roma in data 14 ottobre 1912, nella quale si legge che "si rilascia alla Società suddetta sotto la sorveglianza dello ing.Santagostino Baldi Cesare la licenza per costruire ecc.ecc." il Masini ha creduto di trar profitto di tale circostanza per articolare capitoli di prova diretta a dimostrare che egli eseguì i lavori sotto la sorveglianza di questo ingegnere, il cui nome, risulta chiaro dal complesso degli elementi suddetti e la Corte ne

è convinta, fu dato solo per essere in regola con le formalità regolamentari, onde poter ottenere la licenza municipale necessaria per procedere alla costruzione. - Ma la prova sarebbe sempre irrilevante. Perchè ammessa pure la presenza di un ingegnere addetto alla sorveglianza dei lavori, che non è stato poi chiamato in causa, non verrebbe meno per questo la responsabilità del Masini nella sua qualità di costruttore, quando è dimostrato giova ripeterlo, che egli simulò la costruzione dei pilastri a mattoni, mentre solo l'anello esterno era costruito a mattoni e la muratura interna era a sacco slegato: che si fece pagare tutta la cubatura della costruzione dei pilastri, come fatta a mattoni: che pur sapendo il vizio interno della costruzione dei pilastri, assicurò la Società della resistenza di due solai per complessivi Kg.1000 mq.: che provvide egli stesso alla costruzione dell'intero edificio, poichè il Garboli fu suo subappaltatore per la sola parte di cemento armato, onde atteneva alla sua responsabilità di costruttore dell'intero edificio la stabilità dello stesso, considerato nella sua unità.

Quanto innanzi dà la dimostrazione della seconda proposizione conseguenziale agli accertamenti di fatto ed alle considerazioni giuridiche già fatte.

Che cioè il Garboli, non essendo stato nè l'architetto nè l'imprenditore dell'opera, non deve rispondere verso la Società committente, a mente dello 1639 Cod.Civ. Risulta invero che l'impresa Masini appaltante dell'intera opera nei rapporti della Società costruì tutto l'edificio nella parte inferiore, pilastri in muratura e mura perimetrali e solo per suo conto fece costruire dal Garboli i due solai soprastanti in cemento armato, il quale quindi fu subappaltatore nei rapporti del Masini, e come tale riconosciuto dallo stesso, come si è già visto, senza essere stato l'architetto dell'edificio e senza avere avuto rapporti con la Società committente, come è chiaramente provato dalla già citata lettera del 27 giugno 1913, con la quale la Società rifiutava ogni pagamento al Garboli. E ciò è tanto vero che la Società afferma di esercitare contro il Garboli l'azione surrogatoria prevista dall'art. 1234 Cod.Civ, chiedendo sia condannato il Garboli a rifondere direttamente a lei quei danni, che dovrebbe corrispondere al Masini Menotti, in conseguenza del rapporto di subappalto avuto con lo stesso. Ma tale azione surrogatoria presuppone dimostrata una responsabilità del Garboli, sia pure nei soli riguardi della Impresa Masini. Il Tribunale la ritenne infatti dimostrata, fino al punto da dichiarare il

Garboli in definitiva il vero responsabile di tutti i danni determinati dal crollo, in quanto con la sua sentenza, dopo avere affermata la responsabilità del Masini nei riguardi della Società Committente, condannò il Garboli a rilevare il Masini da tali responsabilità, onde come si è detto, in definitiva il Garboli, secondo la sentenza del Tribunale, resterebbe l'unico condannato a risarcire il danno verificatosi.

Ma come si è già accennato, il Tribunale pervenne a tale giudizio, che la Corte non esita ad affermare erroneo ed ingiusto, per gravi e sostanziali errori di fatto e di diritto. Il Tribunale invero ritenne che "non fosse dubbia la responsabilità del Masini Menotti nella sua qualità di imprenditore dell'edifizio in rapporto della Società del Formaggio e quella dell'Ing.Garboli nella qualità di architetto nei rapporti del Masini."

Ora evidentemente il Tribunale, pur non escludendo come dice successivamente al periodo trascritto; "che il Garboli ebbe rapporto unicamente col Masini" , fu incerto nella definizione della figura assunta dal Garboli nella costruzione. Poichè come si è già detto - se è esatto che il Garboli non ebbe rapporti con la Società committente, ma solo col Masini Menotti, non è esatto che egli fu l'architetto del Masini stesso.

Ciò non è stato mai affermato nemmeno da costui nè risulta da alcun elemento. Si è già visto invece che non è stato mai messo in dubbio, che il Garboli fu semplicemente un subappaltatore del Masini Menotti per la parte di opera costruita in cemento armato.

Da un tale errore il Tribunale è stato indotto a ritenere che "se il Garboli assumeva di costruire la sopraelevazione di una determinata resistenza doveva anzi tutto approfondire la indagine sulla entità e consistenza delle opere in muratura per accertare, se esse avèssero potuto sostenere il peso della sopraelevazione che egli si obbligava di costruire.

Ora questo ragionamento potrebbe stare se fosse vero il presupposto, che poi non risulterebbe neanche perfettamente logico, che il Garboli, intervenuto solo nel corso della costruzione, fosse stato l'architetto nei rapporti del Masini, assuntore dell'intera opera. - Ma poichè è dimostrato che il Garboli mai ebbe la funzione di architetto, ma solo quella di subappaltatore per le opere di cemento armato nella costruzione dei due solai, le suddette successive considerazioni del Tribunale non appaiono fondate. Poichè, se non è dubbio che il Garboli intervenne come subappaltatore, quando già il Masini aveva costruito la parte inferiore dell'edificio di muratura e quindi anche i pi-

lastri di sostegno, coperti dalle volticelle in muratura, la deficienza dei quali determinò il crollo, non poteva il Garboli aver modo, nè ne aveva il dovere di constatare, che i pilastri avevano tali vizi occulti da non reggere il peso, che egli garantiva al Masini Menotti e questi accettava, senza rilievi, per i due solai di cemento armato e solo per quanto riguardava gli stessi. Si è già visto, per la minuta descrizione fattanei dai periti, che i pilastri in muratura, che dovevano sostenere l'intero edificio, si presentavano alla vista esterna, come costruiti a regola d'arte, in quanto esternamente apparivano costruiti a mattoni. - Ciò è affermato dai periti stessi (pag.44) quando scrivono, dopo avere rilevato il buono stato delle volte "lo stesso non può dirsi invece della struttura dei pilastri, per quanto ad un esame esteriore si presentino costruiti secondo le ordinarie regole in uso in Roma."

Se dunque all'esterno i pilastri erano costruiti a mattoni, in modo da presentarsi di normale costruzione e nascondevano internamente i vizi intrinseci, non era nel dovere del Garboli, solo costruttore della parte di cemento armato, di procedere a costatazioni, che avrebbero importato l'esame della parte interna, esame che poteva essere solo determinato dal

sospetto di una frode, in quanto come si è visto anche la contabilizzazione ed il pagamento portava a considerare, che tutta la muratura dei pilastri era stata fatta a mattoni. Ora per quella buona fede, che deve normalmente informare lo svolgimento dei rapporti contrattuali, in mancanza di elementi contrarii, non poteva il Garboli essere indotto a ritenere, nei rapporti del suo committente, la possibilità di vizi intrinseci determinati da fraudolente esecuzioni, che la formazione esteriore escludeva. Nulla poi rileva la lettera, 11 dicembre 1912 diretta dal Garboli al Masini, poichè essa riguarda la costruzione del muro perimetrale e non dei pilastri.

Era il Masini che, reso edotto della resistenza, alla quale le volte di cemento erano destinate, avendo la coscienza del modo, come aveva costruito internamente i pilastri , doveva rendersi conto, come responsabile della intera costruzione, della possibilità di un disastro, ove l'edificio venisse sottoposto al massimo carico, da lui stesso garantito alla Società.

Nè risponde ad esattezza l'affermazione, che fa la difesa della Società del Formaggio Pecorino, che di fronte ad un costruttore, che assume l'incarico di una sopraelevazione di pattuita e garantita resistenza, la insufficienza delle già esistenti sottostanti

strutturé costituisca vizio del suolo, a mente delle disposizioni dell'art. 1639 CodCiv.

Questo articolo contrappone chiaramente il difetto di una costruzione al vizio del suolo, sul quale quella è appoggiata e non può confondersi l'una con l'altro: la costruzione è quella che si sovrappone artificialmente al suolo; il suolo è l'area naturalmente esistente, sulla quale viene sovrapposta la costruzione. - I periti portarono anche su tal punto il loro esame e (pg.34) esclusero il cedimento del suolo. Essi infatti così si esprimono "viene portata anche l'attenzione sulle condizioni delle fondazioni, rilevando come sia da escludersi, nel modo più assoluto, qualunque cedimento delle fondazioni dei pilastri di muratura, data la completa integrità del piano di pavimento delle cantine nella zona crollata".

Tale argomento la Corte ha preso in esame solo ad esuberanza, in quanto è a rilevare che, avendo il Masini, come si è visto, nei rapporti della Società, la veste di assuntore della costruzione dell'intero edificio e non avendo il Garboli la figura di architetto, non era neanche nei compiti dello stesso il dovere di assicurarsi della resistenza del suolo.

Non può d'altra parte la Corte far proprio il rilievo fatto dai periti a carico dell'ing.Garboli,che

le opere in cemento armato non risultavano conformi alle prescrizioni regolamentari vigenti. Dappoichè, a prescindere che il Regolamento Ministeriale del 10 gennaio 1907 riguarda le opere pubbliche, non risulta, come giustamente oppone la difesa del Garboli, da alcun documento che questi siasi impegnato a segui/re le norme dello stesso nei rapporti del Nasini. - Dalla lettera del Nasini Menotti diretta alla Società in data 19 aprile 1913 risulta, è vero, ricordato che i calcoli di sicurezza adottati sarebbero quelli del regolamento suddetto, ma se tale assicurazione è data dal Nasini Menotti nei rapporti della sua committente, non altrettanto può dirsi dimostrato nei rapporti tra il Garboli ed il Nasini. Il rapporto Nasini Menotti Garboli viene invece definito dalla lettera 3 settembre 1912, dal secondo diretta al primo, nella quale è precisata l'offerta fatta dal Garboli al primo, della costruzione cioè dei due solai, "il primo atto a sopportare un carico di 700 Kg.mq. ed il secondo di Kg. 300 mq." senza che sia stato fatto un riferimento qualsiasi al citato regolamento. E' a constatare d'altra parte che i periti, nel mentre hanno affermato che le dimensioni del cemento armato non erano corrispondenti a quelle del Regolamento per le opere statali, hanno escluso che tali minori dimensioni abbiano determi-

nato il crollo. Essi infatti -pag.43 - così si esprimono: "tuttavia questo Collegio deve escludere che la causa essenziale del crollo sia da ricercarsi nelle scarse dimensioni delle opere in cemento armato, essendo ancora il margine di sicurezza delle tensioni unitarie disponibile prima della rottura dei solai tale da non giustificare il disastro."

Ma, come si è visto, non risulta che il Carboli si era obbligato nei rapporti del Masini a seguire tali norme. A prova di ciò sta, oltre gli argomenti già svolti, il verbale di collaudo esibito dal Carboli.

Dal quale risulta che in data 15 maggio 1913, cioè prima del pagamento delle opere in cemento, che fu posteriore (come si argomenta dalla lettera del 27 giugno 1913, con la quale la Società ebbe a rifiutarlo, allegando la mancanza di rapporto col Carboli), fu fatta la prova di resistenza dei solai in cemento armato ai fini del collaudo, in contradizione dello Ing.Ulderico Bencivenga, caricando prima il solaio del primo piano di pesi, mercè sacchi di chiodi e di cemento, per Kg.811 mq. (cioè 111 Kg. in più del peso garantito) e poi il solaio di secondo piano per Kg.305 (cioè 5 in più) mq. e lasciando il carico per vari giorni con risultato favorevole alla collaudazione. Ora tale collaudo, nel mentre si occupa della

prova di resistenza del carico, che dal Garboli era stato garantito al Masini, non fa alcuna menzione di una collaudazione ai fini del citato Regolamento per le costruzioni in cemento armato per le opere pubbliche. - Il Masini Menotti chiede di essere ammesso a provare : Che le solette in cemento armato non furono coperte con uno strato protettivo di piantito o pavimentazione, non essendo i piani in discorso destinati ad uso di abitazione. - Che in prosieguo di tempo, essendo state radicalmente cambiate le destinazioni, sia del piano sul livello stradale destinato ad uso di garage, sia del primo, che del secondo piano destinati ad uso di caserma, avvennero dei guasti e dei deperimenti derivanti da queste nuove destinazioni e, specialmente, nel piano sul livello stradale, ma non una volta ma due, si ruppero, tra l'altro, le volte in foglio della zona centrale, e nel primo e secondo piano in cemento armato le solette, consumate dall'attrito dei piedi dei soldati accasermativi, si ridussero di spessore, di tal che anche per queste ultime circostanze precise la Società Formaggio Pecorino pretese una cospicua indennità dall'autorità militare, che fu liquidata.

Che la Società non eseguì opere d'importanza e specialmente non reintegrò le solette in cemento armato

del primo piano del magazzino, quindi destinato a ri-
cevere cereali. Che prima dell'immissione dei cereali
non fu redatta alcuna constatazione di stato, nèfatta
alcuna prova di carico, nè presa alcuna precauzione
di regolamento e controllo circa la distribuzione uni-
forme del carico dei cereali, che vi sarebbero stati
immessi. - Che pochi attimi prima della rovina fu di-
stintamente udita una successione di scoppi dal di fuo
ri dei locali. - Ora talifatti articolari dal Masini
Menotti che si assume di provarli, in parte non impu-
gnati dalla Società del Formaggio Pecorino nel corso
della causa (come la circostanza dell'uso dei solai
fatto in precedenza all'immissione del grano), nel men
tre non sono rilevanti della sua responsabilità come
costruttore dell'intero edificio, data l'accertata de-
ficienza dei pilastri, come causa del crollo, stanno,
perchè ammessi per veri dal Masini, a maggior discа-
rico della responsabilità del Garboli (già esclusa
per la fatte considerazioni).

Poichè, data che la causa unica ed effettiva del
crollo fu lo schiacciamento dei pilastri in muratu-
ramal costruiti, perchè affetti da vizi interni, tut-
to quanto sia accaduto in conseguenza della eccessi-
va ed irrazionale usura dei pavimenti, non attenua
nè elimina la responsabilità del Masini. - Al contra-

rio le circostanze suddette, ammesse dal Masini Menotti, stanno a dimostrare che i pavimenti di cemento armato, costruiti dal Garboli, furono sottoposti ad usura e logorio, cui non erano destinati, senza, che fossero stati poi riparati in secondo tempo, onde non potevano non risentirne nella interezza della loro resistenza e ciò malgrado, pur essendo stati ineluttabilmente trascinati nel crollo, determinato dallo schiacciamento dei pilastri, dettero sufficiente prova di resistenza per la parte rimasta intatta ed anche per quella necessariamente caduta, nella quale infatti furono trovati i pilastri di cemento armato pressochè intatti. - Che per tanto il Masini Menotti deve essere alla stregua delle fatte considerazioni dichiarato come costruttore dell'edificio, unico responsabile verso la Società del Formaggio Pecorino non solo dei danni direttamente subiti della stessa per il crollo del suo fabbricato, ma anche in rilievo di quelli che dalla stessa debbono essere risarciti agli altri danneggieti, mentre deve essere esclusa qualunque responsabilità a carico del Garboli in rilievo di quella del Masini Menotti. Poichè stabilita la responsabilità del Masini Menotti, come appaltatore della costruzione dell'intero edificio nei rapporti della Società Formaggio Pecorino, neanche può la stessa esse-

re in tutto od in parte rilevata dall'altra, che si assume debba dichiararsi a carico della Commissione Ricevimento Cereali e per la stessa dell'Amministrazione Finanziaria.

Innanzi tutto è da escludersi che la Società del Pecorino non fosse nel diritto di garantire, a nove anni di distanza dalla costruzione, i pesi massimi, che esso Masini Menotti aveva garantito nello assumere la costruzione, essendo ciò nel suo diritto. Posto che non può discutersi che il Masini ebbe in effetti a garantire tale resistenza, se l'edificio crollò parzialmente in conseguenza della insistenza del peso, a cui doveva resistere, nel mentre la Società si avvalse di un suo diritto nel dare in locazione lo stabile, garantendone la resistenza nel limite suddetto, la responsabilità del Masini Menotti nasce precisamente dal disposto dell'art. 1639 cod.civ. in effetto dei vizii della costruzione. - Potrebbe esserne attenuata od eliminata solo quando fosse dimostrato che la locataria eccedette nel sovraccarico, in modo da far venire meno la resistenza garentita e determinare il crollo, come pare voglia sostenere la difesa del Masini Menotti.

Questa tesi coincide con quella sostenuta sotto tal profilo anche dalla Società del Formaggio Pecorino - ma la perizia espletata ha con rara perspicuità e mi-

nuta analisi valutata anche la funzione dell'eccesso di peso determinato dalla ineguale distribuzione del grano nella zona crollata.

Poichè tenuto conto del peso del grano nella sua quantità complessiva, che era, come dai documenti esaminati, per quintali 2800, della superficie della zona crollata (di circa mq.420) del peso specifico del grano della sua non uniforme distribuzione (nulla cioè verso il muro frontale per un passaggio lasciato vuoto e in altezza massima in varii punti di m.0,97, la perizia ha determinato che vi fu una eccedenza di peso non superiore ai 100 Kg. in qualche punto isolato, escludendo che il crollo possa essere avvenuto per tal motivo, così come ha escluso che il carico degli autoveicoli per il piano terraneo, adibito a garage dalla Società, possa essere stata la causa del crollo, per il maggior peso, sulle volte in muratura, rispetto al peso che sarebbe stato dato da un carico di formaggio.

Ora tale ragionamento risulta non solo esatto in base ai coefficienti di calcolo, ma rispondente alla logica più stringente. Non bisogna invero dimenticare che la causa del crollo non fu lo scoppio delle solette di cemento, ma lo schiacciamento dei pilastri. Onde, se è vero che gli stessi erano destinati a sorreggere anche i solai di cemento armato, i quali erano sta-

ti costruiti per carico di 700 Kg. mq. al primo piano e 300 Kg.mq. al secondo piano, è chiaro che la resistenza degli stessi pilastri in muratura venne meno prima ancora che il peso, che doveva insistere su di essi, avesse raggiunto il massimo complessivo di 1000 Kg.mq. - La difesa della Società del Pecorino facendo il calcolo del peso del grano a modo proprio crede poter stabilire che erroneo fu quello dei periti e che, secondo essa assume, il carico del grano, per irregolare distribuzione, fu di parecchio superiore al massimo dei mille Kg.mq.: onde chiede su tal punto un supplemento di perizia. - Ma la Corte non crede di poter accedere ad una tale richiesta. - Basta rilevare che, nel calcolo presentato, la difesa, dopo aver concluso (alla base dei dati che essa assume, riportando quelli della perizia), che a suo modo, in caso che il grano fosse stato ugualmente distribuito, il peso insistente per mq. sarebbe stato di Kg.881, arbitrariamente aggiunge, per effetto dell'ineguale distribuzione, il maggio peso di 200 Kg.mq., che non si sa donde abbia tratto e con quali criteri e più ancora aumenta tale maggior peso per la zona più interna del crollo, rispondente ai pilastri schiacciati. - Onde tale calcolo è evidentemente erroneo e non può dpostare quello, con la massima chiarezza e precisione, fatto dai peri-

ti, dal quale emerge che, non essendosi superato il peso di 1000 Kg.mq., al quale dovevano essere globalmente atti i pilastri di sostegno, lo schiacciamento degli stessi, determinato dai vizii di costruzione, come unica causa efficiente del crollo, nel mentre di ragione della responsabilità del Nesini Nenotti, fa emulare quella della Commissione Ricevimento Cereali per abuso colpevole della cosa locata, onde anche irrilevante e quindi inammissibile si presenta il capitolo di prova per testi, cui chiede di essere abilitata la Società, per dimostrare i richiami avuti dalla Commissione Ricevimento Cereali per le preoccupazioni destate dal carico del grado.-

In relazione a queste considerazioni, venendo al più largo esame dell'appello proposto dalla Società del Formaggio Pecorino nei rapporti della Commissione Ricevimento Cereali, lo stesso si ravvisa manifestamente infondato. Per poter invocare la esenzione di sua responsabilità come locatrice la Società stessa, nella sua comparsa aggiunta, prende ad oppugnare che essa abbia locati alla Commissione i locali al 1° e 2° piano dell'immobile, di cui si lamenta il crollo. Ora tale affermazione è, in piano, contradetta dalla scrit-
tura di locazione del 1° luglio 1921, stipulata tra la detta Società, nella sua rappresentanza temporanea

in persona del suo sequestratario giudiziario Cav.Giuseppe Scaramella e la Commissione Ricevimento Cereali, in persona del Colonnello Nicola Rosatelli, debitamente autorizzato a tale stipulazione. Con essa il Cav.Scaramella dava in locazione alla Commissione stessa per la durata di un anno, decorrente dal 20 luglio 1921, ad uso di magazzino di grano il primo ed il secondo piano dell'immobile, con la corrisposta mensile di L.2 mila. - Nel contratto citato, nel mentre il Rosatelli dichiarava di riconoscere adatti i locali all'uso cui erano destinati, lo Scaramella aggiungeva, a discarico di responsabilità della Società, che il carico accidentale del solaio di primo piano era di quintali sette a metro quadrato e di quintali 5 a metro quadrato al secondo piano, con spiegazione che la superfice del primo piano era di 2000 m.q. circa ed altrettanto quella del secondo piano.

Se dunque la locazione esiste in tutti i suoi estremi è il caso di vedere quale fondamento può avere la impugnativa, che fa la Società del Pecorino di una invalidità giuridica di un tal contratto di locazione, per oppugnare le responsabilità, che dai danneggiati si sostengono a suo carico, come conseguenti alla locazione stessa.

A tal fine la Società impugna che il Cav. Scara-

nella nella sua qualità di custode giudiziario, nominato con l'ordinanza del Giudice Istruttore del 13 ottobre 1920, avesse potuto procedere all'affitto suddetto ed a destinazione dei locali ad uso di deposito di grano.

Al proposito occorre rilevare che, con la ordinanza suddetta, venne disposto il sequestro dell'intera azienda della Società (cioè di tutti i suoi beni mobili e immobili) ed il Cav. Scaramella fu nominato custode con l'incarico di proseguire nella gestione dell'azienda e di curarne la normale attività produttiva e commerciale, con l'obbligo di accantonare il ricavato, detrarre le spese.

Non essendo stato impugnato tale provvedimento ai sensi del successivo articolo 607 del Cod. di Proc. Civ. ne consegue di pommare evidenza che il Cav. Scaramella, ad espletare lo incarico ricevuto, poteva per lo meno procedere ad atti, che non eccedevano la ordinaria amministrazione dovendo proseguire la gestione, curare la normale attività produttiva e commerciale della Società.

E non può revocarsi in dubbio che il contratto di locazione stipulato rientrasse negli atti di ordinaria amministrazione dell'azienda.

Poichè per il sistema del nostro codice civile

atti di amministrazione si intendono tutti quelli che occorrono per conservare i beni, migliorarli, renderli produttivi dei frutti naturali e civili, di cui sono suscettibili, percepire i frutti medesimi e fare le spese necessarie per questi diversi oggetti. Onde è indubbiamente atto di semplice amministrazione la locazione degli immobili, per durata inferiore al novennio essendo dichiarato espressamente dall'articolo 1572 Cod.Civ. che solo quella eccedente i nove anni di sua durata non è permessa a coloro che non possono fare, se non atti di semplice amministrazione. Nè vale il dire che i locali furono affittati ad uso diverso da quello cui erano destinati in quanto l'atto resta sempre nei limiti della pura amministrazione e d'altra parte la società stessa, ai fini di speculazione, non aveva dubitato in precedenza di poter affittare nello svolgimento della sua normale attività gli stessi locali prima al Ministero dell'Interno per Caserma delle Guardie Regie (riscuotendo notevoli indennizzi per riparazione, che non fece, come non ha impugnato) e poi nei pianterreni alla Società Autotrasporti Roma per garage e depositi automobili, camions e autobus automobili per servizi postali, mentre poi un'altra parte del pianterreno stesso era già da tempo affittato per depositi di legnami. E bene

il Tribunale ha rilevato che il Comm.Scaramella, che in forza della ordinanza suddetta aveva la esclusiva rappresentanza della Società, non solo potere contrattare la locazione, ma nello stipulare la stessa agì con prudenza e diligenza, in quanto, sulla base della documentazione riguardante la costruzione dei locali, inserì nel contratto i limiti di resistenza (700 Kg.mq. per il 1° piano e 500 Kg.mq. per il 2° piano) entro i quali doveva essere usato il locale e la Società locatrice avrebbe dovuto rispondere dei danni verso i locatari in conseguenza, come proprietaria dello stabile (per cui appare irrilevante il capoverso n° 4 di prova della comparsa 22 maggio 1926). Poichè riconosciuta valida la stipulata locazione ed escluso per quanto detto innanzi che l'abuso del deposito del grano, abbia determinato o contribuito il crollo dovuto invece alla difettosa costruzione dei pilastri di muratura di sostegno del fabbricato, ne scaturisce come conseguenza diretta ed immediata della qualità di proprietaria nella Società appellante, l'obbligo nella stessa al risarcimento del danno verificatosi in conseguenza del crollo, sia nei riguardi dell'Amministrazione dello Stato per la commissione Ricevimento Cereali che degli altri locatari Società Autotrasporti e terzi utenti del garage della stessa. Retta-

mente il Tribunale ritenne applicabile al caso il disposto dell'art. 1156 cod.civ. che stabilisce che il proprietario di un edificio è obbligato pei danni cagionati dalla rovina di esso, quando sia avvenuta per mancanza di riparazioni o per un vizio nella costruzione. - E poichè come si è visto, la rovina dello edificio avvenne per vizio nella costruzione, è indubbiamente applicabile l'art. 1155 suddetto e non il 1577 del cod.civ. come vorrebbe la Società del Pecorino.

Poichè quest'ultimo articolo di legge, come fu osservato , sancisce la responsabilità del locatore, quando i vizi o difetti della cosa locata abbiano impedito al conduttore di servirsi della medesima, ma non contempla la ipotesi della rovina, che è cosa ben più grave e disastrosa. - Le norme per garantire allo inquilino il pacifico e completo godimento dello stabile, preso in fitto, stanno al di fuori ed indipendentemente dalle altre che, prevedendo un fatto illecito, obbligano il proprietario, in applicazione del principio generale, che ogni fatto dell'uomo, che arrechi danno ad un altro, obbligo quello, per colpa del quale è avvenuto, a risarcirlo. - Poichè i vizi o difetti, che impediscono l'uso della cosa locata a mente dell'art. 1577 Cod.Civ. sono cosa ben diversa dalla rovina per mancanza di riparazioni o per vizio

nella costruzione (art. 1155 Cod.Civ.): dai primi il legislatore con l'art. 1577 ha inteso garantire il conduttore, ai fini dell'obbligazione contrattualmente assunta dal locatore: dalla seconda, la rovina dell'edificio ha inteso, con l'art. 1155, garantire chiunque e quindi anche il conduttore, come dalla conseguenza di un fatto illecito, quale la rovina per omesse riparazioni, alla quale ha sentito il bisogno di equipare la rovina per vizio nella costruzione, della cui bontà ha il dovere di assicurarsi il proprietario dell'immobile. E, bene osservò il Tribunale, la legge non richiede la conoscenza del vizio, per far luogo alla responsabilità del proprietario, considerando la stessa oggettivamente, come dipendente dal fatto di essere proprietario e quindi dal dovere nello stesso di mantenere la cosa per impedirne la rovina o di assicurarsi che essa sia immune da vizi intrinseci, sia che egli l'abbia per suo conto fatta costruire, nel qual caso gli incombe l'obbligo della vigilanza nella costruzione, sia che l'abbia acquistata dagli altri già costruiti, nel qual caso gli incombe l'obbligo di assicurarsi della bontà e stabilità della già eseguita costruzione. - Onde di fronte alla rovina dell'edificio sorge la presunzione di colpa a carico del proprietario dell'immobile, presunzione che sussiste erga omnes,

indipendentemente dalla scienza dei vizii di costruzione, trattandosi di presunzione legale, iuris et de iure, contro la quale quindi è vano opporre la ignoranza di vizii. - Nel caso in esame poi non vale eccepire, come fa infine la Società del Formaggio Pecorino, che il crollo sia dovuto a forza maggiore, poichè contro tale affermazione sta l'accertamento della effettiva causale del crollo, consistente nel vizio riscontrato nella costruzione dei pilastri di sostegno, in effetto del quale già si è affermata la responsabilità della impresa costruttrice. - In conseguenza di quanto innanzi resta dimostrata la responsabilità della Società del Formaggio Pecorino per il risarcimento dei danni non solo a favore della Commissione Ricevimento Cereali, ma anche dell'altra locataria Società Autotrasporti e per la stessa della Banca Regionale, che le è succeduto, della Ditta Lauretti, dell'Avv.Umberto Tupini e del Banco di Roma, delle quali parti le tre ultime avevano depositati i loro veicoli ed automobili presso il garage della Società Autotrasporti tenuto in fitto dalla stessa nel locale crollato, onde giustificato appare l'intervento del Banco Roma che come gli altri ha subito danni.

Né è a dire che con gli stessi mancava un rapporto di locazione diretta, poichè, come si è detto, trattasi

di responsabilità derivante dàll'art.1155 per colpa presunta, onde essa sussiste ergo omnes. Che circa l'appello interposto dalla Banca Regionale opina la Corte che lo stesso non merita accoglimento. - Esso invero è fondato su di una duplice doglianza: perchè il tribunale non ritenne di dover consentire allo stra- to una provvisionale sui danni risentiti dalla Società Autotrasporti; perchè il Tribunale la condannò al pagamento delle spese nei rapporti dell'Amministrazione dello Stato, del sig.Masini Menotti e dell'Ing.Garboli. Ora questa Corte ritiene che mancando elementi sufficienti per stabilire la effettiva entità dei dan- ni subiti dalla Società Autotrasporti ed essendovi contestazione sulle affermazioni fatte circa tale entità, rettamente il Tribunale, come ne rimandò la liquidazione in sede separata, in conformità della richiesta della parte, così non ritenne di attribuire alcuna provvisionale su di essi, non ravvisandosi ragioni per dovere concederla, data pure la rilevante somma richiesta di L.300 mila. Neanche si ravvisa fondata la doglianza circa la condanna alle spese nei rapporti dell'Amministrazione delle Finanze, posto che contro la stessa istituì un vero e proprio giudizio di responsabilità con gli atti 13 e 15 novembre 1921, seguito da corrispondenti conclusioni, giudizio nel qua-

le rimase soccombente. Merita invece accoglimento il motivo di doglianza solo per quanto riguarda la condanna alle spese nei rapporti della impresa Masini Menotti ed Ing.Garboli, contro i quali si limitò a prendere solo in subordinata conclusione. - Che similmente ritiene la Corte che la liquidazione dei danni subiti dalla Amministrazione dello Stato rettamente fu rimandato dal Tribunale in sede separata, stante la complessità dell'indagine di liquidazione, resa ancora più difficile dalle contestazioni sollevate sulla esattezza dei dati, che la difesa erariale pone a base di tale liquidazione. In conseguenza delle suesposte considerazioni vanno respinti gli appelli proposti dalla Società del Formaggio Pecorino, dal Masini Menotti e quello per incidente dall'Amministrazione dello Stato, mentre vanno accolti quello dell'ingegnere Garboli e parzialmente quello della Banca Regionale. - Poichè la soccombenza porta il carico delle spese. - Per quelle sopportate dall'Ingegnere Garboli, sia per il primo che per il secondo grado, vanno poste in parti uguali a carico del Masini Menotti e della Società del Formaggio Pecorino nei suoi riguardi soccombenti. - Per quelle sopportate dalla Banca Regionale, per questo secondo grado di appello si stima equo compensarle per quattro quinti, mettendo l'al-

di della stessa la condanna alle spese a favore di Masini Menotti e Ingegnere Antonio Garboli.

Respinge tutti gli altri appelli.

Condanna Masini Menotti e la Società del Formaggio Pecorino Romano a rifondere a favore dell'Ingenere Antonio Garboli le spese e gli onorari di difesa del doppio grado del giudizio nella proporzione di metà per ciascuna di esse parti soccombenti; da liquidarsi dal Consigliere Carruccio insieme a quelle per il secondo grado in favore dell'Avv.Tupini, Ditta Lauretti e Banco Roma, cui li condanna.

Compensa per quattro quinti le spese ed onorari di secondo grado erogate dalla Banca Regionale di Credito mettendo l'altro quinto a carico di Masini Menotti - Dichiara pure compensate per un terzo le spese ed onorari difensivi per questo secondo grado a favore dell'Amministrazione della Finanza mettendo gli altri due terzi per metà a carico della Società del Formaggio Pecorino e per l'altra metà a carico di Masini Menotti.

Conferma nel di più la sentenza appellata.

Così deciso in Roma addì 19 novembre 1926 nella Camera di Consiglio della Prima Sezione di questa Corte di Appello dai sottoscritti Magistrati.

F:to Giulio Ronga, estensore -

F:to Carruccio

" Tempesta

" Ferraro

" M.Montesano .

" V.Galardi, cancelliere -

Pubblicata dal sottoscritto a forma di legge nel-

l'udienza del 13 gennaio 1927 - Anno 5° -

F:to V.Galardi

Cancelliere Capo

Registrato a Roma il 31 gennaio 1927 Volume 497

Numero 5246 Atti Giudiziari -

Esatte lire novanta e dieci centesimi da Falessi

IL PROCURATORE SUPERIORE

Vito Puglio

REGIA

Corte di Cassazione del Regno

RICORSO

DELLA

Società Formaggio Pecorino con sede in Roma via Francesco Crispi 10 – in persona del Consigliere Delegato sig. Gioele Bertolli – elett. domiciliata in Piazza Navona N. 14 presso l'Avv. Felice Gualdi, dal quale è rappresentata insieme all'Avv. Paolo Gualdi, giusta procura speciale 4 giugno 1927 recog. Graziani.

Ricorrente

CONTRO

l'**Amministrazione delle Finanze** in persona dell'Intendente di Finanza di Roma – in Roma – in rappresentanza dell'Ufficio Stralcio Magazzini Statali di Grano – domiciliata in Roma presso la R. Avvocatura Generale Erariale – in Via Cola di Rienzo N. 28

Garboli Ing. **Antonio** – residente in Roma via Tirso 64

Masini Menotti – dom. in Roma

Banca Regionale – cessionaria della fallita Società Autotrasporti – con sede in Roma via del Gesù

Ditta T. M. Lauretti e C. – in persona del signor

Telemaco Maria Lauretti – con sede in Roma – via Monteroni 4

Tupini Avv. Umberto – residente in Roma piazza Aracoeli 39

Banco Roma – con sede in Roma, Corso Umberto 307

PER LO ANNULLAMENTO

della sentenza della Corte di Appello di Roma dei 19 novembre 1926-13 gennaio 1927 reg. il 31 detto vol. 496/5245 – notificata ad istanza della Amministrazione delle Finanze il 12 marzo 1927.

FATTO. – La Società Romana Formaggio Pecorino nell'anno 1912 diede incarico alla Impresa di Costruzioni Masini Menotti di provvedere alla fabbricazione di un immobile sopra un terreno di proprietà della Società committente fuori Porta S. Paolo, in Via del Commercio.

Il Masini provvide a mezzo della sua impresa al progetto e alla costruzione del fabbricato che fu consegnato alla Società nell'anno 1913 – con precise assicurazioni, da sua parte e fra altro, che i carichi di sicurezza adottati dall'Ing. Antonio Garboli, che aveva provveduto alla costruzione della parte in cemento armato dell'edificio, erano quelli stabiliti dal Reg. 10 gennaio 1907 per le opere pubbliche in cemento armato, e che i carichi accidentali che avrebbero potuto sopportare i solai erano di 700 Kg. a mq. per

il primo piano e di Kg. 300 a mq. per il secondo piano (*n. 1 fasc. doc.ti*).

Il fabbricato, destinato in massima parte dalla Società per i suoi scopi industriali, fu durante gli anni di guerra requisito dalla Amministrazione Militare – senza che si rivelassero inconvenienti.

Nell'anno 1920 tra l'infuriare del malefico spirito annientatore, che minacciò di sommergere in una metodica distruzione – tipo russo – le migliori energie della Nazione, si rovesciò sulla Società Romana la velenosa violenza dell'ora politica e mentre i suoi amministratori, poi riconosciuti esenti da colpe, venivano ingiustamente accusati e spogliati dell'Amministrazione – a tutela dei pretesi diritti dell'Erario, le attività sociali venivano poste sotto sequestro, a norma delle disposizioni dell'articolo 636 c. p. p. e a custode della azienda veniva nominato il Comm. Giuseppe Scaramella (*n. 2 fascicolo documenti*).

Durante la gestione del custode Scaramella, lo Stato che, come sopra fu accennato, aveva già precedentemente proceduto a requisizione dello immobile della Società – affacciò nuovamente le proprie pretese e in persona del Colonnello Rosatelli, Presidente della Commissione Ricevimento Cereali per la Provincia di Roma, dichiarò di aver bisogno dei locali per deposito del grano e che avrebbe provveduto a requisirli se non fossero stati spontaneamente concessi.

Il Comm. Scaramella – (al quale parve rientrare

fra le sue mansioni la stipulazione di un contratto di locazione per qualsiasi destinazione e al quale forse parve illecita ogni resistenza di fronte ad affermate necessità pubbliche e collettive) – consentì alle richieste della Commissione Ricevimento Cereali e stipulò col suo Presidente il contratto 14 luglio 1921 – reg. il 4 agosto succ. n. 5361.

Con quel contratto il Comm. Scaramella locò alla Commissione Ricevimento Cereali i piani primo e secondo dello immobile in Roma Via del Commercio « *nello stato e condizioni in cui si trovano e delle* « *quali il sig. Colonnello Rovidelli nel nome ha preso* « *cognizione* riconoscendo adatti i locali per l'uso di « cui appresso *ad uso quale li assume in affitto* ».

E leggesi ancora in quel contratto:

« *Uso.* – Per magazzini di grano. La Società Ro- « mana (ma era solo il custode giudiziario suo par- « lava) *dichiara a discarico di sua responsabilità e* « *per norma dell'affittuario che il carico accidentale* « *del solaio del primo piano è di quintali sette per* « *ogni mq. e che il carico accidentale del solaio del* « *secondo piano è di quintali tre per ogni mq.* ».

Concluso il contratto di locazione la Commissione Ricevimento Cereali cominciò la introduzione del grano, che condusse in modo audacissimo, riempiendo completamente il primo piano e parte del secondo di una ingentissima quantità di merce.

La sera del 2 agosto 1921 – proprio la parte più gravata dal carico crollò – traendo seco altre parti

dell'edificio e quanto trovavasi contenuto nelle zone crollate (*doc. n. 3, 4, 5 del fasc. doc.*).

Non solo di fronte alla entità del disastro, ma anche di fronte al timore che il danno si aggravasse con la estensione del crollo, dato che altra ingente quantità di grano gravava sulla parte dell'edificio rimasta in piedi, la Società Romana (*n. 1 e 2 del 1° fasc. atti*) mentre con citazione 6 agosto 1921 (*n. 3 del 1° fasc. atti*) conveniva dinanzi il Tribunale il signor Masini Menotti costruttore, e la Commissione Ricevimento Cereali – quali responsabili o corresponsabili – con altra citazione 2 agosto 1921 (*n. 4 del 1° fasc. atti*) conveniva le stesse parti innanzi il Presidente del Tribunale, per sentir far luogo – data l'urgenza – alla nomina di un perito, coll'incarico di procedere agli accertamenti di quanto avvenuto e di dare i provvedimenti opportuni per evitare maggiori danni.

Il Presidente del Tribunale con provvedimento 8 agosto 1921 (*n. 5 del 1° fasc. atti*) ordinò l'accesso giudiziario sul luogo, ad esso delegando il Giudice Cav. Marino Rocco e nominò a perito il prof. comm. Cesare Ceradini, con lo incarico di accertare le cause del crollo e di dare i provvedimenti opportuni per evitare ulteriori danni.

In virtù di tale disposizione il Perito prof. Ceradini provvide per i primi accertamenti e per le più opportune cautele e la Società Romana, in relazione agli ordini e subordinatamente alle autoriz-

zazioni del perito, provvide a costosissime e difficilissime operazioni di puntellamento e di sgombro.

Alle operazioni suddette intervenne - spontaneamente - anche un rappresentante dell'ing. Garboli.

Compiuta la prima fase delle operazioni l'Avvocatura Erariale con citazione 19 settembre 1921 (*n. 6 del 1° fasc. atti*) convenne innanzi il Giudice Delegato tanto la Società Romana Formaggio Pecorino in persona del Custode Giudiziario comm. Giuseppe Scaramella, quanto il sig. Masini Menotti per sentir nominare altri due periti ingegneri per la formazione di un Collegio Peritale.

Con provvedimento 27 settembre 1921, il Giudice Delegato, sulla presenza dei rappresentanti della Commissione Ricevimento Cereali, della Società Romana Formaggio Pecorino, del sig. Masini Menotti, del sig. Antonio Garboli, della Società Autotrasporti Roma, nominò a periti, con una breve estensione dello incarico, anche i signori prof. on. Anselmo Ciappi e Gianuelli Aristide, rimanendo così costituito il Collegio Peritale.

Con citazione 21 ottobre 1921 (*n. 7, 1° fasc. atti*) il sig. Masini Menotti convenne regolarmente in giudizio l'ing. Antonio Garboli, già intervenuto, come vedemmo, nella discussione dei rapporti, per sentirsi rilevare da ogni responsabilità.

Il Collegio peritale esaurì il suo compito e in data 15 aprile 1922, depositò, raccolte in una relazione, le sue conclusioni.

Con citazione 15 luglio 1922 (*n. 8 del 1° fasc. atti*) la difesa Erariale, in nome del Ministero delle Finanze e dei Magazzini Statali di Grano (succeduti alla Commissione Ricevimento Cereali), chiese la condanna ai danni, nei confronti della Società Romana, a seguito dell'avvenuto crollo.

Con citazioni 18 dicembre 1922, rinnovate al 10 gennaio 1923 (*n. 9, 10, 11, 12 del 1° fasc. atti*) la Società Autotrasporti Roma - premesso che i signori avv. Umberto Tupini e Ditta T. M. Lauretti e C. l'avevano convenuta in giudizio per ottenere il risarcimento dei danni loro derivati dal fatto che due macchine, di loro proprietà, erano state travolte nel crollo - convenne in garanzia la Società Romana e i Magazzini Statali Grano nonchè il Ministero delle Finanze per sentirsi rilevare da ogni eventuale responsabilità.

Con citazioni 8 maggio 1923 (*n. 13 e 14 del 1° fasc. atti*) la Società Romana convenne ancora in rilievo, anche con riferimento alle domande proposte dai signori Tupini e Ditta Lauretti, il sig. Masini Menotti e con altra citazione di pari data (*n. 15 del 1° fasc. atti*) espressamente dichiarò, sebbene superfluo, di ritenere in ogni caso il costruttore Masini Menotti responsabile dei danni ad essa Società derivati dal crollo, e di tutte le altre responsabilità che a suo carico fossero, in assurda ipotesi, riconosciute in conseguenza del crollo.

Intervenne in giudizio il Banco di Roma, il quale, premesso che alcune macchine da esso affidate alla

Società Autotrasporti erano rimaste danneggiate dal crollo, dichiarò di voler appoggiare le domande proposte dalla Società Autotrasporti contro la Società Romana Formaggio Pecorino.

Le varie cause furono riunite.

***

Come rilevasi da quanto sopra esposto le rispettive domande delle parti traevano tutte fondamento e motivo dal seguente complesso di fatti e di rapporti: la *rovina* dello edificio della Società Romana Formaggio Pecorino in via del Commercio – *costruito* a suo tempo dal sig. Masini Menotti, che per la sopraelevazione in cemento armato aveva affidato l'incarico all'Ing. Antonio Garboli – del quale edificio una parte dei locali terreni trovavasi al momento del crollo *locata* alla Società Autotrasporti Roma, che vi aveva anche, per quanto si afferma, *raccolto* macchine di pretesa spettanza dei signori Tupini, Ditta Lauretti e Banco Roma, – mentre i piani superiori (in forza della convenzione seguita col custode giudiziario) erano occupati dalla Commissione Cereali e *gravati* da una *ingentissima* quantità di grano.

***

Con sentenza 22 dicembre 1924-16 aprile 1925 il Tribunale di Roma – così giudicò sulle varie domande delle parti:

1) respinse la domanda di risarcimento di danni della Società Romana Formaggio Pecorino nei confronti dell'Amministrazione delle Finanze;

2) accolse l'azione riconvenzionale proposta dall'Amministrazione delle Finanze e per lo effetto condannò la Società Romana Formaggio Pecorino al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede;

3) autorizzò la detta amministrazione dello Stato ad introitare la somma di L. 66.593,16 depositata dal custode comm. Scaramella, quale ricavo della vendita del grano avariato;

4) accolse la domanda di risarcimento di danni proposta dalla Banca Regionale, quale cessionaria della Società Autotrasporti Roma, nei confronti della Società Romana Formaggio Pecorino – respingendola nei confronti delle Amministrazioni dello Stato;

5) accolse le domande di risarcimento di danni proposte dall'On. Tupini e dalla Ditta Lauretti e C. nei confronti della Società Romana Formaggio Pecorino – respingendole nei rapporti dello Stato e della Società Autotrasporti;

5) riconobbe ammissibile lo intervento del Banco di Roma e condannò la Società Formaggio Pe-

corino al risarcimento dei danni, da liquidarsi in separate sede;

7) accolse la domanda di risarcimento di danni proposta dalla Società Romana Formaggio Pecorino contro la Impresa Masini Menotti e dichiarò il signor Masini Menotti tenuto a rilevare la Società di tutte le conseguenze delle domande proposte contro di lei;

8) accolse la domanda di risarcimento di danni proposta dal sig. Masini Menotti contro l'Ing. Antonio Garboli e dichiarò tenuto l'ing. Garboli a rilevare il Masini da tutte le conseguenze dell'obbligo dell'indennizzo verso la Società Formaggio Pecorino.

***

Contro tale sentenza del Tribunale di Roma propose appello:

a) la Società Romana Formaggio Pecorino;

b) la Banca Regionale, quale cessionaria della Società Autotrasporti;

c) il sig. Masini Menotti;

d) l'ing. Garboli Antonio;

e) ed appello incidente propose l'Amministrazione delle Finanze.

Innanzi la Corte di Appello di Roma – con le conclusioni contenute nelle comparse 22 maggio ed 8 giugno 1925 – sostanzialmente la Società Romana Formaggio Pecorino domandò che la Corte – in riforma della appellata sentenza 22 dicembre 1924-6

aprile 1925 del Tribunale di Roma – e in accoglimento dello appello proposto dalla Società, *in via principale*, volesse:

1) riconoscere la responsabilità del signor Masini Menotti ed in suo concorso (anche in virtù della esperita azione surrogatoria – art. 1234 c. c.) quella dell'ing. Garboli – in relazione alla costruzione ed al crollo del fabbricato della Società Romana Formaggio Pecorino in Via del Commercio fuori Porta S. Paolo – e conseguentemente anche in applicazione delle disposizioni dell'art. 1639 C. C. condannarli solidalmente (o comunque in concorso uno al totale dovuto) al risarcimento di tutti i danni da liquidarsi in separata sede - assegnando frattanto alla Società Romana Formaggio Pecorino una provvisionale non inferiore alle lire ottocentomila e riconoscendo che dal signor Masini Menotti il risarcimento sarà inoltre dovuto a norma delle più rigorose disposizioni dell'art. 1229 cod. civ.

2) riconoscere espressamente che le convenzioni intervenute tra la Commissione Ricevimento Cereali e il Custode Scaramella non contenevano alcuna garanzia e che in ogni caso il custode giudiziario, fra altro per le disposizioni degli art. 606 c. p. p. e 2085 cap. 2 c. c., e per tutte le disposizioni che disciplinano il mandato e l'ordinaria amministrazione – non aveva facoltà nè di locare l'immobile in Via del Commercio – nè di locarlo ad uso magazzino grano – nè di garantirne in alcun modo determinate resistenze – che quindi la sua atti-

vità non potè in alcun modo impegnare la Società Romana:

– riconoscere che la Commissione Cereali aveva superato su tutta la zona crollata il carico massimo indicato dal custode giudiziario e enormemente sulla parte della zona che prima cedette, secondo i periti:

– disporre ove occorra, per quanto si riferisce al carico del grano, che un perito, di elezione della stessa Corte, tenendo presenti gli accertamenti compiuti dai precedenti periti e resultanti dalla relazione e dai verbali, determinasse con precisione a quanto ammontasse il peso del grano sulla zona crollata e sui pilastri che primi cedettero secondo i periti – espressamente determinando la ampiezza della zona di solaio crollata che al momento del crollo trovavasi sgombra di grano – allo effetto di determinare il peso che insisteva sulla parte residua:

– ammettere, ove occorra, la Società Romana a provare anche con testimoni, rinviando in tal caso le parti innanzi al Tribunale: « come sia vero « che la Commissione Ricevimento Cereali compì il « carico del grano e continuò in esso – nonostante « i richiami di prudenza – le raccomandazioni e le « proteste fatte dai vicini, preoccupati dalla quan- « tità del grano immesso e dal modo con cui, senza « alcuna elementare cautela, la immissione era « fatta »;

3) respingere conseguentemente tutte le do-

mande proposte dalla Commissione Ricevimento Cereali (ora Ministero delle Finanze) ed in quella vece riconoscere la responsabilità della Commissione Cereali, anche per i maggiori danni derivanti dalle colpe nell'uso del fabbricato – e condannare la Commissione stessa (ora Ministero delle Finanze) al risarcimento dei danni (in concorso dei signori Masini e Garboli) danni da liquidarsi in separata sede, fissando frattanto il suo concorso nella provvisionale come sopra richiesta –

– quanto meno sospendere ogni giudizio in merito ai rapporti Società Formaggio – Ministero delle Finanze fino all'esito delle prove, sopra richieste – ferme rimanendo le conclusioni sopra proposte contro gli altri responsabili;

4) respingere anche in applicazione dell'art. 1577 1578, 1226 c. c. le domande sia dirette sia indirette proposte contro la Società Romana Formaggio Pecorino dalla Società Autotrasporti Roma nonchè dal Sig. Avv. Tupini, dalla Ditta Lauretti e C. e dal Banco Roma – dichiarando di quest'ultimo improponibile lo intervento.

In via subordinata, salvo gravame – ferme le conclusioni sopra proposte in via principale contro il sig. Masini, in concorso coll'ing. Garboli, e contro la Commissione Ricevimento Cereali per i danni diretti sofferti dalla Società Romana,

quante volte, in dannata ipotesi, volesse affermarsi una qualsiasi responsabilità della Società stessa

verso la Società Autotrasporti Roma e verso i sig. Tupini, Lauretti e Banco di Roma o chiunque altro, condannare, solidamente o comunque a norma di legge, il sig. Masini Menotti (in concorso coll'ingegnere Garboli) nonchè la Commissione Ricevimento Cereali a rilevare la Società Romana Formaggio Pecorino da qualunque danno, risarcimento etc.

In via ancor più subordinata – sempre salvo gravame:

Per la dannatissima ipotesi che volesse riconoscersi alla Commissione ricevimento Cereali un qualunque diritto al risarcimento,

ferme sempre le conclusioni sopra proposte in via principale contro il sig. Masini Menotti e in suo concorso contro l'ing. Garboli per i danni diretti sofferti dalla Società Romana

condannare il sig. Masini-Menotti, sempre in concorso solidale o come per legge con l'ing. Garboli, anche a rilevare la Società Romana Formaggio Pecorino da qualunque danno, risarcimento, provvisionale o spesa a chiunque dovuti.

La Corte di Appello di Roma con la denunciata sentenza 19 novembre 1926-13 gennaio 1927 reg. al 31 gennaio succ. al Vol. 496 n. 5245 così provvide:

– Accoglie l'appello prodotto dallo ing. Garboli Antonio e per lo effetto revoca nei riguardi dello stesso, la sentenza 22 dicembre 1924-6 aprile 1925 del Tribunale di Roma, rigettando le domande contro il Garboli avanzate.

– Accoglie per quanto di ragione l'appello proposto dalla Banca Regionale di Credito e revoca nei riguardi della stessa la condanna alle spese a favore di Masini Menotti ed Ingegnere Antonio Garboli.

– Respinge tutti gli altri appelli.

– Condanna Masini Menotti e la Società del formaggio pecorino Romano a rifondere a favore dell'ing. Antonio Garboli, le spese ed onorari di difesa del doppio grado del giudizio nella proporzione di metà per ciascuna di esse parti soccombenti, insieme a quelle per il secondo grado in favore dell'avv. Tupini, della Ditta Lauretti, e Banco di Roma.

– Compensa per quattro quinti le spese ed onorari di secondo grado, erogate dalla Banca Regionale di Credito, mettendo l'altro quinto a carico di Masini Menotti.

– Dichiara pure compensate per un terzo le spese ed onorari difensivi su questo secondo grado a favore della Amministrazione delle Finanze, mettendo gli altri due terzi per metà a carico della Società del Formaggio Pecorino e per l'altra metà a carico del Masini Menotti.

Conferma nel di più la sentenza appellata.

***

Dalla indicata sentenza della Corte di Appello di Roma la Società Romana chiede lo annullamento per i seguenti motivi:

1) *Violazione delle disposizioni dell'art. 1639 c. c. anche in relazione alle disposizioni dell'art. 1234 codice cio.*

La Corte di Appello, interpretando l'art. 1639 c. c. ne ha legata la applicazione alla esistenza di un diretto rapporto tra stazione appaltante e costruttore, tanto da riconoscere tecnicamente esperibile l'azione nei confronti del Garboli, costruttore dei piani 1°, 2° e 3° dell'edificio solo in virtù dell'azione surrogatoria.

La interpretazione è contraria alla lettera e allo spirito della legge che viene in tal modo profondamente violata.

La responsabilità di cui all'art. 1639 c. c. è una obbligazione *ex lege*, che fa carico ad ogni architetto o imprenditore, che abbia costruito un edificio o una parte notabile di esso per il fatto stesso della costruzione.

Trattasi di una responsabilità imposta sovratutto per motivi di ordine pubblico – che può dirsi permanga per il tempo previsto dalla legge, inerente allo edificio – non alla persona del committente.

E conseguentemente l'esercizio della azione di

responsabilità nei confronti del Garboli era conseguenza di un diritto proprio della Società Romana (1).

Il non aver ciò riconosciuto costituisce evidente violazione di legge.

La Corte di Appello, nella impugnata sentenza, ha riconosciuto il diritto della Società Romana allo esperimento della azione surrogatoria (art. 1234 c. c.) nei confronti dell'ing. Garboli. Ma in merito ha respinto le domande proposte nei confronti del Garboli, escludendo ogni responsabilità di quest'ultimo nei confronti della impresa Masini.

La chiara dizione dell'art. 1639 c. c. sanzisce senza limitazione la responsabilità così dei costruttori come degli architetti ed esplicitamente prevede tali responsabilità non solo per chi abbia costruito un intero edificio, ma anche per tutti coloro che abbiano provveduto alle costruzioni di opere notabili.

Questo aveva bene inteso il Tribunale di Roma, nella sua sentenza 22 dicembre 1924-6 aprile 1925, colla quale affermò la responsabilità dell'ing. Garboli non solo in applicazione delle disposizioni di legge – ma anche in conseguenza degli impegni tassativi e delle garanzie assunte dell'ing. Garboli, par-

---

(1) *La Società esercitò tale diritto ed in previdenza di eventuali eccezioni volle esercitarlo anche in virtù dell'azione surrogatoria che in ogni ipotesi le competeva.*

ticolarmente con la sua lettera 3 settembre 1912.

Rettamente il Tribunale anche affermò che per chi sopraelevi un edificio, la parte di esso già preesistente costituisce, ai fini delle applicazioni delle disposizioni dell'art. 1639 c. c. - *il suolo*, di cui i vizi fanno carico all'architetto e all'appaltatore.

Con palese violazione delle disposizioni di tale articolo la Corte di Appello nella impugnata sentenza ha disatteso tale interpretazione e per giungere allo esonero di ogni responsabilità del Garboli ha dovuto completamente dimenticare, creando un evidente vizio di assoluta mancanza di motivazione, la parte più importante della lettera 3 settembre 1912, che pure era stata diligentemente trascritta nella sentenza del Tribunale - nelle difese della Società Romana - ed esibita in causa.

La lettera stessa bastava non solo a dimostrare la erroneità del giudizio della Corte di Appello sulla pretesa figura del Garboli - ma distruggeva anche tutti gli altri erronei elementi di giudizio addotti per scagionare il Garboli da ogni responsabilità.

Ma per giungere a tanto, la Corte ha dovuto disattendere persino le conclusioni peritali, che avevano rimproverato al Garboli non solo di non essersi attenuto nella costruzione alle prescrizioni regolamentari vigenti per le opere di cemento armato - ma finanche a quanto di solito si richiede in simili opere - affermando che nei riguardi dei calcoli statici il solaio in cemento armato era risultato deficiente.

2) *Violazione delle disposizioni degli art. 606 c. p. p., 2076 e 2085 c. c., 1752 c. c., nonchè delle disposizioni di legge relative alla ordinaria amministrazione, all'istituto del mandato, e di quelle relative alla interpretazione dei contratti (art. 1135, 1137 c. c.).*

La Amministrazione delle Finanze fonda la pretesa responsalità della Società Romana nei suoi confronti e lo esonero di ogni sua responsabilità verso la Società sul contratto di locazione seguito tra la Commissione Ricevimento Cereali e il custode dei beni mobili della Società Romana - Comm. Scaramella.

Noi avevamo richiamato la attenzione della Corte di Appello sia sulla dizione del citato contratto di locazione, che mentre creava una responsabilità della Amministrazione locataria, escludeva ogni garanzia da parte del custode, sia sulle facoltà e sui limiti di azione che dovevano riconoscersi esistenti nei confronti del custode stesso.

Ma le nostre precise argomentazioni furono superate dalla Corte di Appello con la sola affermazione che il contratto di locazione esisteva e che bene poteva esistere dovendo esso considerarsi atto di ordinaria amministrazione.

La interpretazione data al contratto di locazione costituisce precisa violazione delle disposizioni di legge, relative alla interpretazione dei contratti (art. 1131-1137 cod. civ.).

Sulla particolare figura giuridica di un « custode » che trae le sue facoltà dall'art. 606 c. p. p. (ed al quale conseguentemente non possono ritenersi applicabili le norme sull'ordinaria amministrazione) la Corte si è solo superficialmente intrattenuta – nè ha ritenuto di dover esaminare in alcun modo il tenore del provvedimento di nomina del custode giudiziario, emesso ai 13 ottobre 1920 dal Giudice Istruttore, nonostante lo esplicito richiamo da noi fatto.

Se una simile doverosa disamina fosse stata compiuta non avrebbero potuto sfuggire alla Corte nè la eccezionale figura giuridica del custode di cui all'art. 606 c. p. p. – nè i limiti imposti alla sua attività dal provvedimento di nomina e dalle disposizioni degli art. 2076 e 2085 c. c. – nè la illiceità giuridica di una qualsiasi destinazione *eccezionale ed anormale* dello immobile.

E conseguentemente la Corte non avrebbe potuto giungere in niun caso (così come ha fatto con palese violazione delle disposizioni dell'art. 1752 c. c.) ad addossare alla Società Romana le conseguenze di attività del custode giudiziario, che dovevano in qualsiasi ipotesi riconoscersi eccedenti i limiti delle sue facoltà.

3) *Violazione delle disposizioni che disciplinano la colpa e la responsabilità (art. 1151, 1152, 1153, 1224, 1225, 1553 ecc., c. c., nonchè violazione dell'art. 44 cod. comm.*

La Corte di Appello ha riconosciuto che quante

volte fosse dimostrato lo eccesso di carico del grano da parte della Commissione Ricevimenti Cereali non si sarebbe più potuto parlare di esonero di sua responsabilità.

Per le ragioni dianzi accennate la Società Romana aveva dimostrato come i limiti di carico indicati dal custode giudiziario non potessero aver valore ne' suoi confronti – ma ad ogni modo e per ogni ipotesi aveva chiesto di accertare coi mezzi dalla legge consentiti due fondamentali circostanze e cioè:

1) che il carico del grano effettuato dalla Commissione Ricevimento Cereali sulla zona crollata era stato superiore ai limiti indicati.

E si invocava in proposito una perizia.

2) che il carico del grano era stato effettuato con criterii contrarii ad ogni elementare prudenza – tanto da destare lo allarme dei vicini – i quali preoccupati avevano protestato coi delegati della Commissione Ricevimento Cereali.

Si invocava in proposito una prova testimoniale.

Le argomentazioni addotte per invocare una perizia supplementare erano dedotte da dati precisi e non contraddetti, i quali risultavano sia dalla perizia giudiziale – sia dai verbali di constatazione – sia dalle dichiarazioni delle parti in causa.

In proposito la Corte di Appello si è limitata a tacciare di oscurità il ragionamento della Società Romana – senza neppur indicare se i dati da essa

indicati fossero o no corrispondenti a esattezza – come di fatto erano.

E ha precluso così una indagine fondamentale sulla colpa della Commissione Ricevimento Cereali, che avrebbe avuto nella causa una influenza fondamentale – sia che volesse parlarsi di colpa contrattuale sia che volesse parlarsi di colpa extra-contrattuale anche ai fini eventuali di compensazione delle colpe.

Altrettanto dicasi per la negata prova testimoniale, la quale non avrebbe in nian caso potuto essere negata, perchè anche a voler ammettere (il che noi contestiamo) la facoltà del custode giudiziario di indicare i limiti di carico – non avrebbe mai potuto la Commissione Ricevimento Cereali prescindere dall'allarme destato nei vicini e dalle loro proteste, che obbligavano la Commissione ad esaminare con la dovuta diligenza l'uso che si andava facendo dello immobile.

Nè poteva prescindere la Corte dal tener presente come la destinazione a magazzino di grano di piani superiori di un edificio fosse contraria a qualsiasi criterio di normalità.

Nè poteva in materia la Corte, senza darne alcuna giustificazione, prescindere dalle indicazioni date dai periti sui vari elementi che avevano contribuito al crollo.

Per le osservazioni suesposte la Corte di Appello con la impugnata sentenza ha profondamente violato le disposizioni di legge che disciplinano gli

istituti della colpa e della responsabilità – in quanto è evidente che sia per le risultanze già comparate in giudizio – sia per quelle che si domandava di accertare non solo non poteva riconoscersi alla Commissione Ricevimento Cereali alcun diritto di risarcimento – ma doveva in quella vece affermarsi la sua responsabilità con tutte le conseguenze di legge; ma non potevasi neppure nei confronti degli altri interessati (Garboli, Regionale etc.) giudicare così come la Corte ha giudicato.

4) *Violazione delle disposizioni degli art. 1155, 1577, 1578, 1226 c. c.*

Nei confronti della Banca Regionale (cessionaria della Società Autotrasporti) e dei Sigg. On. Tupini, Ditta Lauretti, Banco di Roma, la Società Romana fece presente come a parte ogni altra considerazione essa non potesse essere tenuta responsabile – in quanto non poteva disconoscersi che il crollo fu determinato dalla immissione dello ingentissimo quantitativo di grano fatta dalla Commissione Ricevimento Cereali con ingiustificabile abuso a seguito del rapporto costituito col custode giudiziario.

Trattavasi di un insieme di fatti che la Società non poteva per le particolari condizioni in cui venne a trovarsi assolutamente evitare e che dovevano esonerarla da ogni responsabilità (articolo 1226 Codice Civile).

Ma osservavano altresì come dato il rapporto di locazione corrente tra la Società Romana e la

Società Autotrasporti non potesse nei confronti di quest'ultima, a seguito del crollo, trovare applicazione la disposizione dell'art. 1155 C. C. ma bensì dovevano applicarsi quelle degli articoli 1577-1578 Cod. Civile.

La Corte di Appello – con palese violazione delle disposizioni dei citati articoli – è andata in contrario avviso – che è fondato sull'erroneo apprezzamento degli istituti della colpa contrattuale ed ex-contrattuale.

Nè in alcun modo la Corte di Appello ha ritenuto di doversi interessare della denunciata duplicazione di azione da parte della Società Autotrasporti e de' suoi aventi causa Tupini, Lauretti e Banco Roma – creando così, in qualsiasi ipotesi, un ingiustificabile e inammissibile aggravio.

5) *Violazione delle disposizioni degli art. 517 N. 2 e 361 N 2 c. p. c. per mancata motivazione.*

Coi precedenti motivi abbiamo denunciato precise violazioni di tassative disposizioni di legge o di disposizioni di legge che comunque si riferiscono ai rapporti in contestazione.

Ma la impugnata sentenza va anche esaminata sotto il profilo della mancata motivazione, che costituisce della sentenza stessa altra deficienza essenziale, – in quanto viola le tassative disposizioni di legge in materia, che rappresentano la fondamentale garanzia del giudizio.

Erano gravi le questioni discusse fra le parti:

gravissime le conseguenze economiche delle contestazioni in corso: la Corte di Appello, contro tassative disposizioni di legge, ritenne di poter prescindere nella formulazione del suo giudizio, dalle argomentazioni e richieste delle parti e da qualsiasi sufficiente motivazione.

Questo dicasi, oltre che in generale, per quanto si riferisce alla compilazione della impugnata sentenza – anche specificamente per quanto si riferisce a ciascuno dei motivi, superiormente dedotti.

Ricordiamo, per quanto si riferisce al 1° motivo del presente ricorso – la dimenticanza in cui dalla Corte di Appello fu lasciato il contenuto fondamentale della lettera 3 settembre 1912, ricordata dalle parti, trascritta ed esibita – nonchè la insufficienza della motivazione con cui la Corte ritenne di escludere che nei confronti del costruttore di una sopraelevazione la costruzione sottostante costituisse il « suolo » ai fini dell'applicazione dell'art. 1639 c. c. – nonchè l'oblio, in cui furono lasciati anche gli accertamenti dei periti giudiziari per quanto si riferisce alle rilevate deficienze di costruzione, imputate all'ing. Garboli.

E sebbene la perizia giudiziaria parli non solo di cause essenziali del crollo, ma anche di cause determinanti, di concause, di cause aggravatrici – la Corte ha ritenuto di poter tener presente in tutto il suo giudizio una sola causa, senza giustificare affatto la esclusione di tutte le altre, almeno nei limiti in cui dai periti erano state fatte presenti.

Per quanto si riferisce al 2° motivo - nonostante che espressamente fosse stata invitata la Corte di Appello non solo a prendere in esame le disposizioni degli art. 606 cod. proc. pen. e degli art. 2076 e 2085 cod. civ. - (come quelli che soli potevano dare norma alla attività del custode giudiziario) - ma anche a scendere alla esame del preteso contratto di locazione intervenuto fra la Commissione Ricevimenti Cereali ed il custode giudiziario - la Corte stessa ritenne di poter prescindere del tutto da tali indagini - limitando la sua argomentazione alla affermazione che la locazione nei limiti del novennio rientra fra le facoltà della ordinaria amministrazione, e cioè nei limiti di un istituto assolutamente estraneo a quello in esame.

Per quanto si riferisce alle richieste indagini peritali e testimoniali, dirette a dimostrare la colpa della Commissione Ricevimento Cereali - la Corte di Appello è giunta ad escludere la perizia affermando oscure le nostre argomentazioni ma senza affatto preoccuparsi di esaminare se esse fossero o no esatte e se rispondessero effettivamente ai dati risultanti dalla perizia giudiziale e dalle ammissioni delle parti.

E' chiaro che in proposito, ai fini dello invocato supplemento di perizia, bastava dimostrare, come fu dimostrato, lo errore o lo equivoco incorso dai periti.

Altrettanto dicasi per quanto si riferisce alla negata prova testimoniale, richiesta con apposita

conclusione, e che fu disattesa senza esaminarne in alcun modo la pertinenza e la concludenza.

Altrettanto insufficiente si rivela la motivazione della impugnata sentenza per quanto si riferisce ai rapporti con la Società Autotrasporti, On. Tupini, Ditta Lauretti, Banco Roma - nei confronti dei quali non solo niuna sufficiente motivazione fu data per negare la applicazione degli art. 1577-1578 in luogo dell'art. 1155 cod. civ., ma niuna argomentazione fu addotta in replica alla proposta osservazione di duplicazione delle proposte domande ed azioni.

Per le suesposte ragioni e per quanto altro alle medesime possa riferirsi

DOMANDIAMO

alla Giustizia della Suprema Corte di annullare la sentenza della Corte di Appello di Roma - come sopra denunciata - con rinvio a termini di legge e col favore per la Società ricorrente di tutte le spese ed ordine della restituzione del deposito.

Roma li 6 giugno 1927.

Avv. **Felice Gualdi**
Avv. **Paolo Gualdi**

Si allegano al ricorso:

mandato speciale agli avv. F. e P. Gualdi recog. Graziani di Lucca li 4 giugno 1927;

sentenza denunciata atti e documenti dei giudizi di primo e di secondo grado;

ricevuta del deposito di lire 300 num. 8840 di matrice del seguente tenore: « il sig. avv. Felice Gualdi con danaro proprio ha pagato lire trecento per conto della Società romana per ricorrere in cassazione avverso sentenza della Corte di Appello di Roma, Sez. I, dei 19 novembre 926-13 gennaio 927 contro Amm. Finanze - Masini-Garboli, Banca Regionale ed altri. 6 giugno 1927 - Anno V ».

Avv. **Felice Gualdi**

AVV. SALVATORE GALASSI
ROMA 4
VIA IN ARCIONE 114
TELEFONO 64-866.

28 luglio 1925

Eccellenza

Le compiego:

1°) Tre copie del contratto verbale, delle quali quella in velina è per Lei, mentre le due rimanenti, cui Ella cortesemente vorrà apporre la Sua firma, pregherò io stesso a ritirare in uno dei Suoi uffici.

2°) La borsa del contratto da Lei stipulato.

Con ossequi, mi professo

suo devmo

A. Galassi

Ecc.mo Corte di Cassazione del Regno

Controricorso

dell'ing. Antonio Garboli, ~~residente~~ in ~~Roma~~, rappresentato dagli avvocati Ivanne Bonomi e Salvatore Galassi e presso quest'ultimo domiciliato in Via in Arcione n.

~~Con~~

in replica al Ricorso

della Società Formaggio Pecorino con sede in Roma, in persona del consigliere delegato sig. Gioele Bertoli, elettivamente domiciliata presso l'avv. Felice Gualdi in Piazza Navona N. 44; ricorso notificato il 9 giugno 1927 ~~e~~ diretta all'annullamento della ~~sentenza~~ della Corte di Appello di Roma dei 19 novembre 1926 - 13 gennaio 1927.

La Società ricorrente chiede l'annullamento della predetta sentenza della Corte di Appello di Roma nei rapporti della Amministrazione delle Finanze, dell'Ing. Garboli e della Banca Agricola, Cupini, Lauretti e C, e Banco Roma.

~~E' ~~ Controricorrente Ing. Antonio Garboli, pertanto, nel resistere al ricorso della Società Formaggio Pecorino, ~~mentre si~~ riserva di combattere tutti i mezzi addotti per l'annullamento della sentenza della Corte di merito, ~~che~~ specificatamente resiste ~~impugna~~ ai mezzi primo e quinto che hanno diretto rapporto coi punti della sentenza che lo riguardano.

In conformità a ciò, e riservandosi di sviluppare più ampiamente le sue ragioni, deduce:

Sul primo mezzo

Infondata ~~Inammissibile~~ e temeraria è la tesi che la impugnata sentenza abbia violato l'articolo 1636 Cod. Civ. negando alla Società Formaggio Pecorino ~~di~~ l'esercizio dell'azione di responsabilità nei confronti del Garboli, e così obbligando detta Società ~~ad~~ ad esperimentare nei confronti del Garboli l'azione surrogatoria (art. 1234 Cod. Civ.)

Sta di fatto che la Società attualmente ricorrente ~~aveva~~ chiamò in giudizio ~~il suo~~ il suo imprenditore Masini, e ~~poi~~ il Masini che chiamò in garanzia il Garboli come ~~esecutore~~ subappaltatore di una parte dell'opera. La Corte di merito ha dunque, rettamente giudicato delle responsabilità dell'imprenditore Masini verso la Società e delle eventuali responsabilità del Garboli verso il Masini;

~~Quanto~~ Quanto al giudizio intorno alle singole responsabilità, giudizio di merito dedotto dalle risultanze di causa, non è materia che possa essere riportata davanti la Corte di diritto.

Sul quinto mezzo

La Società ricorrente afferma ~~che la sentenza~~ che la sentenza impugnata non motiva affatto ~~questi due punti~~ o motiva insufficientemente questi punti:

1°- gli obblighi assunti dal Garboli verso il Masini con la sua lettera contratto;
2°- il preteso vizio del suolo, che, in verità era invece vizio nella muratura di fondazione,
3°- le ~~difese~~ pretese deficienze di costruzioni del Garboli;
4°- le pretese concause nel crollo.

Ora intorno a tutti questi punti si leggono nella sentenza lunghe ed esaurienti dimostrazioni che danno pienamente ragione delle conclusioni a cui è venuta la Corte di merito.

La ricorrente, interessata a ottenere diverse conclusioni, avrebbe certo desiderato dimostrazioni e ~~motivazioni~~ motivazioni diverse, ma questo ~~non è~~ suo naturale desiderio non può essere un argomento valido davanti la Corte di diritto.

Per le esposte considerazioni il ~~[illegible]~~
resistente sig. Antonio Garboli chiede
che l'Ecc. Corte di Cassazione del
Regno rigetti il ricorso della Società
Tramvia Pisa-Livorno condannando
la ricorrente, in persona del suo legale
delegato sig. Ezio Bertolli, alle spese
e onorari tutti del giudizio.

ECC.ma CORTE DI CASSAZIONE DEL REGNO

CONTRORICORSO

dell'ing. ANTONIO GARBOLI, rappresentato dagli Avvocati S.E. il Cav. S.G.A.A On. IVANOE BONOMI e Comm. SALVATORE GALANTI e presso quest'ultimo domiciliato in Roma, XX4 Via in Arcione,

in replica al ricorso

della SOCIETA' FORMAGGIO PECORINO, con sede in Roma, in persona del Consigliere Delegato Sig. GIOVANNI BUTTAGLI, elett.te domiciliata presso l'Avv. [illegible] in Piazza Navona n° 44, ricorso notificato il 9 Giugno 1927 e diretto all'annullamento della sentenza della Regia Corte di Appello di Roma, Sez. I°, del 19 Novembre 1926_13 Gennaio 1927.

I °°

La Società ricorrente chiede l'annullamento della predetta sentenza della Regia Corte di Appello di Roma nei rapporti della Amministrazione delle Finanze, dell'Ing. Garboli, della Banca Regionale, Tupini, Lauretti & C., e Banco Roma.

Il controricorrente Ing. Antonio Garboli, pertanto, nel resistere al ricorso della Società Formaggio Pecorino, mentre si riserva, occorrendo, di combattere tutti i mezzi addotti per l'annullamento

della sentenza della Corte di merito, specificatamente resiste ai mezzi primo e quinto che hanno diretto rapporto coi punti della sentenza che lo riguardano.

In conformità a ciò, e riservandosi di svilupparе più ampiamente le sue ragioni, deduce:

SUL PRIMO MEZZO

Infondata e temeraria è la tesi che la impugnata sentenza abbia violato l'art. 1636 C.C. negando alla Società Romagnolo Pecorino l'esercizio dell'azione di responsabilità nei confronti del Garboli, e così obbligando detta Società ad esperimentare nei confronti del Garboli l'azione surrogatoria (art. 1234 C.C.)

Sta di fatto che la Società, attualmente ricorrente, chiamò in giudizio il suo imprenditore MASINI e fu il Masini che chiamò in garanzia il Garboli come subappaltatore di una parte dell'opera. La Corte di merito ha, dunque, rettamente giudicato delle responsabilità dell'imprenditore Masini verso la Società e delle eventuali responsabilità del Garboli verso il Masini.

Quanto al giudizio intorno alle singole responsabilità, giudizio di merito desunto dalle risultanze di causa, non è materia che possa essere riportata

davanti la Corte di diritto.

SUL QUINTO MEZZO

La Società ricorrente afferma che la sentenza impugnata non motiva affatto o motiva insufficientemente questi punti:

1°) Gli obblighi assunti dal Garboli verso il Masini con la sua lettera contratto;

2°) Il preteso vizio del suolo, che, in verità, era invece vizio nelle murature di fondazione;

3°) Le pretese deficienze di costruzione del Garboli;

4°) Le pretese concause nel crollo.

Ora intorno a tutti questi punti si legge nella sentenza lunghe ed esaurienti dimostrazioni che danno pienamente ragione delle conclusioni a cui è venuta la Corte di merito.

La ricorrente, interessata ad ottenere diverse conclusioni, avrebbe certo desiderato dimostrazioni e motivazioni diverse, ma questo suo naturale desiderio non può essere un argomento valido davanti la Corte di Diritto.

Per le esposte considerazioni il resistente Ing. Antonio Garboli chiede che l'Ecc.ma Corte di Cassazione del Regno rigetti il ricorso della Società Formaggio Pecorino condannando la ricorrente, in persona

del Consigliere Delegato Sig. Cicolo Bertolli, alle spese ed onorari tutti del giudizio.

Roma, 28 Luglio 1927

Si allegano al controricorso:

I°) Mandato speciale agli Avv. Ivanoe Bonomi e Sal= vatore Colussi, per Notar Buttaoni di Roma, in data 21 Luglio 1927, anno V°

2°) Fascicoli di merito di primo e secondo grado con relativo indice.